OSSERVAZIONI
SOPRA
LA STORIA
DI CATANIA

OSSERVAZIONI

SOPRA

LA STORIA

DI CATANIA

CAVATE

DALLA STORIA GENERALE

DI SICILIA

DEL CAVALIERE

VINCENZO CORDARO CLARENZA

TOMO TERZO

CATANIA

PER SALVATORE RIGGIO

1835.

CAPITOLO SETTIMO

SEZIONE PRIMA

CATANIA SOTTO I CASTIGLIANI ED AUSTRIACI

DAL 1411 SINO AL 1700

ANNI 289.

ART. 279 — I Siciliani che per lo spazio di tre secoli e mezzo la corte de' loro re aveano nel seno della isola avuto, oltramodo corrucciati restarono nel divenire subordinati della Spagna da Sicilia molto discosta. Appoggiandosi perciò al testamento di Martino il vecchio ed alla decisione del congresso di Caspe, inviarono Ubertino De Marinis arcivescovo di Palermo, Filippo Ferrera vescovo di Patti, Giovanni Moncada conte di Adernò, per loro deputati al nuovo re Ferdinando, acciocchè destinasse la Sicilia al nostro Federico di Aragona conte De Luna, o almeno ad uno de' reali principi suoi figli (1). La castigliana corte per vieppiù abbindolarli rimise l'affare ad una giunta di giurisperiti spagnuoli: e costoro il segreto volere del monarca secondando, e l' interesse del proprio paese, furono di avviso che la Sicilia

(1) SURITA lib. 11, cap. 3, tom. 3, pag. 109. LENGUEGLIE Pros. Moncad. pag. 403. PIRRO Sic. sac. not. eccl. pact. pag. 408, not. eccl. pan. pag. 162, e Chron. reg. pag. 89.

sempre rimaner dovesse unita al regno di Aragona; e che i diritti di Federico non fossero attendibili (1): bensì il medesimo re volendo mitigare questa forte piaga de' Siciliani, nella isola mandò per suo luogotenente lo infante Giovanni duca di Pegnafiel suo secondogenito (2).

Art. 280 — La regina Bianca vicaria del regno dietro il permesso ottenuto da Ferdinando erasi di Catania per la Navarra imbarcata in compagnia di Pietro Martinez De Peralta a bello studio dal re suo padre con diverse barche spedito (3), onde restaronsi a governare la isola Romeo Corbera, Martino Torres, Ferdinando Vega, Ferdinando Velasquez (4): benchè alcuni autori credano che sieno stati tre, Corbera Vega Torres (5). Già il duca di Pegnafiel in Sicilia nel 1415 arrivato, nel castello di Catania fece sua dimora; ed i Siciliani non lasciaron mai cosa intentata a voler persuadere questo reale infante ad accettare da se la corona del regno (6): anzi i Messinesi, voi siate il molto ben venuto dicendogli, al medesimo questa intenzione manifestarono (7). Ed avvegnachè gli stessi Napoli-

(1) Surita tom. 3, lib. 11, pag. 109.
(2) Fragm. hist. sic. pag. 1095. Surita tom. 3, lib. 10, pag. 102. Pirro Chron. reg. pag. 89.
(3) Surita tom. 3, lib. 11, pag. 109.
(4) Valguarnera Antiq. pal. Auria Cronol. de' vicerè pag. 4.
(5) Anon. in Greg. tom. 2, pag. 315. Fragm. hist. sic. pag. 1095.
(6) Surita lib. 12, cap. 54, tom. 3, pag. 6. Pirro Chron. reg. pag. 89.
(7) Cap. 3 regis Ferdinandi primi tom. 1, pag. 199.

tani mal regolati dalla regina Giovanna seconda si sentissero, anche questo principe per loro sovrano desideravano; del che re Ferdinando tosto ammonito ordinò di niente innovarsi (1): renduto però da Ferdinando Velasquez avvisato che i Siciliani nella loro volontà persistevano, disposto erasi a richiamare dal governo della isola l' infante. E laddove la morte del re il due aprile 1416 avvenuta impedì questa disposizione, il successore al trono Alfonso fratello del Pegnafiel mandolla ad effetto, incaricando prima lo stesso di ricevere da' Siciliani il giuramento di fedeltà, e di promettere in suo nome de' privilegî e delle immunità di Sicilia la osservanza (2). Immantinente il duca Giovanni chiamò per lo 23 maggio 1416 nel castello Ursino e nella sala de' paramenti tutti i baroni e i prelati della isola per compiere l' enunciato dovere verso il nuovo monarca (3): quindi i deputati della città di Catania, Ugolino Richari, Gualteri Paternò e Pietro Castello, giacchè la corte era qui di residenza, il giorno 27 dello stesso mese con tutte le solennità dall' uso prescritte, obbedienza ad Alfonso promisero (4): e questo regio rappresentante volenterosamente le consuetudini confermò i capitoli le libertà catanesi (5). Non altramente operarono tutte le uni-

(1) Surita lib. 12, cap. 4, tom. 3, pag. 113.
(2) Surita tom. 3, lib. 12, pag. 126 e 127.
(3) Man. cons. in pubbl. bibl. pal. dell' anno 1411 al 1586, segnato Q q G 9, pag. 36. Surita lib. 12, cap. 62, tom. 3, pag. 116. Di Blasi Stor. de'vic. tom. 1, pag. 66.
(4) Manoscritto citato anno 1416, pag. 38 e segg.
(5) Manos. loc. cit. Di Blasi Stor. vic. tom. 1, pag. 27.

versità del regno che con lettere del giorno trenta invitate vennero a spedire i loro sindaci a Catania per compiere il convenevole (1).

Art. 281 — Lo infante suddetto essendo piacevole e costumato quanto alcun altro gentiluomo il più esser potrebbe, al maggior grado stimato da' Siciliani veniva, giacchè a' poveri ugualmente che a' ricchi incorrotta giustizia nella stessa fortezza Ursina compartiva, e tutti alla pari mandava (2). Laonde il conte di Modica per aversi appropriate le gioie e le mobiglie della regina Bianca nel 1412 in Palermo, a pagarle 10000 fiorini e le spese fu condannato (3): e lo stesso conte per aver posto in libertà alcuni prigionieri genovesi a Lihori ammiraglio appartenenti, da sborsare ebbe 15000 fiorini (4). Ormai Alfonso sospicando che forse avrebbe dispiaciuto il detto suo fratello con richiamarlo da Sicilia; e che accadere in tale isola potrebbe ciò che era sotto re Giacomo avvenuto, e che da lui forte si temea, il matrimonio progettogli con la detta regina Bianca erede del trono di Navarra, invitandolo con quel pretesto a passare in Spagna. Quindi il buon duca, pronte essendo nel porto le navi per riceverlo, di Catania per l'Aragona partì il giorno

(1) Manos. loc. cit.

(2) Fra assistito nel giudicare dagli assessori che erano certi giudici dati a taluni magistrati per prestar loro consiglio e risolvere in giure.

(3) Manos. de' diplomi e delle bolle dal 1411 al 1585, conservato nella pubblica biblioteca palermitana segnato Q q G 9, pag. 49.

(4) Man. loc. cit. pag. 29. Di Blasi Stor. de' vic. tom. 1, pag. 25, 63 e 68.

21 agosto 1416; sebbene fosse stato obbligato pei cattivi venti alcuni giorni in Augusta a trattenersi. Onde gli succedettero nel governo il vescovo di Lerida ed Antonio Cardona eletti con decreto di Alfonso il 30 agosto 1416 (1). Tali avvenimenti una epoca indelebile marcano nella catanese storia, giacchè nel corso di questi anni, essendo in Catania la piazza ove celebravasi il mercato del lunedì molto ristretta, fu a pubbliche spese aggrandita e nobilitata (2).

Art. 282 — Quantunque la cedola viceregia che dell' enunciato infante che di tutti i vicerè suoi succeditori fosse in apparenza amplissima, nondimeno il comandante dell' Ursino castello per essere qui la dimora de' re e de' suoi rappresentanti, eletto dai vicerè non era, ma direttamente dal sovrano (3): e per esser situata questa fortezza quasi a' confini delle valli di Demone e di Noto, il raro privilegio ottenne di alzare due bandiere con le arme nazionali.

Art. 283 — Intanto la detta regina di Napoli Giovanna seconda vedova del duca di Austria Leopoldo, non avendo eredi a quel trono, per suo figlio adottò nel corso dell' anno 1420 il nostro re Alfonso, dopo essersi pentita di aver chiamato Luigi terzo di Angiò (4). Per lo che vedesi Alfonso obbligato ad intromettersi in più guerre per soste-

(1) Registr. reg. conserv. anni 1415 e 1416, pag. 155.
(2) Arch. com. cat. quinterno dell' anno 1412 al 1420, fogl. 97.
(3) Restr. viceregum in lib. merced. anno 1418 e 1419, pag. 219. Di Blasi loc. cit. tom. 1, pag. 78.
(4) Summonte tom. 3, lib. 13, pag. 142.

nere i diritti di Giovanna e i suoi. Dopo la guerra di Corsica e dopochè Perellos suo luogotenente fu messo in possesso del ducato di Calabria, venne il sullodato re in Sicilia, nelle palermitane spiagge smontando il 12 febbraio del 1421 (1); dappoi portossi a Messina, ove un parlamento fu convocato per contribuire alla guerra che contro del duca di Angiò movea (2). Intervennero a questa adunanza due deputati catanesi Gualteri Paternò ed Andrea Castello, che nel tempo stesso il re pregaron di passare a Catania. Alfonso allo invito condiscendendo vi si portò il dì 31 maggio del detto anno, entrando ad una ora di notte per la porta di Aci, e a prima giunta la cattedrale visitò; poscia andossene secondo il consueto nel castello Ursino a stanziare (3), ove sancì i privilegî le libertà gli statuti della nostra patria (4). Indi scorse quasi quarantott'ore, s'imbarcò, uscendo per la porta de' canali, per Messina (5): e poco dopo per Napoli partito con forte armata navale e terrestre di Spagnuoli e Siciliani composta, per vicerè in Sicilia lasciò il nostro vescovo Giovanni De Podio ed Arnaldo Ruggeri De Pallas (6).

(1) Anon. Chronicon in Greg. tom. 2, pag. 314.
(2) Anon. Chronicon in Greg. loc. cit. pag. 315.
(3) Loc. cit. pag: 314. Fragm. cit.
(4) Chron. cit. pag. 314.
(5) Surita tom. 3, lib. 13, pag. 229. Anon. Chron. loc. cit. pag. 314.
(6) Surita tom. 3, cap. 11, pag. 147. Summonte Stor. di Napoli tom. 2, lib. 1, pag. 593. Masbel Man. cons. in pub. libr. pal. seg. Q q E 21, pag. 18. Villab. Sic. nob. tom. 1, pag. 145.

Art. 284 — Nell' anno 1425 destinato essendo, per poco tempo però, a comandare in Sicilia il fratello del re lo infante duca di Noto, per lo avanti a Messina il dì 14 agosto colla flotta sen venne (1), poi ver Siracusa diede i remi alle acque; ma per caricare provvigioni alcune barche a Catania trasmise (2). Ed a motivochè le prore coll' armata per Africa dirizzar dovea, inviò tutte le sue mobiglie nel nostro castello Ursino per esservi conservate, unitamente alla sua amica chiamata Lucrezia di nazione napolitana (3): comechè terminata la spedizione di Tunisi questo principe insieme a Federico di Aragona conte De Luna a Siracusa ritornasse il giorno 13 ottobre dell' anno citato (4). Frattanto Federico impaziente essendo di venire a Catania per abbracciar sua madre Tarsia le sue sorelle e i suoi congiunti, qua il giorno diciotto arrivò, sua stanza eleggendo nello albergo che in casa di Guglielmo Ansalone a'viandanti era aperto (5). Parimente lo infante Pietro dopo avere alcuni giorni entro Noto dimorato, anche a Catania sopraggiunse il giorno 25, ed alloggiò nel castello Ursino (6). E questi principi qui soggiornando a molte feste e giochi assisterono cele-

(1) Surita tom. 3, lib. 13, pag. 174.
(2) Anon. loc. cit. pag. 317.
(3) Loc. cit. pag. 317. Fragm. loc. cit.
(4) Anon. loc. cit. pag. 315.
(5) Loc. cit. pag. 317.
(6) Fragm. loc. cit.
Questo real principe intese la messa al duomo celebrata da Nuzzo Turtuni, visitò le reliquie di s. Agata mostrategli dal vescovo Giovanni Pisci. Fragm. loc. cit.

bratisi in occasione delle nozze fra la figlia di Giovanni Ramondo e il conte De Quarto della detta fortezza castellano (1). Vegnente il giorno sei, lo infante per la via di terra per Palermo e Messina prese le mosse, e dappoi per la Sardegna imbarcossi: indi a non molto nel dì ventisei anche re Federico con licenza di Catania si partì, dirigendosi prima per Trapani e poi per la Spagna, conducendo seco sua madre le sue sorelle e quaranta cavalli, la maggior parte da' Catanesi donatigli di amorevolezza in segno (2).

Art. 285 — Intanto l' anno appresso fu travagliata prima Napoli e poi Catania per quattro mesi da una acerba pestilenza: per lo che Bernardo Caprera ch' era stato nella carica di gran giustiziere e nel possesso di tutti i beni reintegrato, in quel fondo contagio se ne morì (3).

Art. 286 — Correndo l' anno 1432, re Alfonso onorar di sua persona da capo la Sicilia disponendo, venne prima a Messina: indi il giorno 12 luglio a Catania ad ore 13 sopra un ponte di legno a bella posta costrutto vicino alla torre del porto pontone pose scala a terra (4), e dopo di avere adorato l' Altissimo nel duomo, ad alloggiare nella ridetta

(1) Anon. loc. cit. pag. 388.
(2) Loc. cit. pag. 319. Fragm. loc. cit. Di Blasi loc. cit. pag. 100.
(3) Anon. loc. cit. pag. 315. Fragm. loc. cit.
(4) Il porto pontone era presso la piazza di s. Francesco di Paola, e lo stesso nome portava la porta tuttora esistente della *civita*, detta anche di ferro, ch' era a questo porto prossimana.

fortezza Ursina si recò (1), qui dimorando sino al dì 17 dello stesso mese. Poscia per Siracusa con una flotta di 132 vele si diresse (2): e dopo alquanto spazio in Malta trovandosi, e di viveri bisognando, a Catania delle barche il dì 20 settembre dell'anno medesimo spedì per provvedersene (3). Fu in tal modo che molti signori e persone alla corte reale addette (4), precedendo il re, qua si portarono. Per effetto il dì 8 ottobre comparvero cinque galee che Alfonso accompagnavano seguite venendo da altre cinque, che tutte diedero fondo nel saracinico porto presso il canalotto. Alfonso posto piede a terra, andò alla cattedrale, ove intese la messa del monaco di santa Agata Pietro Giliberto, e vi tenne nella sagrestia consiglio; dappoi montando il solito cavallo di Adamo Asmondo recossi al castello (5): ma alle ore 22 del medesimo giorno da questa città si tolse per la Bruca e per Augusta, donde fu di ritorno il dì 14; allormai altro consiglio nello stesso duomo adunò in sulla mezza terza, e per poche ore nel castello Ursino riposossi, poi la sera per Messina veleggiò (6). Dovendo eziandio delegare alcuni ambasciadori alla regina Giovanna di Napoli, non fu l'ul-

(1) Anon. loc. cit. pag. 320. Fragm. loc. cit.
Il re dopo intesa la messa del vescovo Pisci allo uscire del tempio cavalcò il cavallo di Adamo Asmondo, e sotto un pallio portato da' sei giurati alla real residenza venne condotto. Fragm. loc. cit.

(2) Chron. cit. pag. 320 e 321. Fragm. loc. cit.

(3) Chron. loc. cit. pag. 321. Fragm. loc. cit.

(4) Chron. cit. pag. 321.

(5) Chron. cit. pag. 321. Fragm. loc. cit.

(6) Chron. cit. pag. 322.

timo ad esservi, annoverato Giovambattista Platamone catanese, il quale per ben tre volte governò la Sicilia e da vicerè e da presidente del regno (1); e fu anche messaggio a Venezia (2). Come in simil modo conseguì il viceregnato di Sardegna il nostro concittadino Simone Pisci fratello del vescovo Giovanni: altresì da Sicilia assentandosi il governo al sopraccitato Asmondo ed a Pietro Felitz ne pretermesse (3).

Art. 287 — In appresso il re nel febbraio dell' anno 1435 venne altre due volte a Catania; la prima nel giorno due egli entrò a cavallo per la porta di Aci, e al castello raccettossi, ove dimorò sole ore venquattro; la seconda il giorno diciotto per la via di mare dall' armata navale scortato: e nell' ultima gita con Giovanni re di Navarra (4) accompagnossi, e con Enrico gran maestro dell' ordine di s. Giacomo, amendue suoi fratelli, e col gran maestro dell' ordine di s. Pietro di Alcantara. Quivi Alfonso alloggiò nella solita reggia, il re di Navarra nel palazzo vescovale; ed Enrico in casa di Giacomo Gravina (5). Lo infante Pietro

(1) Di Blasi Stor. cron. de' vic. tom. 1, pag. 126. Amico tom. 4, pag. 157.

(2) Surita tom. 3, lib. 13, pag. 230.

(3) Fragm. loc. cit. pag. 1098. Auria Cron. de' vic. Di Blasi Stor. de' vic. loc. cit. pag. 322.

(4) Questo re di Navarra era Giovanni il duca di Pegnafiel che da vicerè dimorato avea in Catania, e re divenuto per lo matrimonio con Bianca erede di quel regno ed anche un tempo regina di Sicilia.

(5) Anon. loc. cit. pag. 322. Fragm. loc. cit.

alcuni giorni soltanto passati nel dì 24 febbraio a ritrovare i suoi fratelli divenne, e nella casa di Gabriele de Faulo andossene a soggiornare (1). Il re però l' ultimo giorno di febbraio a Messina coi suoi germani Giovanni e Pietro si ridusse, e passando per lo territorio di Mascali un poco alla caccia dei daini trattennesi (2); indi li gran maestri di s. Giacomo e di Alcantara la prima giornata di marzo con tutte le galee da Catania se ne irono (3).

Art. 288 — Alquanto dopo addì 26 giugno diè capo a Catania da Napoli provenendo, dove era stato dal re inviato, Niccolò Speciale (4). Poichè la morte della regina di Napoli il dì due dello allora scorso febbraio accaduta, un cambiamento nel piano di guerra produsse: quella spedizione ch' era verso l' Africa diretta, contro alla piazza di Gaeta venne adoperata. E avvegnadiochè gli Angioini co' Genovesi fossero collegati, il nostro re la onta sofferse di perdere una maresca battaglia il dì 5 agosto, prigioniero di guerra rimanendo di Biagio Azarete loro capo, insieme ai suoi fratelli Giovanni ed Enrico e a molti baroni siciliani e spagnuoli (5): il solo infante Pietro scappando da tale rotta con tre galee in Sicilia toccò il segno (6). In tal guisa i Geno-

(1) Anon. loc. cit. pag. 323. Fragm. loc. cit.
(2) Anon. cit. pag. 322.
(3) Loc. cit. pag. 322.
(4) Loc. cit. pag. 323. Fragm. loc. cit.
(5) Surita lib. 14, cap. 26, tom. 4, pag. 230. Carnevale lib. 1, pag. 78.
(6) Flavio Biondo Dec. 3, lib. 1, pag. 498. Chron. loc. cit. pag. 322. Fragm. loc. cit. pag. 1099.

vesi tutti prigioni a Genova secoloro condussero, Alfonso dando da custodire al duca di Milano da cui ben presto si ruppero que' duri ceppi (1). In questa battaglia e durante tutta la guerra, per la sua prodigiosa forza celebre si rendette in Piombino, come da alcuni vien narrato, il catanese Galeazio (2), da altri chiamato Galeotto Bardaxi (3).

Art. 289 — Impossibile mi pare al vivo porre in vista le grandezze di animo dal duca Filippo Maria Visconti a re Alfonso usate; chiamò a Milano re Giovanni che in Genova trovavasi; con Alfonso una lega conchiuse, ai Genovesi ordinando di rendere ad essi loro i regî onori, di aggiungersi con questi ultimi, e nella impresa di Napoli colle loro forze sostenerli (4). I Siciliani dall' altra parte trattati orrevolmente vennero da' Genovesi pe' rapporti di commercio che fra questi popoli esistevano (5).

Art. 290 — Alfonso che osservata più volte avea di Catania la magnificenza, e grato mostrar volendosi a tanti sforzi da' Catanesi adoperati in pro della fami-

(1) Surita tom. 3, lib. 14, pag. 231. Fozio Rer. suo tempore gestarum hist. lib. 4, pag. 104. Carnevale loc. cit. Auria Cron. de' vic. pag. 6. Lengueglie Pros. Monc. tom. 1, pag. 305.

(2) Braunio Praecip. urb. theat. 5, index. Massel Man. in publ. lib. pal. seg. Q q E 21, pag. 22. Buonfiglio part. 1, lib. 10, pag. 373. Martiniere Diction. art. Catane, pag. 18. Rocca Stor. di Sic. pag. 59.

(3) Arezio Chorographia Siciliae pag. 16, lett. C.

(4) Chron. cit. pag. 312.

(5) Surita tom. 3, lib. 14, pag. 234. Fozio loc. cit. lib. 5, pag. 148.

glia reale, calcolando quanto immenso vantaggio arrecherebbe a questa città a' prossimi paesi e al regno tutto l' avere un porto, a' nostri la libertà di costruire un molo concedette con sue lettere date il 28 dicembre 1438 (1). Costoro da Messina Buonfiglio Ansalone chiamarono per idearne il disegno (2). Anzi lo stesso re ad incoraggiarli al compimento di sì bella opera che tanto stavagli a cuore, colla sua magna liberalità once secento annue assegnovvi sopra le tratte del caricatore, e questa largizione segnata vedesi il 18 luglio 1445. In tal guisa gl' incaricati dell' amministrazione di questa rendita procuradori del molo furono detti, e per via del solito bussolo si sceglievano (3). Dal contenuto di tali diplomi va a ricavarsi che varî sovrani avean per lo avanti a siffatta costruzione dato cominciamento (4).

ART. 291 — Frattanto riaccesa essendosi la guerra nel regno di Napoli, il senato di Catania a spese comunali completato aveva in aiuto del nostro sovrano cento balestrieri da Niccolò Paternò comandati (5); e questo dopochè detto principe con sua scritta mostrato ne aveva il suo real gradimento (6). Alla fine nel 1442 Alfonso disfece interamente Renato

(1) REG. reg. canc. ann. 1438. ARCH. com. cat. 1438.
(2) ARCH. com. cat. ann. 1440.
(3) CAP. 97 regis Joannis tom. 1, pag. 493.
(4) *Molus dictae civitatis per illustres praedecessores nostros inchoatus continuetur construatur confirmeturque et perficiatur.* DIPL. regis Alphonsi in arch. cit. lib. privil. pag. 153.
(5) REG. ann. 1436 in arch. com. cat. pag. 130.
(6) LETTERE di re Alfonso in arch. com. cat. lib. priv. pag. 257.

re di Napoli; entrò in città di notte, e padrone si rendette del regno. Ma siffatta conquista di tutte le enunciate guerre cagione, fu in meno di due anni seguita da uno strepitoso naturale fenomeno, giacchè l' anno 1444 l' Etna fece una delle sue funeste eruzioni, che quantunque soli venti giorni durando dianzi Catania forte minacciasse, nondimeno cambiando direzione, di quello imminente pericolo la trasse immune (1). Alfonso del nuovo regno possessore pacifico visse per lo spazio di dieci anni sino al 27 giugno 1458 giorno della sua morte, in cui donando tali dominì a suo figlio naturale Ferdinando, la Sicilia con tutti gli altri suoi stati legò a suo fratello il re di Navarra.

Art. 292 — Laonde destinati vennero dal parlamento, a Castrogiovanni in questo anno medesimo 1458 tenuto (2), a prestare obbedienza al nuovo principe, alcuni deputati, fra' quali primeggiò il catanese Girolamo Ansalone che fu dappoi giudice della gran corte (3). In tale nazionale adunanza intervenne il principe di Viano di re Giovanni primogenito, che fuori della Spagna viaggiava a causa di aver la indignazione della madrigna incontrato, per lo dominio del regno di Navarra, a lui come unico

(1) Fazello Dec. 1, lib. 2, cap. 4. Filoteo pag. 34. Tre ignee emissioni del nostro Mongibello vengono da taluni menzionate, la sopraddetta nel 1444, la seconda nel 25 settembre 1446 vicino alla Rocca di *Musarra*, la terza nel 21 settembre 1447. Silv. Coll. pag. 159. Hovel loc. cit.

(2) Surita lib. 16, cap. 53, tom. 3, pag. 58. Pirro Chron. reg. tom. 1, pag. 94.

(3) Cap. 1 regis Joannis tom. 2, pag. 432.

figlio della regina Bianca appartenente. I parlamentarì oltrachè 25000 fiorini lui regalarono, fra le altre grazie che al re chiesero, fecero istanze acciò rimesso nel favore paterno egli fosse, e in Sicilia per governare mandato (1). Il re di rappacificarsi col detto suo figlio diè segno; ed egli di ciò contentissimo parte della sua gioia a Catania fece e ad altre città del regno (2). Ansalone essendo rivestito inoltre della dignità di ambasciadore del nostro senato, a vantaggio della patria ingegnossi, e molte onoranze ottenne ed esenzioni (3). Il perchè fu dal re sancita ai magistrati di Catania la facoltà di consultare ed impedire la esecuzione de' decreti quando contrarî a' privilegî della città li credessero; e che coloro i quali derogare i medesimi tenterebbero fossero multati con pagare 5000 fiorini al regio fisco (4). Similmente le concesse sotto il 16 aprile del 1459 le curie dell' ammiragliato nelle rade di Catania dell' Ognina e dell' Agnone (5).

(1) Cap. cit. regis Joannis.
In uno opuscoletto sopra la Sicilia vuol sostenersi che tale capitolo fu dal monarca sanzionato, ma chiaro si vede ne' capitoli del regno, che non fu in verun modo munito come diverse altre dimande dal *placet regiae majestatis*.
(2) Surita tom. 3, lib. 16, pag. 58.
(3) Cap. 92 93 94 95 96 97 regis Joannis tom. 2, pag. 487.
(4) Cap. 93 e 96 dicti regis loc. cit. pag. 489 e 491.
(5) Le ordinazioni e le regole a questo ufficio concernenti furono da re Martino nel 1309, come si disse, stabilite, e dal detto Giovanni omologate, quando egli vicerè in Sicilia trovavasi, colle sue lettere date a Catania il 18 agosto 1415. Cap. regni tom. 1, pag. 486.

Altresì l' anno vegnente un parlamento in questa stessa città celebrossi, ove presentaronsi i consueti donativi, e diverse grazie dimandaronsi (1).

Art. 293 — Imperciocchè l' anno 1462 fu travagliata la Sicilia da penosa carestia, le compre dei frumenti da' Messinesi in Noto e Licata convenute possibile non fu effettuarle interamente, poichè incominciarono queste due città anch' esse a scarseggiarne: perciò il vicerè Giovanni Moncayo venire li fece di Catania in cui ve ne era abbondanza (2).

Art. 294 — Tempo dopo il vicerè Lupo Ximenes Durrea nel 1465 a governare questo regno ritornato, conoscendo che non solo in Catania ove per tanti anni fuvvi il real domicilio (3), non che in Messina ed in altre parti eranvi dispersi molti registri de' re aragonesi, al nostro capitano ordinò, che a tutti indistintamente intimasse a depositar nelle mani di Giovanni lo Medico regio archivario, sotto la pena di once cento, tutte quelle carte al pubblico reggimento appartenenti, e che per caso nelle loro mani si troverebbero (4).

Art. 295 — Intanto nel 1466 Catania afflitta restò per quattro mesi dalla peste, la quale due anni

(1) Reg. sen. palerm. 1460, pag. 29. Pirro Not. eccl. mess. pag. 259. Carrera Fam. Tedeschi lib. 3, cap. 7, pag. 128.

(2) Di Blasi Stor. cron. tom. 1, pag. 227. Manos. cons. in pubb. bibl. palerm. segn. R 74, tom. 1, pag. 141.

(3) Dipl. di Alfonso in arch. com. cat. lib. priv. pag. 153.

(4) Luca Pollastra Reg. ann. 1465 e segg. pag. 291. Manosc. cons. in pubbl. bibl. palerm. segn. R 74, tom. 1, pag. 200.

dopo svilupposi in Messina nel quartiere dei Giudei detto giudeca (1). Questo anno se fu infausto per tale infortunio, rinomato venne dacchè il re il dì 8 giugno nel governo della Sicilia suo figlio Ferdinando associossi, coronare facendolo in Saragozza (2).

Art. 296 — Conciossiachè il comune di Catania molti diritti su i campi di Paternò vantava, e i Catanesi non solo erano esenti in quel territorio da qualunque dazio, ma godeano eziandio il diritto di pascere nelle terre di quel comune (3), nel 1469 dovendosi vendere quel tenitoro, il senato catanese fece valere le sue ragioni, e i minacciati patrî diritti difese e stabilì, onde il governo lui giustizia venne compartendo (4).

Art. 297 — Imperciocchè sin dall'anno 1465 non eranvi state nazionali sessioni, il vicerè sullodato ne convocò una in Polizzi acciò qualche sussidio al re si desse per la guerra di Catalogna contra i ribelli, che aveanlo dichiarato, ai suoi successori insieme, indegno di comandare, statuito avendo una forma di popolare governo (5). E' osser-

(1) Buonfiglio Sic. hist. lib. 10, pag. 375. Maurol. Sic. hist. lib. 5, pag. 191.

(2) Surita tom. 4, lib. 18, pag. 156 e 157. Caruso Mem. stor. tom. 1. Pirro Sic. sac. Aprile Cron. de' vic.

(3) Arch. com. cat. lib. priv. fogl. 229, e lib. comp. fogl. 888.

(4) Arch. Com. cat. quint. 1469, fog. 217, lib. priv. fogl. 228, e lib. comp. fogl. 888.

(5) Initium privilegii regis Joannis. tom. 1, pag. 498. Reg. prot. ann. 1472 e 1473, pag. 26. Manos. cit. pag. 360. Surita tom. 4, pag. 113 e 115. Orleans Ri-

vabile la lettera da questo vicerè scritta al nostro senato legittimandosi perchè non lo avea, secondo i regolamenti dati da' sovrani, congregato in Catania (1). Tanto re Alfonso, quanto re Giovanni stabilito aveano che la regia gran corte dovesse risedere qui fermamente, e che una volta all' anno soltanto il regno percorresse (2); ma ciò non ostante i governanti mai sempre co' supremi ministri in Palermo dimoravano: il perchè sì i Catanesi che i Peloritani fecero doglianza, e il vicerè Requesens il loro diritto conoscendo, il regno girava (3). Quindi il vicerè Durrea nel 1475 insieme con la reale curia fra noi stanziando, dei legati spedì, a voler la pace col Dey tunisino confermare, con sue lettere date in Catania il dì 8 giugno 1475 (4): ed indi a poco da subita indisposizione aggravato tostamente basì, e nella chiesa di s. Francesco di Assisi gli fu dato sepolcro. Allormai senza indugio veruno, di consulta in Catania la nazion siciliana si richiese (5); ed eletto presidente del regno venne Tommaso Moncada conte di Adernò (6), che era

vol. di Spag. tom. 3, pag. 215. MARINEO SICULO in Scotto Script. hisp. pag. 92. MONGIT. Parl. sicil.

(1) REG. prot. cit. pag. 36. LETT. di Ximenes Durrea il 16 ottobre 1475, in arch. com. cat. lib. priv. pag. 405.

(2) CAP. 10 regis Joannis, e 362 regis Alphonsi tom. 2, pag. 436 e 538. MANOR. cit. pag. 141 e segg.

(3) DI BLASI loc. cit. pag. 231.

(4) REG. reg. canc. di Luca Pollastra ann. 1475, pag. 281.

(5) MANOR. loc. cit. pag. 396. REG. loc. cit.

(6) PIRRO Chron. reg. pag. 101. LENGUEGL. Pros. Monc. part. 1, ritr. 12, pag. 457. AURIA Cron. pag. 20. MONG. Parl. sic. tom. 1. VILLABIANCA tom. 1, pag. 151.

maestro giustiziere e governatore delle armi in questa sua patria ed in Augusta (1).

Art. 298 — Tuttavia le numerose guerre in cui la nostra corte era involucrata, renduta manchevole di denaro l'aveano; e la decrepitezza e la non curanza del passato vicerè Ximenes Durrea avean prodotto sì che più le rendite regie non venivan per filo riscosse, ed eransi molti abusi introdotti (2). Per lo che re Giovanni in Sicilia per vicerè Guglielmo Puiades, e Guglielmo Peralta trasmise (3); costoro per farsi del merito alla corte, non solo il giusto chiedeano, ma i Siciliani con gravose ingiustizie travagliavano e prepotenze. Laonde a ragione si satireggiava che i tempi di Guglielmo il malo erano ritornati: bensì la corte di Aragona ch' era a giorno di tutto, dubitando che i Siciliani co' ribelli di Genova si allegassero, o pure col re di Napoli, o che almeno una valida resistenza al Turco non opponessero in caso d' invasione, i detti vicerè richiamò, in loro vece indirizzando Giovanni Cardona conte di Prades (4). Nell' anno 1477 i vicerè suddetti Puiades e Peralta fra noi soggiornavano, giacchè vediamo che per lo primo maggio di allora i prelati i baroni e le università del regno a colloquio in Palermo vennero sollecitati con

(1) Di Blasi Storia cron. de' vic. tom. 1. pag. 283.
(2) Manos. loc. cit. pag. 396. Reg. loc. cit.
(3) Reg. ann. 1475 e 1476, pag. 204, in reg. canc.
Le cattive ricolte e con ispezialità quella del 1470 contribuirono troppo a questa renitenza. Mong. Palermo divota di Maria tom. 1, pag. 330.
(4) Reg. reg. canc. 1477 e 1478, pag. 58.

pistole date da detti governanti in Catania il 15 marzo (1).

Art. 299 — Avvegna Leonardo di Aragona in quel tanto avesse fin dal 1472 la isola di Sardegna messo sossopra (2), e quel vicerè quegli ufficiali regî quei magistrati assediati nel castello di Cagliari restassero, il conte di Prades subito rinforzo di truppe e di viveri colà spedì, la Sicilia quasi sprovveduta lasciando.

Art. 300 — E poichè sino dal 1453 le armi del sultano Maometto secondo nelle mura di Costantinopoli penetrarono, e di tutto l' impero greco a molte isole del levante insieme, eransi impadronite (3), una flotta turca di mille vele verso la Vallona e Larta nell' Albania in questo anno era comparsa. Tutte le coste del Mediterraneo e la nostra isola ne ivan minacciate (4); per lo che il vicerè de' mezzi di difesa privo vedendosi, un parlamento in Polizzi congregò per lo 15 luglio 1478,

(1) Reg. reg. canc. 1476 e 1477, segnato lettera A, pag. 235.

(2) Surita tom. 3, lib. 13, pag. 190.

(3) Pirro Chron. loc. cit. pag. 316.

(4) Dovendo in quest' anno munirsi Catania contra le forze turchesche, e nel 1492 allestirsi le caravelle, si fu in necessità a voler parare le imprese estraordinarie, ricorrere a mezzi violenti. Si vendettero le gabelle del martelletto e delle legna e la carica di maestro notaio della corte patriziale. Il comune ricomprarle però volendole nel 1496, impose la tassa del *malo dinaro* sopra il pane, benchè abolisse il diritto di ponte che pagavasi alli fiumi Galici e san Paolo; con che però col denaro riscosso prima il detto ricattamento si usasse e col rimanente si provvedesse alle mura. Arch. com. cat. lib. privil. pag. 102 e segg.

a potere su tutte le rendite il dieci per cento imporre (1). Molte cabale in Palermo in Trapani in Messina giocolaronsi a far ciò votare (2). I Palermitani soli ne furono sedotti, e posero da se stessi tarì due per ogni salma di frumento e tarì uno per ogni salma di vino (3). Il resto però dei Siciliani a quest' intrighi non si arrese, neppure i Messinesi, comechè la promessa di esserne esentati loro fosse progettata (4). In tal guisa il parlamento trasferito in Catania venne a voler persuadere meglio questi cittadini a quanto dal vicerè si tentava (5). Un consiglio civico di tutti costoro tenendosi anche nel duomo per tirarli nella rete, il senato sul bel principio al vicerè venne significando che per deliberare con libertà il consiglio, giocoforza sembrava ch' egli si assentasse. Ciò premesso, le votazioni franche ebbero luogo; e le gabella di tarì due sopra ogni salma di grano, e di tarì uno per ogni botte di vino dal vicerè prima proposte, non si mettessero fu concordemente deciso; se non che si rilascerebbe soltanto fu accordato qualche somma sopra le tratte dovute agli studì e al molo per due soli anni; a condizione che scorso detto tempo tornassero quelle entrate al loro destino: di più per-

(1) Reg. proton. 1477 e 1478, pag. 52 e 54.
(2) Maurolico loc. cit. pag. 196.
(3) Reg. proton. 1471, let. B, pag. 17. Manos. cons. in publ. bibl. paler. segn. Q q G 9, pag. 474.
(4) Maurolico Sic. hist. lib. 5, pag. 195.
(5) Buonf. Sic. hist. lib. 10, pag. 379. Manos. nella publ. bibl. paler. segn. Q q G 9, pag. 508. Pirro Not. eccl. cat. pag. 58. De Greg. Cons. tom. 6, pag. 171.

messo venisse d' impunemente resistere ad ogni rescritto che cosa a ciò contraria ordinasse; e che la somma da due nobili cittadini s'incassasse a doversi col parere sborsare de' deputati del regno, frai quali il maestro giustiziere era nato sul dorso dell' Etna (1). Non evvi mai stato in Sicilia un parlamento nè più strepitoso nè di questo più risoluto. La stessa apertura del congresso celebrata venne colla discordia de' deputati di Messina e que' di Palermo, riguardo a chi occupare il primo posto dovesse. Laonde intimato Ludovico Bonfiglio sindaco di Messina a lasciare il suo, rispose ch' era molto orrevole sofferire anche la morte per lo decoro della patria (2): poscia in una delle susseguenti sessioni del dazio da porsi ragionamento tenendosi, Giovanni Staiti cavaliere, e messinese inviato i diritti del regno difese, in chiaro mettendo i danni che avrebbe questa contribuzione anche agli interessi del sovrano arrecato; e conchiuse che questa gravezza proporsi non dovea, e proposta dovea dalla nazione rigettarsi (3). I Palermitani vergognandosi cambiarono i rappresentanti, e quanto aveano operato rivocarono (4). In tal modo il vicerè vedendo i suoi sforzi inutili, il parlamento trasferì in Palermo (5); sebbene poscia non si riaprissero

(1) Dipl. 1478, loc. cit. pag. 507. De Greg. Cons. tom. 6, pag. 113.
(2) Reg. proton. 1478, lett. A, pag. 65. Maurol. loc. cit.
(3) Maurolico loc. cit. Buonf. loc. cit. Di Blasi loc. cit. pag. 305.
(4) Maurol. Sic. hist. lib. 5. Gallo Ann. di Messina tom. 2, pag. 384. Di Blasi loc. cit. pag. 305.
(5) Reg. prot. 1478, lett. A, pag. 224 e segg.

più le sedute, nè di dazî più si facesse discorso.

Art. 301 — Il 19 gennaro 1479 trapassato essendo re Giovanni, adunato venne in Palermo un sicolo concistoro, e lo stesso vicerè fu incaricato di porgere al nuovo sovrano Ferdinando gli atti della nazione doverosi (1): e in questo tempo rimasto al governo il catanese conte di Adernò (2), e crescendo vieppiù il pericolo di una ottomana invasione, ordinossi l'armamento di fanti e cavalieri in tutte le città del regno (3): ed essendo non solo la tesoreria regia di Sicilia (4), ma tuttosì quella di Aragona a tal segno esauste di denaro che per fare i funerali al morto re le gioie della corona pignoraronsi (5), questo degno magistrato anche del suo a pubblico vantaggio spendeva. Per lo che il sacro consiglio per indennità e salario once dugento annue assegnogli sopra le tratte de' grani (6). O quanto è vero che ne' casi pericolosi è di mestieri far capo agli uomini pronti, e non a coloro che peritosi essendo, non sanno impresa alcuna onorata accollarsi!

(1) Reg. proton. 1478 e 1479, lett. S, pag. 57.
(2) Auria Cron. de' vic. pag. 26. Reg. proton. 1478, pag. 37.
(3) Reg. proton. 1478 e 1479, lett. F, pag. 14, 17 e 18.
(4) Dalla segrezia di Catania nessuna pecunia iva allo erario: tutto si erogava in pagare once 600 agli studî, once 600 al molo, once 619, 4, 10 per altri pesi, ed once 566, 8 per salarî. Manos. cons. in pubbl. bibl. palerm. segn. Q q C 12, pag. 124. Greg. Cons. tom. 4, pag. 115, nelle note.
(5) Surita tom. 4, lib. 20, pag. 301.
(6) Reg. proton. 1478 e 1479. pag. 416.

Art. 302 — Detto re Ferdinando secondo, oltre di tutti i dominî dal padre lasciatigli, era divenuto col matrimonio d'Isabella, di tutta la Spagna padrone, del regno di Granata infuori, ch' era da' Mori dominato. Perciò mal sofferendo che costoro tenessero in quella penisola signoria, dopo dieci anni di ostinata guerra ebbe la sorte di spingerli fuori di dove aveano per sette secoli e mezzo signoreggiato (1). Laonde il parlamento in Palermo nel 1488 convenuto per sovvenirlo nella guerra enunciata, un donativo al sovrano presentò di fiorini 100000 pagabile in tre anni (2): ma essendochè questa somma era in quel frangente di guerra molto tenue, Ferdinando unendo la politica alla religione, a voler lo erario impinguare e gli eretici porre in dileguo, il tribunale stabilì della inquisizione, mettendovi per principale il celebre fra Tommaso Torrecremata soprannominato il flagello della umanità. Laddove la prima pena che a' voluti rei s' imponeva, essendo mai sempre i più ricchi, era de' beni la confiscazione che prima di esaminarsi il delitto posti tutti in vendita venivano: oltrechè attribuito avea alla sua reale persona le cariche di gran maestro dei tre ordini di s. Giacomo di Calatrava di Alcantara, che le più ricche e più rispettabili dell' aragonese regno riputavansi (3).

Art. 303 — Ma conciossiachè andare alla volta delle isole di Malta Gozo Pantelleria Sicilia si avea

(1) Surita tom. 4, lib. 20, pag. 269 e 270.
(2) Mong. Parl. di Sicilia tom. 1, pag. 107.
(3) Surita tom. 5, pag. 22. Mariana lib. 30, cap. 5.

dall' Ottomano in pensiero, per lo che immensi preparamenti in Costantinopoli eransi fatti, ogni città marittima siciliana e Catania a gran segno come Palermo Messina e Siracusa, abbondevolmente di ogni cosa opportuna le loro galee armarono, le quali unite con cinquanta caravelle da Spagna venute, sotto gli ordini di Francesco De Abatellis conte di Camarata, i Turchi da' nostri mari gettaron fuori, ed il saccheggio in più città africane portarono (1).

Art. 304 — Quindi giunto a governar la Sicilia in questi giorni Ferdinando De Acunea uomo di virtù pieno di meriti e di talenti, secondo le sicole costituzioni, il regno colla gran corte percorreva: onde noi ora in Catania lo vediamo ora in Messina ora nel regno; anzi Amico asserisce che nel 1492 fu in questa nostra patria alla gran corte insieme (2); come del pari nel 1494 altre due fiate in questa città chiarissima (3) fece ritorno (4): perlocchè qui registrato venne il reale decreto che la sua vicereggenza ad altri tre anni prorogava (5). D'avvantaggio il parlamento ordinario in Catania il 15 ottobre di quell'anno adunossi; ma questo regio rappresentante infermatosi morì il due dicembre, e venne seppellito nella cattedrale sotto l' assida di s. Agata, in un sarcofago fattogli da sua moglie innalzare tutto di marmo con delle analoghe

(1) Surita tom. 4, lib. 20, pag. 378.
(2) Amico Cat. ill. lib. 7, cap. 4, tom. 2, pag. 352.
(3) Dipl. Regis Alphonsi in Arch. com. cat. pag. 153.
(4) Reg. di lett. del senato di Pal. 1493 e 1494, pag. 105.
(5) Reg. reg. canc. 1493 e 1494, pag. 548.

iscrizioni, che forma non l'ultimo ornamento di quella parte di tempio.

Art. 305 — In questi tempi disteso venne il ceremoniale del senato compilato dal nobile Alvaro Paternò, il quale pe' suoi talenti e per le sue virtù dalla real corte, alla quale andò come legato della nostra patria, onori conseguì, come anche da papa Giulio secondo; il quale da Giuliano della Rovere vescovo di Catania era stato. Tale cerimoniale scritto nel libro così detto rosso si osserva, e omologato venne dalla superiore sanzione del vicerè Ugone di Moncada nel 1513, e da Ettore Pignatelli nel 1522.

Art. 306 — Frattanto il senato di Catania in que' tempi in cui un troppo gusto per le antiquità non si avea, vedendo che non erano al pubblico uso più adatti li cimelî dell' anfiteatro, ricompensare volendo alcuni servigî alla patria da Giovanni Gioeni renduti, tutto quel sito lui donò nel 1505 a dovervi una casa formare ed un giardino. Ma quanto non sono da compiangersi queste generosità! Da Giovanni come suoi beni in altre mani passando, ne arrivò che la costruzione di nuove fabbriche, il diroccamento delle antiche, l' apertura delle pubbliche vie lo sparimento produssero di uno de' capolavori che la magnificenza formavano del nostro paese.

Art. 307 — Ma per lo ragionamento della storia catanese proseguire, mi comple di qualche cosa degli avvenimenti l' Italia risguardanti far discorso. Onde alla memoria ridursi deve che Carlo ottavo re di Francia giovine ambizioso ed intraprendente fondato sui diritti per successione dalla casa di Angiò

lui trasmessi le Alpi varcando, di conquistar gli venne in mente il regno di Napoli, spogliandone Alfonso secondo e Ferdinando duca di Calabria di lui figliuolo; a fare che venne incitato da Lodovico il Moro, che tenere a segno volea il ducato di Milano, a suo nipote Giovanni Galeazzo Sforza marito di Eleonora di Aragona appartenente, non che da papa Alessandro sesto, che i suoi figli naturali in tali politici trambusti arricchir disiava. Laonde le armi francesi traversando l' Italia, il Tronto valicarono e il Garigliano: ma la famiglia regnante di Napoli in Sicilia rifuggì. Il perchè il nostro re Ferdinando spedì in queste contrade armata mano affinchè ai reali esuli desse favore, Consalvo Hernandez di Cordova cognominato il gran capitano (1), il quale unito a tutte le truppe degli stati italiani che a voler bilanciare di Carlo ottavo la forza eransi fra loro nella lega di Cambray confederati, contribuì troppo a spinger fuori di Napoli e da Italia il re di Francia (2). Così la politica italiana e la simulazione spagnuola superando la prontezza francese e sotto Carlo ottavo e sotto Luigi duodecimo suo successore fecero in maniera che Ferdinando del regno di Napoli restò signore. Allora il gran capitano da immensi poteri dal nostro monarca fornito in Sicilia facendo sua stanza, poco calcolando o

(1) Surita tom. 4, lib. 2, pag. 71 e seg.
(2) Sanuto in Murat. tom. 24, pag. 17. Guicciardini Storia di Italia tom. 5, pag. 106 e seg. Paolo Giovio Vita del gran capitano. Rainal. ann. 1495 e seg. Summ. Stor. di Nap. Giannone Stor. civ. di Nap. Robert. Intr. tom. 1, pag. 242 e segg. Sismondi Rep. ital. tom. 8.

nulla l' autorità viceregia, atti di suprema giurisdizione esercitò, deponendo Guglielmo Moncada della carica di capitano di armi di Catania, il conte di Condoianni da quella di statigoto di Messina, e creando castellano in Augusta Luigi Pixo; laddove i lagnamenti del nostro Giovanni La Nuçe riuscirou vani (1).

Art. 308 — Portandosi quindi il vicerè suddetto a complimentare re Ferdinando in Napoli arrivato, per presidente del regno lasciò Giovanni Paternò arcivescovo di Palermo catanese e fratello del sopraddetto Alvaro Paternò (2); come accadde ancora nel 1509, quando Raimondo Cardona dalla vicegerenza di Sicilia in quella di Napoli fu traslocato (3): e questo degno ministro della chiesa, e monaco benedettino per la sua eccelsa cognizione di giurisprudenza fu detto *doctor fundamentalis:* fu pure abate di Novaluce, vescovo di Mileto prima di essere arcivescovo di Palermo, e designato cardinale da Giulio secondo. Palermo molto dovendogli, un mezzo busto inalzogli sopra il di lui mausoleo in quella magnifica cattedrale. Onde nel museo del principe di Biscari in Catania oggi si vede una medaglia coniata per questo nostro cittadino, osservandosi in un lato il suo busto con la iscrizione *Joan. de Paternione Mil. Ep. Pan. Ar. Et S. R. E. Card. des.* e nel rovescio avendo il cappello vescovile il pastorale e la mitra con

(1) Di Blasi Cron. Sior. dei vic. tom. 1, pag. 374.
(2) Reg. reg. canc. ann. 1505 e 1507, pag. 150.
(3) Reg. 1509 e 1510, pag. 249.

sotto la iscrizione *Doctor Fundamentalis mor. 1511*.

Art. 309 — Re Ferdinando l'anno medesimo 1509 al nazionale pensamento rendendosi conforme, il privilegio a Catania sancì di terza sorella di Palermo e Messina (1). In questo documento la detta città vien decorata col titolo di città insigne del regno; distintivo che a chiedimento di tutta la nazione nel 1518 da Carlo quinto venne confermato (2).

Art. 310 — Morto frattanto nel 15 gennaio 1516 re Ferdinando, per mancanza di linea maschile era succeduta al trono delle Spagne sua figlia Giovanna moglie di Filippo di Austria; a' quali principi aveano i Siciliani giuramento di fedeltà prestato nel parlamento del febbraio 1503 (3). Ed essendochè del governo di Sicilia le redini Ugone De Moncada come vicereggente maneggiava, pretese nella carica conservarsi benchè morto il suo costituente Ferdinando: ma i Siciliani opinavano che il supremo potere in questo interregno nel sacro consiglio e nel gran giustiziere dovesse avanzarsi (4). Laonde i Palermitani levando in capo, di Palermo cacciarono il vicerè che immantinente a Messina prese scampo (5), e massacrarono tutte le truppe spagnuole

(1) Cap. 66 regis Ferdinandi secundi tom. 1, pag. 556.
(2) Cap. 30 regis Caroli quinti imp. tom. 2, pag. 23.
(3) Mongit. Parl. sic. tom. 1, pag. 1503.
(4) Re Giovanni avea ordinato anteriormente con una sua prammatica che morto il monarca restasse il comando nel vicerè fino alla nuova elezione; ma in Sicilia fu allora tal legge come non esistente considerata. Pragm. lib. 1, tom. 1, pag. 5.
(5) Fazello Dec. 2, lib. 10, pag. 200.

là residenti (1). Della capitale ad esempio tutte le altre città e villate del regno a far lo stesso dieder di piglio e da molte gabelle purgaronsi. Blaseo Lanza giurisperito e nobile catanese in Palermo presso del vicerè soggiornava; e subito che Moncada di là partì, egli in Catania portossi, a voler questo paese nella ubbidienza viceregia mantenere. Lo stesso Moncada oltre a costui ad indurre i Catanesi per via di promesse, con pieno potere indirizzò da Messina qual luogotenente Giacomo Agliata signore di castello a mare; quindi mandò innanzi Cesare Gioeni e Girolamo Guerreri catanesi suoi fautori e partigiani, il primo in Lentini e il secondo in Caltagirone a tener salda la sua autorità in dette contrade; ma tutti costoro fecero poco frutto, poichè quel governante per le prepotenze e l'avarizia era troppo in odio venuto. Imperciocchè lettere del senato di Palermo aveano la nazione intera spinta a romore, tutte le città da feroci fazioni furono lacerate: Messina da' Siscari e Moleti, Trapani da' Fardella e Sanclemente, Girgenti da' Naselli e Montaperto, Sciacca da' Luna e Perollo, Noto da' Landolina di sopra e quelli di sotto, Caltagirone da' Bonanno e Gravina (2). Mentre che in Palermo eransi due presidenti eletti, a Catania venne di molta autorità rivestito il conte di Golisano Pie-

(1) Diario di Palermo manos. in pubbl. lib. palerm. seg. Q q C 48, pag. 15, art. 118.
(2) Fazello Dec. 2, lib. 10, pag. 557. Aprile Cron. pag. 276. Gallo Ann. di Messina tom. 2, pag. 451 e 464. De Greg. Cons. tom. 6, pag. 119.

tro Cardona (1), il quale colla sua prudenza le ire popolesche, commosse dall' odio che aveano fra di loro le famiglie Guerreri e Raddusa, pose in calma (2): bensì alla sua partenza per Palermo, dove da Diego dell' Aquila da Carlo v imperadore inviato fu convenuto, i maneggi degli appoggiati del Moncada che in questo incendio soffiavano, facessero incipriguirle. Quindi questo ultimo rivocato venne in Spagna, e trascelto per presidente del regno il conte di Caltabillotta stratègoto di Messina, con lettere di re Carlo del dì 8 luglio 1515 (3). I Catanesi da loro parte avean determinato prender per capitano Girolamo Asmari barone di Bonvicino; ma il nuovo presidente dimostrar volendo che i popoli dritto non hanno di fare cerna da loro stessi di tale sorte di magistrati, e dare a conoscere la sua autorità, Asmari depose, di questa carica investendo Giovanni Gioeni che del partito del Moncada era creduto. I Catanesi nondimeno accettarlo non vollero, anzi contra i suoi setteggianti infieriscono, ch' essendosi fortificati in una torre furono rotti presi tutti ed arrestati (4): non che fu obbligato a fuggire lo stesso capitano unitamente al conte di Adernò Tommaso Montecateno

(1) Fazello Dec. 2, lib. 10, pag. 203.

(2) Caruso Mem. stor. par. 3, vol. 1, lib. 6, pag. 131.

(3) Giovanni Quadro Reg. reg. canc. ann. 1515 e 1516, pag. 246.

(4) Questa torre detta di don Lorenzo, perchè servì in appresso di abitazione per molti anni a Lorenzo Gioeni, era situata vicino alla casa del barone Recupero nella strada dei quattro cantoni sull' erta.

che con gente armata avverso a Catania dritto marciava. Frattanto spacciandosi dal re per suo luogotenente in Sicilia Ettore Pignatelli conte di Monteleone (1), costui appieno intesi gli sconcerti di Catania, creò capitano giustiziere Raimondo Bonaiuto; e similmente agli ordini supremi dando esecuzione, su rimise le gabelle tutte, e volle che il popolo de' danni sofferti il nazionale erario indennizzasse (2): e così tutto ciò ch' erasi fatto senza ordine sovrano, per nullo si avesse ed abrogato (3).

Art. 311 — Le turbolenze tuttavolta della Sicilia non erano totalmente racchetate, covando sotto le ceneri il fuoco della ribellione; poichè Blasco Lanza, Girolamo Guerreri, Cesare Gioeni, dalle Fiandre dove insieme ad Ugone Moncada eransi recati, di Sicilia ricalcaron la strada; Lanza rimase in Palermo, gli altri due sentendo che Bonaiuto in Catania governava, ripatriarono: però Gravina Paternò Barresi Statella Castello e tutti gli altri nobili del partito opposto si allontanarono, la loro dimora ne' vicini villaggi trasferendo e nelle prossime città. Non pertanto il giorno 23 luglio 1517 di nuovo la sedizione in Palermo venne scoppiando, Luca Squarcialupo essendone il capo, e il palazzo reale in un baleno fu in potere de' rivoltuo-

(1) Maurolico Sic. hist. lib. 4, pag. 212. Fazello Dec. 2, lib. 10, pag. 202. Caruso Mem. stor. tom. 3, lib. 1, vol. 4, pag. 125.

(2) Reg. prot. 1516 e 1517, pag. 668. Del Carretto De expulsione Moncad. tom. 1, degli opuscoli siciliani pag. 21.

(3) Reg. cit. Maurolico Sic. hist. lib. 4, pag. 211.

si, che lo giudice della gran corte Tommaso Paternò catanese massacrarono e tanti altri regî ministri (1): parimente la casa di Blasco Lanza fu dopo il saccheggio bruciata (2). Catania Girgenti Trapani ed altre città similmente fatto avendo tumulto, gli emigrati catanesi ridursi alla patria proccurarono; se non che la fazione de' Gioeni Guerreri Montecateno non lasciò di sbrigarsi modo, alle armi tutta la marmaglia chiamando. Laonde sangue cittadino fu sparso in queste guerre civili, e la fazione Guerreri già vinta essendo, in Adernò ritirossi, mentre il barone Raddusa Francesco Paternò per la porta del re entrava, e Barresi per quella stesicorea (3). In questo frattempo il luogotenente Pignatelli ch' erasi in Messina ridotto, portossi di là con cinque mila fanti e mille cavalieri di Napoli venuti dapprima a Randazzo, da dove dopo aver in diversi modi ai colpevoli data conveniente pena e confiscati i beni ai fuggiaschi, trasse verso qua. E conciossiachè in Catania gl' irrequieti erano scappati tutti via, egli alla porta giunto, tre volte con la spada battendo la venne, denotar volendo che presa con la forza delle armi l' avea (4); e in que' giorni nel castello Ursino fece

(1) Del Carretto loc. cit. pag. 25.
Tradizioni rapportatemi da uomini venerandi e delle cose sicole amantissimi appoggiate a manoscritti oggi forse dispersi ci fanno istruiti che Tommaso Paternò scappò di Palermo protetto dal maggior numero per la modigeratezza de' suoi costumi dopo essersi alquanto occultato nel convento della Kalsa.

(2) Del Carretto loc. cit. pag. 26.

(3) Fazello Dec. 2, lib. 10, pag. 208.

(4) Fazello Dec. 2, lib. 10, pag. 210. Buofiglio Sic. hist. loc. cit.

dimora. Indi il processo a' delinquenti addosso tessendosi, Geronimo Asmari Francesco Tortoreto Giovanni Arena ebbero recisa la testa; mentre altri ventidue popolani condannati furono a dar dei calci al pendolo; altri finalmente sì nobili che plebei l'esilio dal regno sofferirono (1); e la casa del Raddusa fra le altre demolita restò, benchè alquanto dopo gli si dessero 500 scudi per rifarla, e venisse in patria restituito (2): il conte di Adernò bensì come capitano di armi con somma potestà fu lasciato. In tal guisa tutti i subugli dopo la morte di costoro e de' capipopolo di Palermo in tutta la isola ebbero fine (3).

Art. 312 — Che in Catania degli ospedali per gli ammalati esistessero sembra certo; ed oltre che ve ne era uno fondato dalla regina Elisabetta nel 1345 vicino di s. Maria della rotonda, Bartolomeo di Altavilla un altro ne istituì nel luogo ove esiste il collegio de' gesuiti di molti averi dotandolo: così quello di s. Marco a spese del pubblico venne stabilito ed aumentato colle rendite da diversi cittadini dona-

(1) Maur. lib. 4, pag. 211. Faz. Dec. 2, lib. 10, pag. 209. Amico appoggiato su un prisco manoscritto sostiene che soli otto furono aorcati Lib. 8, cap. 1, tom. 2, pag. 373.

(2) Amico Cat. ill. lib. 8, cap. 1, tom. 2, pag. 373.

(3) Tutti questi novatori unirsi insieme nella piazza dei Triscini soleano, accanto ad una colonna che in detta piazza giaceva; il senato la fece di là levare denominandola la pietra del malconsiglio ed alzare nella piazza del mercato; ed un pezzo della stessa restò avanti la casa comunale, sebbene dopo il 1693 più rialzata non venisse. Oggi un frammento di questa base vedesi innanzi il portone di levante della casa del signor duca di Carcaci.

tegli. Il municipale magistrato coll' autorizzazione di papa Eugenio quarto unendoli tutti tre, ad un solo nel 1445 diè l' essere sotto titolo di s. Marco, appunto nella piazza del mercato. Eziandio il parlamento del 1518 della povertà di questo spedale pienamente sapevole, e della quantità degl' infermi prodotto della numerosa popolazione, dal re l' abazia di Novaluce per detto istituto richiese; e il principe promise di dargli qualche altro beneficio che di regio padronato non fosse (1). La nazione nondimanco dimandando novamente dal re nel 1525 1547 e 1563, che a questo luogo pio la suddetta abazia si concedesse, tutte le provvidenze date non furono concludenti; il perchè da' padri della patria altro spedale detto degl' incurabili fu a questo aggregato nel 1565: e Giulio Rizzari lasciovvi una rendita di scudi trecento ottanta annuali per lo riattamento delle fabbriche. Allora amministrata questa opera da un senatore veniva dal priore del convento di s. Domenico e da uno de' consoli popolari; oggimai da un spedalingo col titolo di direttore è saggiamente regolata.

Art. 313 — In conseguenza delle ultime tumultuazioni banditi molti Siciliani rimasero, fra' quali eranvi Vincenzo Leofante tesoriero di Sicilia con Girolamo Spadafora ed altri signori in Roma: e rivolgendo seco per dar modo affinchè nell'isola rivenissero, unitisi con Petruccio Gioeni catanese che per ragion di cause civili colà albergava, loro corse in pensie-

(1) Cap. 31 regis Caroli quinti imp. tom. 2, pag. 23, e cap. 237, pag. 119.

ro, ardendo la guerra tra l'imperadore e re Francesco primo il darla in mano de' Francesi avversarî del Tedesco. Egli è da credersi per vero, papa Leone decimo tale disegno di soppiatto teneva buono, nemico di Carlo quinto essendo perchè la famiglia Medici in que' giorni non proteggeva; e perchè quantunque imperadore piaciuto lui era restar padrone delle due Sicilie contro alle condizioni d'investitura dalla santa sede pretesa (1). Onde correndo l'anno 1523 questi congiurati con Marco Antonio Colonna del detto Francesco primo legato presso il pontificio gabinetto abboccandosi, il progetto comunicarongli: il che al governo francese di sommo gradimento addivenne. Ma laddove allestivasi un navilio per quindi in Sicilia recarsi, Pietro Augello siciliano e Matteo Graffeo di Palermo la tramata, conspirazione al duca di Sessa ambasciadore di Carlo quinto in Roma discoprirono: il perchè i complici di quello occulto maneggio vennero soprattenuti, in Sicilia condotti e a perder il capo su di un palco condannati (2): le teste di Abatelli, Francesco Imperadore e Leofante furono messe in gabbie di ferro avanti il palazzo dello Steri (3). Petruccio Gioeni però e Girolamo Leofante colla fuga una simil sorte iscansarono, contuttochè il primo sostato diciotto mesi dopo venisse, in casa di sua sorella moglie di Ferdinando Montecateno ove erasi ricoverato. Co-

(1) Fazello Dec. 2, lib. 10, tom. 2, pag. 210.
(2) Faz. Dec. 2, lib. 10, pag. 214.
(3) Talamanca Elenco manos. in pubbl. lib. palerm. segn. Q q D 89, pag. 64 e 65.

stui resistendo a tutti i tormenti con eroica fermezza, il tutto disdisse; onde alla fine la libertà fu ricuperando (1), in quel poco tempo che Ferdinando Gonzaga vicerè di questa isola in Catania si tratteneva (2).

Art. 314 — Perduravano intanto nella città di Sciacca le inimicizie fra le famiglie De Luna conte di Caltabillotta e Perollo barone di Pandolfina; perciò erasi in procinto di veder la seconda guerra civile divampare. Perlocchè il vicerè essendo molto amico di Giacomo Perollo, ogni altro studio non tralasciàndo, sbrattò in Sciacca il catanese Giacomo Statella barone di Mongellino come capitano di armi con truppa, a poter sul nascere questo turbine attutare: ma Sigismondo De Luna uniti i suoi partigiani trucidandolo in una alla sua gente, prese a viva forza il castello ove erasi Perollo in buon grado rimesso; ed indi da vile berroviere ad assassinarlo si volse. Il governo al momento del fatto ragguagliato, di volo numerose soldatesche sbrigò; se non che quegli scherani in Roma se ne andaron via da Clemente settimo zio della moglie di Sigismondo: e questo occorso nel 1529 accaduto, il secondo caso di Sciacca va oggi denominato (3).

Art. 315 — Il Turco alleato allora della Francia avea le sue flotte sotto il comando del celebre Ariadeno indirizzato, acciò gli stati di re Carlo tribolasse. Bensì da costui al suo servigio prendendosi il rinomato Andrea Doria principe di Melfi che

(1) Faz. Dec. 2, lib. 10. pag. 213.
(2) Arch. vesc. cat. lib. prioratus.
(3) Sevasta Famoso caso di Sciacca trat. 4, cap. 12.

per i suoi talenti e per la sua perizia nell' arte della guerra di mare non contava eguali, tutte le galee siciliane anche sotto i suoi ordini ne irono. Altresì quello ammiraglio concertò col vicerè Pignatelli affinchè certi punti dell' isola si fortificassero, come Catania, Augusta e tutta la costa del mezzogiorno: ed avvegnachè il parlamento dal re sin dal 1518 dimandato avesse che le mura di Catania si ristorassero, con erogarvi once cinquanta all' anno da prendersi sopra le tratte de' grani (1), venne dal governo tale risolvimento ad effetto menandosi.

Art. 316 — Quindi dopo la conquista di Tunisi e la rotta di Ariadeno, re Carlo a Trapani portossi il 20 agosto 1535; e poscia a Palermo recandosi, a raccolta la nazione chiamò il 22 settembre: e così ad alcuni affari del regno diè qualche buono andamento, visitando di persona, di tutti alla insaputa, eziandio gli archivì (2). In questo consesso molte grazie dimandaronsi, e dal re si videro cortesemente concesse; fra le quali fuvvi quella di accrescere i salarî ai professori della università di Catania (3). In quel tanto il nostro senato inviò per ambasciadore presso questo sovrano il nobile Pietro Vivicito (4); e questo re diede, come narrasi, a' Catanesi una porta di ferro della quale nella espugnazione del forte della Goletta im-

(1) Cap. 32 regis Caroli quinti imp. tom. 2, pag. 24.
(2) Maurolico Sic. hist. lib. 4, pag. 222.
(3) Cap. 99 e 194 reg. Caroli v. imp. pag. 68 e 144.
(4) Amico Cat. ill. lib. 8, cap. 7, tom. 2, pag. 382.

padronissi; giacchè in tale assalto il catanese Alfonso Paternò da eroe avea proceduto (1).

Art. 317 — Nel seguente anno 1536 l'abate Amico asserisce che arrivò a Catania il vicerè Gonzaga dalle galee della religione di Malta accompagnato, ma Di Blasi nella sua cronologia dei vicerè di Sicilia, tacendo questa circostanza, pretende che di Messina a Palermo direttamente veleggiasse.

Art. 318 — Questo anno medesimo recendo una delle sue esiziali eruzioni il nostro Etna nel mese marzo dopo una lunga posa, varî tremoti sentironsi; poscia il vulcano a buttare cominciò fiumi di fuoco dal suo cratere. Le sottoposte città di Randazzo Bronte Adernò molto disertarono; il monastero di s. Leone de' Benedettini dal tremoto dianzi scosso (2), dalle lave restò quindi del tutto coverto (3). Il profluvio cessando, ebbe luogo una pioggia di arena che la forza de' venti a Messina trasportò in Calabria Malta Cefalonia Creta (4); ed il cielo sembrava da dense nuvole rossastre coperto. Il medico Francesco Nigro osservar questo fenomeno volendo su la sommità del monte troppo da vicino, colpito nella testa giù cadde da un masso dalla forza sotterranea scagliato; e come a Plinio, lui venne meno la vita (5). Non altrimenti seguendo l'interno igneo lavorio, il giorno undici maggio dell' anno

(1) Amico loc. cit.
(2) Licostene Chron. Faz. Dec. 1, lib. 2, cap. 4.
(3) Fazello Dec. 1, lib. 2, cap. 4.
(4) Filoteo loc. cit. Maurol. Sic. hist. lib. 6, pag. 223.
(5) Filoteo loc. cit. Silvagio loc. cit. Faz. loc. cit.

appresso 1537 i fianchi del monte sul colle Spraveri squarciaronsi, cominciando a gettar fuori da ricapo più perniciosi torrenti. Laonde s. Niccolò lo vecchio de' PP. Benedettini Nicolosi Fallica s. Antonio Torre di Grifo e Mompileri i loro vigneti perdettero i loro campi, e porzione delle loro case consunte dalle fiamme rimasero (1). Allormai la viceregina Gonzaga prima di condursi presso suo marito a Palermo, a Catania sen venne trattenendovisi alcuni giorni, a voler queste maraviglie volcaniche (2) attentamente considerare (3).

ART. 319 — L' anno 1543 non fu per Catania meno infausto de' sopraddescritti; ed imperocchè gli scotimenti tutta la isola anche tribolavano, questa città non piccolo danno sofferse nelle fabbriche (4). Ma ciò nonpertanto nell' anno vegnente essendo Messina dalla flotta turca minacciata, la quale avea Reggio messo a soqquadro, generosamente aiutossi dai nostri con delle spedizioni di viveri e ca-

(1) MAUROLICO Hist. sic. lib. 6. SILVAGIO loc. cit.

(2) Questo fenomeno portò altri con se cataclismi; il fiume Simeto uscendo da' suoi limiti inondò le vicine campagne di Paternò menando via armenti case alberi e tutto devastando. I tremoti proseguirono per tutto quell' anno e sino al di là del 1542 (LITTARA De rebus noetinis pag. 163 e 171. PIRRO Not. eccl. sirac. pag. 640). Corleone distante da Mongibello 25 leghe ne intese terribili effetti. Molti Siciliani per lo fracasso divennero sordi: la cima del vulcano si affondò nella sua voragine con orribile strepito (FILOTEO. HOVEL). Durante tali sotterranei sconvolgimenti comparve un altro cratere vicino a Pozzuoli nella provincia di Napoli, e formò il 29 settembre 1538 il monte nuovo.

(3) DI BLASI Stor. cron. de' vic. tom. 2, pag. 100.

(4) MONGITORE Stor. gen. de' tremoti tom. 2, pag. 393.

mangiari (1). In tale occasione i Catanesi col denaro ricavato dalle gravezze volontariamente impostesi fin dal 1541, la costruzione delle muraglie meridionali principiarono, essendone curatori Ercole Statella Vincenzo Gravina Stefano Gaetani e Pietro Vivicito; ed il governo contribuivvi scudi mille all' anno per cinque anni, sopra i 100000 fiorini addetti alle ristorazioni delle fortezze (2).

Art. 320 — Conciossiachè era necessarissimo in Catania una casa per prestanza, il senato dando un fondo per questa opera, il vescovo e il clero al suo aumento concorsero. Laonde comparve nel 1545 sotto nome di monte di pietà; e papa Paolo terzo e molti vicerè pure con la loro sanzione corroboraronlo: d' avvantaggio nel 1602 Margherita De Arcangelo lo arricchì con la sua eredità (3). Perlocchè si cumula da siffatto stabilimento la dote in ogni anno per sette donzelle maritarsi; vestonsi dei poveri, si danno delle elemosine e il bisognevole eziandio agl' infermi miserabili, ed un legato di once 240 si conferisce alle parenti congiunte di detta De Arcangelo in caso di monacarsi. I rettori di questo istituto che ha una rendita annuale di ducati 3494 (4), erano sette allora, il priore della cattedrale due nobili ed uno per ogni ceto de' giu-

(1) Maurol. Sic. hist. lib. 3.

(2) Arch. com. cat. lib. priv. pag. 146.

(3) Testamento di Margherita De Arcangelo presso gli atti di Vincenzo Arcidiacono il 29 luglio 1602.

(4) Giorn. d' int. cat. ann. 1825, num. 131, pag. 2, e sua correzione del 1829.

dici idioti degli acatapani, degl' instituti, de' popolari (1).

Art. 321 — Da pochi anni addietro era stato intanto ristorato il castello Ursino per ordine del vicerè Gonzaga; ma il suo succeditore Giovanni Vega volendo opere costruire contro ai nemici ed ai pirati, a difesa miglior della città, qui portandosi insieme colla moglie nell' anno 1548, la fabbricazione ordinò di forti e cortine, incaricando alcuni magistrati acciò allo spedito compimento ne invigilassero.

Art. 322 — Parimente il detto vicerè fra noi trovandosi un collegio per tutti gli orfani eresse a sue spese; ed avvegnachè nelle minime fondazioni il consenso pontificio in quella ora bisognevole si credesse, papa Giulio terzo con la sua bolla del 14 febbraio 1550 approvollo: il che oggi ha il suo essere in un edificio innalzato sopra le Grotte di s. Pantaleone; tuttavia ha questo istituto una rendita di 433 ducati (2), altresì la comune ducati 45 annualmente vi contribuisce (3).

(1) I popolari eran l' ultima classe de' cittadini in Catania; instituti venivan chiamati coloro che cominciavano ad esser onorati dal senato col titolo di signore, o sia don secondo lo spagnuolo costume; gli acatapani quelli che vivendo colla propria industria o facoltà non vendevano generi a minuto o esercitavano arti servili; i giudici idioti coloro che erano stati decorati da tale carica ed eran più civili.

(2) Gior. d' int. cat. ann. 1825, num. 131, pag. 2.

(3) Stato Discusso com. cat. ann. 1826, art. 103.

Qualcheduno opina che Giovanni Vega fondatore di questo orfanotrofio figlio del vicerè di Sicilia fosse stato, e che questo

Art. 323 — Imperocchè i Greci i fani ossieno i segnali notturni con del fuoco, tenevano in usanza (1), i Romani adottato l' aveano come tutte altre nazioni, il perchè in Sicilia erano conosciutissimi. Così noi abbiamo diplomi di re Federico in cui viene disposto il mantenimento di queste fiaccole (2). Ma contuttociò non erano con ordini situati e per tutte le coste a segno da potersene totale profitto ricavare: laonde il ridetto vicerè fu quello che nel 1549 ordinò nella periferia della isola la costruzione delle torri di avviso dette *angari* in volgare (3). Queste munite di cannoni polvere e palle a difendersi in caso dai corsari, guardavansi da due torrieri appostamente provvisti di canocchiali per gli oggetti lontani chiaro vedere. Tuttavolta il parlamento del 1579 questo ritrovato conoscendo utilissimo delle altre ne aggiunse, dieci mila scudi per loro mantenimento destinando (4): di più nel 1583 e nel 1594 uscirono delle altre

istituto fondato l' anno 1555 venisse, confondendo il padre Giovanni Vega col figlio Ferdinando; e la fondazione di tale stabilimento del 1550 con quella del collegio gesuitico del 1555.

(1) Omero Iliade lib. 17.
Tale termine viene dal greco *phanos* che significa lanterna.

(2) Reg. reg. canc. ann. 1324, 1328 e 1329.

(3) Auria Cronol. pag. 43. Caruso Mem. stor. par. 3, vol. 1, lib. 3, pag. 63.

(4) Il numero delle torri ascendeva a 47, delle quali 10 lunghesso la marina di Palermo pagavansi da quel comune. Mongit. Sicilia ricercata tom. 2, lib. 4, cap. 6, pag. 27 e 28.

ordinazioni riguardo a questi fani che hanno sino a pochi anni addietro perdurato.

Art. 324 — Ma il filo del nostro ragionamento seguendo, non è da ignorarsi che questo stesso governante, vedendo la Sicilia in procinto di una incursione di Turchi, la formazione decretò di un corpo di diecimila fanti e 1600 cavalieri sotto il nome di milizie urbane, in tante compagnie divise da' sergenti maggiori comandate. Comechè costoro non servissero mai sempre, chiamate nelle circostanze però ne ivano e del foro militare godeano.

Art. 325 — Scorrendo nondimanco l' uno appresso l' altro i giorni, e avvicinandosi nel 1552 il tempo dell' ordinario parlamento, Vega nella città di Catania per lo 30 marzo convocollo. Il perchè egli stesso qua venuto in casa di Vincenzo Gravina sita presso il convento di s. Francesco alloggiò, nel quale ritiro anche tenne questa solenne adunanza, congregandosi il braccio ecclesiastico nel tempio, il militare nella sagrestia, il demaniale nel refettorio. E nonostantechè i Catanesi que' deputati palermitani e messinesi con gran pompa ed onoranze ricevessero, purnondimeno le usate quistioni di precedenza ebbero luogo. Indi avendogli la nazione offerto un regalo più dell' ordinario, questo signore rifiutollo stante della isola il miserabile stato. Ma nel tempo che in questa città dimorava, la formazione di tutte le mura promosse, onde il senato molti debiti contrasse, diverse soggiogazioni formando; e i cittadini tutti da loro vi cooperarono (1). Perciò

(1) Tutti i debiti in rendita che tiene il comune di Ca-

il primo forte a vedersi edificato fu quello del san Salvatore oggidì *bastiuni granni*, opera ammirabile incastrata esternamente di pietre quadrate etnee. Una delle porte della città da onorare il vicerè, porta Vega venne appellata, adesso Porticello si denomina (1): così Catania alla fine trovossi da otto torrioni circuita e da forti muraglie, aperte per sole otto entrate (2). Tutte queste nuove fortificazioni furono erette nei fianchi di mezzogiorno levante e tramontana, giacchè in quello di occidente rifatte caddero le antiche. I ridotti erano, quello del fortilizio dappresso lo sbarcatoio attuale detto di don Perruccio, al cantone della casa del barone Boccadifuoco; il bastione grande di s. Salvatore che ora dicesi di s. Agata; quello di s. Giuliano avanti il Cutelliano collegio; quello di s. Michele nel giardino del signor principe Manganelli, dirimpetto la chiesina di s. Cristoforo; quello della Fornace ove esiste il tempio di s. Agata al carcere; quello degl' Infetti che restò incompiuto come tuttora si

tania montano a questa epoca, e sono quasi scudi centomila, e la carica di mastro notaro della corte di appellazione si vendette.

(1) Sopra la porta summentovata tuttora vi si legge *Joannes Vega Caroli v. imp. aug. legatus, regni Siciliae praeses, civibus urbem muro porta ac propugnaculis tutiorem ornatioremque, et navigiis portum securiorem ac commodiorem fecit anno sal.* MDLV.

(2) Sulla porta de' Canali ove oggi è la pescheria comunale vi sta scritto *Carolo v Rom. imp. Siciliaeque rege Ioannes Vega prorex ad propulsandos piratarum caeterorumque nefariorum hostium incursus, insulae aditum mirificis hisce, ac munitissimis molibus communiendum censuit, curantibus civibus catanensibus anno a natali Xpi* MDLIII.

osserva, e detto così perchè vi si confinarono i sospetti di peste nell'anno 1576; quello di s. Giorgio e l'altro di s^a. Croce intorno al castello Ursino non discosto dalla casa del signor Giuseppe Parisi, e di cui tuttavia in mezzo delle lave se ne vedono degli resti. Ve ne erano degli antichi, due nel fianco occidentale, cioè quello del Tonnaro ove è fabbricata la casina del fu barone s. Giorgio alla botte dell'acqua che restò attorniato dalla lava del 1669, ma che dà tuttavolta il nome a que' contorni, e quello di s. Giovanni che si rinviene al giorno di oggi lungo la strada Ferdinanda circondato da case di abitazione. Le porte poi erano quella de' Canali quella di Vega quella di Ferro o sia porta Pontuni oggi detta di s. Francesco di Paola; le quali tre ancora esistono: quella di s. Orsola vicino alla chiesa di s. Caterina che verso il 1561 fu abbellita di nuovo: quella di Aci al cantone della casa del dottor Giuseppe Zappalà Mannino nella piazza stesicorea: quella del Re, di costa a s. Agàta la vetere al cantone dell' attuale conservatorio della Purità: quella della Consolazione presso la sacra edicola di s. Agata le *sciare*: quella della Decima anche detta della Naumachia, ancora esistente allato della chiesetta di s. Giuseppe la *sciara* (1). Tutto il muro girava tre miglia e 750 passi; la maggior parte della cortina che guarda il mare esiste, e sopra vi sono fondati il seminario de' chierici, il palagio vescovale, quello del principe Biscari ed

(1) Verso il mezzodì non distante dal castello si annovera da taluni un' altra porta del Sale che restò coverta dalle lave del 1669; ma forse era una piccola uscita. Recupero Stor. dell' Etna part. 2, cap. 6, tom. 2, pag. 71.

altre dimoranze. Trentatrè archi dell' acquidotto che da Licodia le acque a Catania portava, furono in questa occasione atterrati, acciò il frantume per le muraglie servisse; come se in contrada circuita da lave potesse il necessario alla fabbricazione mancare. Mentrechè le mura si edificavano, pochi mesi dopo la prima venuta, ritornò il vicerè colla gran corte e dimorovvi alcuni giorni (1).

Art. 326 — Re Carlo alla fine dopo mature riflessioni la corona a suo figlio Filippo venne spontaneamente rifiutando il 6 febbraio 1556; ed i Siciliani a questo ultimo giurarono il 7 giugno nella città di Messina, ov' erano i deputati della nazione convocati. Il primo vicerè da Filippo in Sicilia destinato duca di Medinaceli addimandossi, il quale a Catania giunse nel maggio del 1558; sebbene Di Blasi crede che non siasi in questi tempi di Messina discostato (2): e fuvvi con dimostrazioni di affetto ricevuto e di stima. Allormai essendosi avveduto che degli studî il palagio ornamento alla piazza del duomo non formava di abbatterlo ad altre case di varî cittadini insieme, mandò significando. Soggiornando questo viceregente in Catania colla corte, la fine successe di re Carlo; perciò la cappella reale ebbe luogo nel duomo per solennizzare le funebri ceremonie (3). Fu alzata un' altissima piramide ornata di busti e varie statue, fra

(1) Vecchie tradizioni dai nostri padri trasmesseci fanno noi scienti che il celebre Maurolico fosse stato di tali fortificamenti disegnatore.

(2) Di Blasi Stor. cron. de' vic. tom. 2, pag. 171.

(3) Longo Chronicon pag. 252.

le quali alcune l' Italia la Spagna la Germania la India dinotavano; e vi erano posti sotto le medesime i versi qui a piè trascritti (1). Quindi da mezza notte il detto duca commettendo per Calabria le vele al vento, a presidente del regno nominò il nostro prelato Caracciolo col consentimento del sacro consiglio (2). Tempo dopo nel dicembre del 1565 si recò a Catania, giacchè invitata la nazione vi si trovava per lo 18 febbraio 1566, dalla flotta siciliana scortato il vicerè Garzìa De Toledo; detto real rappresentante alloggiò nel palazzo vescovale, e gli ordini dello stato nel duomo riunironsi: in questa adunanza trascelto per deputato del regno il nostro vescovo fu con decoro (3). Anzi mentre qui il vicerè dimorava, inviò in Malta Vincenzo Del Bosco acciò il progetto del gran maestro de' cavalieri gerosolimitani, tendente a fabbricare una nuova città sopra il porto, mettesse in osservazione. Questo parlamento considerando che per la eccessiva spesa a fine non eransi le mura di Catania ridotte, pregò il vicerè di accordar per l'assunto once due mille all' anno per un triennio sopra quell' annuo tributo nel 1531 imposto, a otta a otta prorogato e alla costruzione e riedificamento de' fabbricati affatto;

(1) *India moesta sedet Caroli post funera quinti.*
Demisso dominum plorat Germania vultu.
Deflet in assiduo viduata Hispania luctu.
Non est qui Italiam possit lenire gementem.
BONFIGLIO part. 2, lib. 5, pag. 159.

(2) REG. reg. canc. ann. 1557, pag. 398.

(3) PIRRO Sic. sac. not. eccl. cat. MONG. parl. tom. 1, pag. 340.

se non che il governo rilasciò solamente la rata sopra i donativi che dalla città stessa pagavansi (1).

Art. 327 — Innanzi tratto, l'anno 1571 correndo, il senato a spese comunali e con alcune donagioni uno stabilimento aprì per le donne repentite sotto titolo di s. Maria Maddalena; quale ormai di quello spirito pubblico ci lascia rimembranza. Nel 1577 un allarme ebbe luogo per una batosta e accanita rissa fra diversi soldati della guarnigione spagnola ed alcuni paesani, in cui i primi ebbero la peggio: ma il governo spedì subito lo spettabile Giuliana mastrorazionale, che ne fece aorcare diciassette, e le teste di costoro a Palermo mandò il dì 8 settembre (2).

Art. 328 — Poscia dal 1575 fino a tre anni dopo la Sicilia tutta come Catania fu travagliata dalla peste che iva sempre ripullulando (3): Mongibello che nel 1566, 1567 e 1568 (4) avea fatto delle scorrerie, cacciò fuori del fuoco nuovamente nel

(1) Cap. 51 regis Philippi secundi tom. 2, pag. 264. Eravi in Sicilia una legge che prescrivea di spendersi una certa rata delle rendite delle città in riparazione delle loro mura. Cap. 62 regis Alphonsi tom. 1, pag. 227.

(2) Diario di Palermo cons. in pubbl. lib. palerm. seg. Q q C 9.

(3) Ingrassia Descriz. della peste del 1575. Carrera Mem. stor. di Cat. lib. 1, tom. 2, pag. 201. Longo Chron. in Maurolico Sic. hist. pag. 255. Serio Istor. delle pesti in Mong. Sic. ric. tom. 2, pag. 487.

(4) Samperi Icon. pag. 65. Bosio Stor. di Malta pag. 290. Pirro Sic. sacra lib. 3, num. 1. Longo Chron. pag. 253. Mong. Sic. ricerc. tom. 2, pag. 396.

1579 (1); anzi oltre a questo nel 1581 il nostro abbondante paese alla carestia durò; e i soppracciò obbligati trovaronsi a disserrare colla forza i magazzini vescovali (2). Ed essendochè il vicerè duca di Tagliacozzo trasmesso avea a Catania da vicario generale suo fratello Pompeo Colonna, costui i popoli angariava, delle loro sudate ricchezze impinguandosi: perlocchè i Catanesi e tutti i Siciliani al re in Spagna ebbero ricorso. Laonde spedito un visitatore venne per lo esposto appurare; ma morte rendette immune il Colonna della meritata pena (3). Proseguendo la penuria nel 1585 (4) 1589 (5) e nel 1591 a Catania (6) ed in Sicilia tutta il frumento costò meglio di once sedici salma (7). Nel 1592 a Palermo perirono allampanate 13000 persone; una gallina valeva 15 tarì; la pasta a tarì uno e grana 10 il rotolo: e si giunse sino a portarsi navi cariche di galline da Calabria (8). Fu proibito di farsi biscotti paste dolci e finanche l' amido nelle camice (9).

Art. 329 — Nell' anno 1586 il senato a pubbliche spese un collegio eresse per le ragazze, de-

(1) Comite. Buleng. Mong. loc. cit. Hovel Voyage pittoresque tom. 2, cap. 24, pag. 118.
(2) Amico cap. 2, lib. 8, tom. 2, pag. 422.
(3) Di Blasi Stor. cron. de' vic. tom. 2, pag. 317.
(4) Francesco Strada Aquila trionf.
(5) Aprile Cronol. pag. 311.
(6) Amico loc. cit. pag. 426.
(7) Aprile loc. cit.
(8) Diario di Palermo manos. in pubb. lib. palerm. seg. Q q C 9 e 48.
(9) Diario cit. C 48, art. 287 e 292.

stinando alcune monache dello istituto di s. Maria di Monte Carmelo per promuovere al bene le giovanette. Paolo la Rocca le sue rendite lasciovvi; e la famiglia Asmondo addossandosene la cura, le aumentò: tuttavolta è in veduta con lustro e decoro sotto il titolo di s. Agata, o sia comunemente il conservatorio delle Vergini appellato.

Art. 330 — Intanto, contuttochè il parlamento del 1587 la città di Catania a re Filippo raccomandasse, nondimeno sole promesse di essere in considerazione tenuta questo paese ne ottenne (1).

Art. 331 — Il municipale consesso però intento sempremai questa città a migliorare, uno spedale pei poveri peregrini a spese del pubblico pose nell' anno 1598, e la cura a' confratelli di s. Euplio assegnonne; bensì questa opera oggi non si vede, giacchè dietro il 1693 non ebbe più luogo (2). Ed attesochè gli emissarî che pel pubblico comodo l' acqua conducevano ad una fontana presso la porta dei Canali eran dal tempo divorator delle opere mortali quasi disfatti, il detto magistrato ne curò la ricostruzione

(1) Cap. 79 regis Philippi secundi tom. 2, pag. 290.

(2) Dal 25 giugno 1633 sino al 1636 perdurò quasi un continuo proflavio di materie volcaniche etnee: tutto l'occidente del monte i contorni di Adernò la foresta del Pino il bosco della Sciambrita le vigne della Costema la contrada vicina al Pino mano a mano vennero danneggiati dal fuoco (Hovel). E prima nel 1600 l'Amenano uscendo dal suo ordinario alveo fermò in più punti le sue acque: il che cagionò danno agli abitanti. Amico Cat. ill. lib. 8, cap. 2.

con varî marmi arricchendoli: e vi si scrisse sopra la epigrafe qui a piè di pagina (1).

ART. 332 — Nonostantechè più volte data opera per la costruttura del molo sin dal tempo di re Alfonso si fosse, tuttavia siccome a secco e a pietre perdute muravasi, la forza maresca subito a precipizio il mandava. Laonde nel 1602 novellamente si fece prova, e quella iscrizione vergossi che tuttora nel lato meridionale del terrapienato grande di s. Agata si legge (2); pure portandolo via i marosi, alle concerie un' altra fiata cominciossi: ma al niente dal mare anche questo tornato, si ripigliò nel 1634 tale

(1) *D. O. M.*

Philippo III Hispaniarum et Siciliae rege invictissimo, D. Petro Giron Ossunae duce prorege, D. Carolus Gravina patritius D. Matthaeus Alagona D. Hieronymus Paternò Fabritius Tornambene Hercules Tudisco Joannes Baptista Scammacca et D. Joseph Fimia senatores, canales aquae vetustate pene collapsos opere marmoreo magnificentiore forma reficiendos publica impensa curaverunt, anno salutis MDCXII.

(2) *D. O. M.*

Divae Agathae patronae et Catanae ortae, Philippo III rege invictissimo, Feriae ducis Siciliae proregis felicibus auspiciis. In civium utilitatem et exterorum refugium, ac ut Catanensium urbs ad veterem redeat dignitatem aere publico portus operosa structura aetneis rupibus congesta construitur anno 1602, 12 augusti. Francisco Sismondo patritio, urbis senatoribus Petro Ansalone Caesare Caietano D. Horatio Paternò Castelli barone Biscaris D. Fabio Tudisco Fabritio Tornambene et Joanne Baptista Scammacca. Portus praefectis Fabritio Tornambene D. Antonio Abbate Alphonso De Asmaris Agathino Grasso Paulo De Nicolo Petro Zappulli.

lavoro, facendosi però alla garitta dopo s. Salvatore, nel che sconciamente ed oltre il pubblico potere molte somme spenderonsi: per tal ragione la carica di maestro notaro della corte patriziale per once 3000 per anche si vendette; e la somma invano in siffatta opera si andò investendo: e imperocchè in un baleno questo sparì, si chiamò da Malta l' ingegniere Cassar a doverlo da capo formare; nondimeno dopo poca durata fu da' venti a distruzione menato.

Art. 333 — Nè questi soli contaronsi gl' infortunî di Catania, poichè ne' primi anni del secolo decimo settimo continui furono i rigurgiti di fiamme del nostro Etna (1), e tutto l' anno 1636 irono in lungo, verso Viagrande Treccastagne dirigendosi, e Catania minacciando (2): le valli del Praino del Trifoglietto delle Roselle del Fireri i vicinati del monte Ilici le campagne di Adernò i perniciosi effetti di questo fenomeno provarono(3).

Art. 334 — Tra questi tempi molti vicerè a Catania pervenivano; ma piuttosto meramente per curiosità che da giovare al pubblico interesse. Il conte di Albadalista nel 1586 il duca di Macqueda

(1) Nel 1605 il 12 ottobre ad ore 20 accadde secondo taluni un eclissi del sole totale, ed ebbero luogo tali tenebre da farsi notte, e siffatta oscurità durò un quarto di ora. (Diario di Palermo cit. art. 272). Ciò non è favoloso, ma puossi chiamare pretta alterazione.

(2) Borelli Hist. incend. pag. 13. Carrera Mem. stor. lib. 2, tom. 1, pag. 162. Amico Note a Fazello, detto anno, tom. 1, pag. 126.

(3) Carrera loc. cit.

nel 1598 il Marchese di Vigliena nel 1607 il duca di Ossuna nel 1615 il duca di Alcalà nel 1630 il duca di Montalto nel 1631, nulla operarono di rimarchevole che gli storici avessero potuto nelle loro carte consagrare.

Art. 335 — Nel 1620 il 18 marzo il re purnondimanco confermò il privilegio concesso a Catania dal duca di Ossuna, dietro richiesta del parlamento del 1612, di non mandare in questa città vicario generale o capitano di arme se barone del regno non fosse (1). Nel 1621 finendo questo re di suo male la vita, lui successe al trono suo figlio Filippo quarto, essendo vicerè il conte di Lemos. Questo sovrano sanzionò la superiore prerogativa sotto il 15 ottobre 1621 (2). Il duca di Montalto uniformandosi a certe disposizioni del 12 dicembre 1597 ordinò il sei luglio 1637 che i Catanesi esentati dallo alloggio militare venissero, e che il senato adagiasse le truppe in caserme allo stesso benviste (3); come liberi restassero dallo albergare il vicerè la corte ed i tribunali; non diversamente il mercato del lunedì a Catania dalle gabelle si volle affrancato (4);

Art. 336 — Altresì in quest' anno medesimo la

(1) Arch. com. cat. lib. priv. pag. 465.
Questo privilegio fu confermato da' vicerè Filiberto di Savoia, duca di Montalto e marchese di Bedmar. Arch. cit. Lib. priv. cit. pag. 466, 505 e 514.
(2) Amico Cat. ill. lib. 8, cap. 3, tom. 2, pag. 445.
(3) Arch. com. cat. lib. priv. pag. 508, 512 e seg.
(4) Arch. com. cat. quint. del 1639, pag. 24, e lib. comp. pag. 616.

banchina si costrusse a dover la strada lungo il mare sino alla darsena sostenere, formandola di pezzi quadrati, presi da' pilastri dello antico acquidotto di Licodia, per ordine del duca di Carpignano capitan di armi a guerra in Catania, che così alle buone che alle male opere era possente; laddove tutte le querele de' Catanesi non poterono la risoluzione svolgere di questo stranio (1). Istessamente diroccossi un grosso antico muro che univa il palazzo comunale a quello vescovile, e così abbellissi la strada, dandovisi il nome di via di s. Agata (2).

(1) D. O. M.
Philippo III Hispaniarum et Siciliae rege. Don Francisco Castro comite castrensi prorege. Ille idem Don Franciscus Lanarius et Aragona duce Carpiniani iisdem superioribus titulis insignitus haec ipsa urbis moenia fluctuum expositi injuriis ruitura praenoscens simulque pomoerii deformitatem cohonestare studens munitissimum antemurale viamque nobilissimam construenda curavit. Quod novum civit. beneficium Alexander Rizzari Patritius D. Raymundus Paternò D. Julius Marchesana D. Matthaeus Alagona Scipio Bonaiuto D. Didacus La Valle D. Franciscus Paternò urbis Catanae senatores, memori animo tam ingeniosi atque operosi auctoris nomine prosequentes nomen item Lanarium tanto operi continuandum jusserunt; ejus vero auctor fontem ex beatae Agathae meritis promanasse cognoscens ei leni catanensi virgini et martyri fontem hunc quasi coronidem dicavit V nonis octobris anno 1621. Tale iscrizione trovasi su di un fonte lunghesso la passeggiata della marina sotto il seminario chericale; e al di sopra vi si vede scolpita in marmo la effigie di s. Agata.

(2) Questo vecchio palazzo allora rifacendosi, vi fu messa la seguente scritta *Philippo IV Hispaniarum Siciliae rege catholico, prorege serenissimo Philiberto Emmanuele magno*

Art. 337 — Nulladimeno una micidiale pestilenza eziandio colpì nel 1624 le catanesi contrade, molte vite mietendo: e questo anno medesimo fu che il nostro vescovo fra le tante volte per deputato del regno venne eletto per così il contagio campare.

Art. 338 — Ormai giuocoforza mi sembra far parola di cose a rimembrarsi dispiacevoli. Conciossiachè ogni comune sin da' tempi romani ebbe il suo patrimonio particolare (1), tutto l' Etna e molti campi della *piana* eran di Catania pertinenza; ma lo imperadore Costantino destinato avendolo come tutti altri beni comunali, almen se la legge dappertutto si eseguiva, a' suoi privati usi, Giuliano tutto alle città restituì a dover agli usi pubblici servire; bensì i Saracini se lo appropriarono, e i Normanni ne disposero: pure tutte le prossimane borgate dette casali erano a Catania rimaste. Ed avvegna il conte Olivares ministro di Spagna immerso avesse in un oceano di guerre la ibera corte, questa non ostante i tesori dell' America, denaro sempre mendicava; sì fattamente tutto esausto, di rimedì estremi si diede all' ombra. Laonde il vicerè conte

Casteliae priore ac generalissimo maris praefecto divae Agathae Catanae ortae integerrimae Christi sponsae for issimae tormentorum hostiumque Catanensium victrici et merito quotannis in patria triumphanti hunc antiquissimum urbis murum perumpendum viamque illi sacram fore cognominem decreverunt. Alexander Rizzari Patritius D. Raymundus Paternò D. Julius Marchesana D. Matthaeus Alagona Scipio Bonaiutus D. Didacus la Valle D. Franciscus Paternò et Castello senatores. Curantibus D. Bartholomaeo Paternò et D. Silvestro Sigona, Kal febr. MDCXXII.

(1) Diploma in Devio anno 1329, pag. 57.

di Assumar per questa urgenza riparare, in pegno diede a Domenico Di Giovanni messinese per once trenta mille i villaggi di Viagrande Treccastagne e Pedara proprî della nostra città. Parimente Misterbianco fu venduto a Vespasiano Trigona : ed altresì Trappeto Mascalucia Tremmestieri Plachi-Gravina Camporotondo s. Pietro Mompileri Torré di Grifo ad Andrea Massa vennero dati per prezzo. Ma i Catanesi nel 1646 riscattar volendoli, da se stessi s' imposero delle gravose gabelle che l'amore del ben pubblico fece pazientemente sofferire. In tal guisa nell' anno 1652 in circostanza trovaronsi di pagar scudi mezzo cento novantasei mila per la ricompera di dette villate. Intanto per dare all' incontro della perdita ricevuta a Catania qualche retribuzione, nel 1643 per ordine del vicerè conte di Modica la casa del comune a miglior forma venne rifatta.

Art. 339 — Imperciocchè la corte di Spagna era troppo da' suoi dominî d' Italia lontana, conoscer non poteva i disordini dell' amministrazione: per qual causa Napoli Milano Sicilia Sardegna Piombino Portolongone vittima del dominato de' nobili spagnuoli divennero; e l' alterigia ibera calpestar facea chi non era del manto nobilesco rivestito: laddove molti abusi eransi introdotti, gl' impieghi anche municipali a' nobili in modo eccettuativo compartendosi. E poichè nel 1646 e 1647 una scarsezza di cereali comportossi, resultamento delle soverchie estrazioni e delle quantità delle piogge nello inverno cadute che il frumento seminato infradiciaro-

no (1), il prezzo del pane era al sommo montato. Indi il popolo che sempre vuole *panem et circenses* e tutto soffre fuorchè la carestia, attribuì ciò al cattivo governo de' nobili, a' quali esclusivamente il pubblico reggimento era affidato, e a tumultuare diè cominciamento (2): più i sì detti sostenitori de' calpestati diritti della umanità dentro vi pescando, gli abusi di quella politica forma vociferavano. Così il mondo un gran teatro essendo su cui sempre la stessa tragedia con differenti nomi si rappresenta, Masaniello in Napoli Giuseppe Alessi in Palermo (3), furono i primi in queste capitali ad accendere della sedizione il fuoco, il quale ben presto in tutte le province dilatossi; anzi il gabinetto di Francia co' suoi emissarî e i suoi denari le speranze alimentava de' rivoltuosi (4). Per tal

(1) Di Blasi Stor. cron. de vic. tom. 2, part. 2, lib. 3, pag. 201.

(2) Caruso loc. cit. vol. 2, par. 3, lib. 3, pag. 75.

(3) Da taluni si vuole che Alessi non fu il promotore della rivoluzione, giacchè comparve nel mese di agosto e non prima. Villab. Stor. ricerc. tom. 2, pag. 75.

(4) Caruso loc. cit. pag. 112.

La Francia potenza allora nemica della Spagna fomentato avea rivoluzioni in tutti que' stati. In Barcellona il popolo levato a rumore il 7 giugno 1640 uccise il vicerè e tutte le autorità massacrando chiamò i Francesi, e la sedizione sparse in tutta la Catalogna (Birago Rivoluzioni di stato lib. 1). Lo stesso anno il duca di Braganza in Portogallo dal popolo sommosso venne eletto re di quella contrada (Birago loc. cit. lib. 2). La flotta ottomana aizzata contra la Spagna spedito avea una flotta per inquietare i dominî spagnoli nel Mediterraneo nell' anno 1642. Niccolo' Vella Guerra Cretese.

ragione Girolamo Giuffrida soprannominato *Cotugno* di condizione calzolaio, l'esempio seguitò di Palermo del dì venti maggio 1647, alzando lo stendardo della rivolta contro de' nobili a Catania il 27 dello stesso mese. Per lo che scendendo dalla chiesa del Tonnaro, ove erasi unito con tutti i congiurati, preceduto da più di cinquanta ragazzi nella piazza del duomo fermossi, gridando a quella ragazzaglia insieme che la rimessione delle gabelle volevano: e il popolaccio accrescendosi di momento in momento il capitano Cesare Tornambene a cavallo uscendo di alcuni nobili in compagnia, colle buone maniere quel turbine proccurò di quietare; ma non riuscì nel suo intento. Perciò i sediziosi gli archivî delle curie, capitaniale e patriziale, i libri dei collettori delle tasse bruciarono; ed eziandio la porta di ferro da Carlo quinto regalataci, interamente devastarono: come del pari le carceri onde de' compagni ai lor pravi disegni accrescere, apersero del tutto. Dippiù deposero i senatori Vincenzo Ramondetta e Carlo Gravina, in loro vece eleggendo Giuseppe Incontro e Filippo Mancarella dei bassi ranghi del popolo (1), significando che costoro a cavallo girassero per la città in un col patrizio Giacomo Gravina. Egualmente i senatori ed i nobili

(1) Lo stesso era accaduto a Palermo per la elezione di due senatori popolani. Questo tumulto ebbe luogo dietro di Catania mano mano a Girgenti Morreale Termini Vicari Carini Cammarata S. Giovanni Castelvetrano Siracusa Nicosia Cefalù Sant'Angelo Lentini Randazzo Bronte Sortino Modica Coniglione Mazzara Patti Sciacca S. Marco Naso Tortorici Mussomeli Alcamo Burgio.

obbligarono acciò alcune riforme da loro ideate soscrivessero: ed in simil modo da' più ricchi estorsero la somma di scudi sessantotto mila circa, che presso Ludovico Ansalone depositarono. In questo trambusto alcuni erano fuggiti; ma altri essendosi nel seminario de' chierici radunati, pericolo corsero di restare vittima del popolesco furore. Così i faziosi il giorno trentuno maggio trascelsero a loro capo un certo Bernardo Paternò nobile, il quale padrone delle fortezze si rendette, delle chiavi della città e della grande bastita; indi depose magistrati, n'elesse de' nuovi, alzò forche, carcerò diversi cittadini, Francesco Tornambene e Francesco Paternò barone di Raddusa fra gli altri processando. In quel mezzo tempo grandi provviste di legna eransi dal Giuffrida nella piazza del mercato raccolte e presso la porta della Decima a voler nella occasione le case de' nobili incendiare: bensì il capitano ed alcuni signori dopo diversi maneggi divenuti più forti diedero sui congiurati di mano; ed Orazio Paternò barone di s. Giuliano con le sue proprie mani Francesco Cicala uccise. Quando poscia il numero della plebe aumentossi, nel castello Ursino ritiraronsi; e a battere coll'artiglieria incominciarono il bastione grande ove fortificato Bernardo trovavasi, ma che non era più in grado di far resistenza; giacchè per un bel pensiero de' nobili erano stati ivi entro i cannoni inchiodati: e Bernardo sospettando ciò malvagità del bombardiero precipitar da quella altura lo fece (1).

(1) Diario man. in pubbl. libr. palerm. segn. Q q E 64, pag. 22.

Laonde i rivoltuosi scoraggiati dandosi alla fuga, imbarcarsi volevano, ma la mitraglia l'impedì: il perchè gettatisi in mezzo delle rocche dietro al convento di s. Francesco di Paola, la maggior parte trucidati finirono: il Bernardo ebbe tagliata la testa da Giacomo Platamone; padron Cola capo de' marinai con altri suoi socî dal capitano venne ucciso. Indi le teste de' ribelli sopra le picche per la città furon portate; e datosi di ciò subitamente al vicerè ragguaglio, legge si pose che due senatori fossero popolani; in modochè per quell' anno furono eletti Giacomo Gemma e Francesco Guglia: altresì per capitano Ludovico Ansalone fu nominato, accordandosi una generale amnistia di dieci individui infuori.

Art. 340 — Ma con tutto ciò non era in Sicilia il sommovimento abbonacciato, poichè Francesco Varia calabrese al servigio della principessa di Roccafiorita meditato avea di stabilire un repubblicano governo nella isola (1); e Gabriele Plutanella di Bivona porto erasi in Francia per intercedere aiuto dal primo ministro cardinal Mazzarini nemico fiero della famiglia austriaca de' nostri re (2). Di modo che tutti i rivoluzionarî agendo di concerto, il rumore si nudriva in silenzio; ed i ribelli di uccidere qua congiurarono tutti i nobili nella chiesa de' bianchi radunati a dover l' ufficio de' morti recitare il giorno cinque novembre; nella maniera stessa che tentato di fare aveano i novatori della

(1) Caruso Mem. loc. cit. pag. 106.
(2) Caruso loc. cit. pag. 112.

capitale (1). Ma siccome in quelle circostanze tutto si rappurava, i nobili col loro seguito nel palagio senatoriale serraronsi; e così svanì il meditato eccidio. Quindi nel mese febbraio dell' anno vegnente la confusione di ricapo propalossi; sicchè Girolamo Giuffrida con altri un cannone nella piazza del duomo trascinarono e lo esterminio minacciavano de' signori, i quali con rapida fuga se ne irono celando. Per la qual cosa fu qua mandato da' presidenti del regno il signor Bisignano napolitano con molta autorità da governadore: e cotestui molto attaccato essendo a' ribelli, da' soldati spagnoli ebbe morte. Perciò il senatore seniore Guerrera le funzioni di capitano esercitò, fintantochè eletto venne Andrea Di Gregorio che alquanto dopo anche morto, la suprema autorità ritornò nelle mani del detto senatore. In tal guisa Giuffrida e gli altri correi che erano arrestati, nel gennaro del 1649 pagaron lo scotto e a dar de' calci al rovaio furon dannati: ed il senato e i nobili un decreto di lode ottennero dalla corte di Madrid (2), essendovi con parzialità encomiato Agatino Paternò barone di Biscari (3).

ART. 341 — Inoltre nel 1654 Catania non solo inondata si vide dalle acque del fiume Amenano che dal loro alveo traboccando, molti danni cagionarono

(1) DI BLASI loc. cit. pag. 255.
A Palermo il capo di tale congiura era il conte di Mazzarino. DIARIO manos. in pubbl. libr. palerm. seg. Q q C 64.

(2) AMICO Cat. ill. lib. 8, cap. 3, tom. 2, pag. 463.

(3) COCO Leges a Ferdinando tertio latae, pag. 46.

eziandio la morte a diversi cittadini (1), pure il governo spagnolo il solo suo interesse avendo in mira di nuovo de' casali di Catania il dominio in altri fu trasferendo. Allormai qual detrimento ciò prodotto abbia al comune non è da vivamente darsi a conoscere, comechè riserbato vi fusse in questi contratti che tutte le acque della *Licatia Fasano Canalicchio* ed altre sorgenti servire fra gli abitanti de' villaggi suddetti ed i Catanesi in comune uso dovessero.

Art. 342 — Non molto dopo nel 1657 uno incendio scoppiò nella chiesa de' cappuccini nel tempo ch' eravi il giro delle quarantore; ed uno altro pochi anni dopo ne successe nel tempio di s. Agata la vetere.

Art. 343 — In questo mezzo tempo essendo dei disturbi a Messina accaduti, dal conte di Ayala mandato venne colà per i conti rivedere di quel senato Vincenzo Finocchiaro giureconsulto catanese (2).

Art. 344 — Ormai giunti ad una epoca delle più memorande siamo della catanese istoria. Il dì undici marzo 1669, posciachè Mongibello per lunga pezza i prodotti del suo chimico laboratorio cessato avea in gran copia di dar fuori, forti scosse di tremoto ebbero luogo, le quali per tre giorni durarono, e che il preludio furono di una spaventevole ed

(1) Arch. com. cat. libr. priv. pag. 536.
Questo anno stesso corse una ignea emissione etnea; ed è osservabile che sempre lo straordinario accrescimento delle acque dell' Amenano è stato o preceduto o seguito da uno sboccamento volcanico.

(2) Di Blasi loc. cit. pag. 239.

esiziale eruzione (1); e quanto più vicini erano i paesi al colle della *Nocilla* oggi detti Monti Rossi, tanto più sensibili divenivano. Per effetto di sì terribile naturale azione una grande fenditura aprissi nel monte per la parte di mezzogiorno della lunghezza di circa dodici miglia e di una notabile profondità; le di cui tracce si osservano tuttora. In diversi punti i fianchi del volcano spalançaronsi; de'macigni di un immenso peso dalle sotterranee forze si scagliarono; e delle calde arene in tutta la isola vennero portate ed in Calabria: Nicolosi, Mompileri Belpasso Mascalucia s. Pietro Camporotondo Misterbianco furon tutti o in parte al niente ridotti. Un braccio di lava verso Catania prende la via, e d' inevitabile ruina il terrore in tutti gli animi è mettendo; frettolosi i cittadini l' abbandonano col pianto sugli occhi: così le vergini claustrali al loro sacro asilo volgendo le spalle, in Aci dal vescovo sono condotte. Però i signori Saverio Musumeci Diego Pappalardo Giacinto Platania per poco sì la salvarono, il torrente volcanico dal suo cammino deviando, con la costruzione di alcune mura di pietre senza calce che volgarmente *a crudo* sono denominate, e con tirare per via di uncini di ferro la liquida lava in un nuovo canale da loro con molta fatica incavato (2). Cionondimanco il fuo-

(1) Alcune memorie ci fan sapere che negli anni 1643 e 1651 ebbero luogo due altre eruzioni, oltre quella del 1654 indicata e l' altra del 13 dicembre 1664. CARR. HOVEL.

(2) BORELLI Hist. incendii Etnae lib. 4. MASSA Sic. in prosp. tom. 1, pag. 979. CARUSO Mem. vol. 2, part. 3, lib. 3, pag. 3. AMICO Note a Fazello tom. 1, pag. 128.

co le mura sormontando dalla parte di ponente nei contorni della bastita degl' infetti entro Catania mise piede; indi un braccio dietro il monastero dei padri benedettini prende il suo corso, ove sopra se stesso ammonticchiandosi fino all' altezza di circa palmi quaranta, rispettò questo sacro luogo, e dalla parte della fortezza Ursina nel mare precipitossi, passando per l' antico foro e costeggiando il convento dell' Indrizzo: fattamente sì quel punto là dove vi è un ponte che congiunge il ridetto monastero alla villa de' padri medesimi formerà sempre la meraviglia de' posteri e degli stranieri (1). Quindi la lava nel mare scorrendo lusingò per una notte i Catanesi che ricompensato de' danni sofferti li avrebbe, formando loro un ricovero per le barche: ma passeggiere speranze! Tutto fu riempiuto dai neri massi (2).

Art. 345 — Stante questo igneo cataclismo che durò per circa quattro mesi fino il dì undici luglio dello anno medesimo, Catania de' suoi giardini in quella costa restò senza; i quali a ben giusta ragione per l' amenità del sito la gran copia delle acque la quantità delle piante erano *latia elysia* chiamati; donde quel luogo oggi corrottamente dicesi *zialisa*. Parimente de' suoi deliziosi dintorni per gran sventura male difettò: così le valli di Albanelli

(1) Francesco Monaco. Carlo Mancino. Vincenzo Auria. Tommaso Tedeschi. Boccone. Bourdelot. Hovel.

(2) Tale fenomeno che la lava scorresse ammonticchiata sopra se stessa a più canne senza precipitarsi dai fianchi è accaduto nella ultima eruzione di Bronte del 1832, come tutti i curiosi hanno certamente osservato.

Nesima Nicito un mucchio di pietre diventarono. Altresì il residuo del porto saracinico detto del *Canalotto* ch' era per alquanti legni bastevole, e tutti gli acquidocci che l' acqua portavano alla marina più che a sufficienza, dandovi a tal causa un siffatto soprannome e rendevano agiato quel luogo, sotto le lave disparvero. Pure il forte castello Ursino allora fino a metà de' suoi torrioni sommerso inetto tornò ad uso militare: i cimelì della nostra naumachia e que' del circo affatto affatto da quel fuso profluvio allagaronsi. Non stiedero negbittosi i nostri progenitori in questo frangente onde la pubblica quiete mantenere e de' viveri curare l' abbondanza. Il senato ottenuto avea il permesso di prendere quella pecunia in questa fatale occorrenza bisognevole; ed i cittadini i così detti picchetti iron formando: anzi Agatino Paternò-Castello barone di Biscari co' suoi proprî capitali un monte da prestarvi sopra stabilì per la gente necessitosa. Immantinente il vicerè duca di Alburquerque da vicario generale don Stefano Reggio principe di Campofranco alla testa di molta truppa a Catania inviò; ma i Catanesi sulle prime per false viste lui chiusero le porte, poscia persuasi dell' amichevole intenzione del governo in città lo ammisero (1). In tale occasione non è da obliarsi che tutti i paesi della isola nel tentar sollievo a Catania gareggiarono e nel provvederla di viveri: ma più delle altre Messina spedendo per anche suo ambasciadore Giuseppe Lo-

(1) Aprile Cron. de' vic. di Sic. part. 2, cap. 9, pag. 361

redano con provvisione e con la offerta di un asilo. Quindi un cammino appianossi spazioso su l' ancora fumante lava per trasportarsi i commestibili, con la industria del segreto Carlo Gaetani barone di Villallegra e di altri nobili: ed i Catanesi il pericolo finito, la chiesa di s. Agata le sciare costrussero in onore di questa santa concittadina nel sito sin dove giunse il fuoco (1). Bensì tale disgrazia la carestia generò nell'anno seguente, essendo i terreni senza coltura negligentati; onde il frumento montò ad once venquattro la salma: e siffatta penuria in tutta la isola nel 1672 nuovamente risentissi.

Art. 346 — Stante le devastazioni del fuoco prodotte nelle borgate, que' terrazzani eransi a Catania traslocati; perciò bisognava loro un luogo per domicilio assegnare. Per lo che i piani delle *Grotte bianche* delle *Forche* e delle *Mandre* vennero scelti; a costoro dal pubblico catanese e dal vescovo a prezzi bassissimi furono date a livello delle porzioni di terreno: di più una via, certa possessione di famiglia Cordaro tagliando, da portare a questo luogo delineossi (2); e un tempio alla summentovata protet-

(1) Quasi tutti gli avanzi degli acquidotti monumento di prisca grandiosità furono colmati da tale eruzione; se ne vedono alcuni segmenti degli archi colle gore prima soppannate con lamine di piombo, verso la contrada della botte dell' acqua che servono di limite ad un fondo del dottor Gioachino Fernandez.

(2) Si legga una vendita di terreno a favore di Bartolo Cordaro contro Antonio Di Alì, presso gli atti di Principio Pappalardo di Catania il 12 dicembre 1670 conservati dal signor Matteo Arcidiacono. Questo calle allora di porta Aci titolato, oggi chiamasi strada vecchia del borgo.

trice edificandosi fu da Bonadies nel 1671 da pieve insignito. Questa vicinanza è oggimai divenuta un magnifico borgo che la città pegli spessi palagi e per le fabbriche l' una all' altra rasente viene per più di un miglio prolungando. Quinci allora molti forestieri a Catania di persona si recarono a vedere tale disastro; fra gli altri nell' ottobre del 1672 il vicerè principe di Lignè. Ma onde esser garentita da qualche straniera incursione questa città, per volere del detto vicerè nella parte occidentale da muraglie fu circondata (1): alzati si videro la porta sì detta del fortino vecchio e quel bastione che vi serviva di opera avanzata esterna e di che oggi mai se ne vedono degli resti in un poderetto della famiglia Corvaia. Ed imperocchè era stato spedito per ambasciadore al re da Catania il barone Raddusa onde qualche grazia dimandare, costui la esenzione per dieci anni delle gabelle dal monarca ne ottenne. Appena il pericolo cessato, i Catanesi un sentiero attorno le mura su la recente lava aprirono detto della vittoria ed oggi *gallazzo* (2).

Art. 347 — Sembra intanto la fiamma interna

(1) Amico Cat. ill. lib. 8, cap. 4, tom. 2, pag. 493.

(2) In una lapide tuttora esistente e congegnata nel muro di settentrione della casa de' signori Porpora si legge *Carolo II Hispaniarum et Siciliae rege. Ubi victrice in patriam charitate concivis virgo aetneum ignem imperiosa retinuit, liberatrici suae in viam cognomento victoriam regia plane generositate, annuum ad triumphum subjecere patres urbis illustrissimi D. Hieronymus Asmundo patritius D. Franciscus Tornambene D. Joseph Tudisco D. Franciscus Romano Colonna D. Vincentius Paternò D. Hiacyntus Paternò D. Michael Asmundo anno Christi MDCLXXIV.*

dell' Etna riavvampato abbia quella della rivoluzione in alcuni punti di Sicilia; giacchè nel 1673 novella congiura contro ai nobili catanesi tramossi da un certo Antonio Sances: ma essendo in veduta messa, questi con altri socî il fio de' meditati delitti fu tenuto a pagare. Dall' altra parte a Messina da più tempo due fazioni erano in forza, conseguenza de' vizi della politica feudale forma di quella stagione; la prima del popolo favoreggiante, la seconda de' nobili: le quali sette la guerra civile in quella città tenevano viva. Ma forte dubitando que' rumoreggianti che il governo quando che sia tante loro pazzie castigherebbe, tutti di accordo diedersi alla Francia ch' era la molla principale di questi intrighi, e fra le mura truppe galliche ricevettero dal general Varbelle comandate, essendochè la pace in Aquisgrana conchiusa il 2 maggio 1668 era di già stata rotta (1). Laonde il generale francese Vivonne impadronito essendosi di Augusta pel tradimento di quel segreto, di assalire proccurò pure Catania, dalla parte del fiume Simeto prendendo il cammino; se non che sul cattivo esito della impresa stando in forse, avvegna alla sua volta truppe della divisione di Catania marciassero, ad Augusta sonò a raccolta. Quindi la presa di Aci tentò mandare ad effetto; il perchè coll' esercito a Mascali se ne andò: allormai da Diego Bragamante di detta parte di esercito spagnolo il capo, ispedito venne subito un distaccamento numeroso dal si-

(1) CARUSO Mem. part. 2, vol. 2, lib. 3, pag. 75. LADVOCAT Diz. stor. tom. 2, pag. 61.

gnor De Beau capitaneggiato, onde questo nemico tentativo ridurre vôto del tutto (1). Molte perciò furono le vicende di questa guerra, nel tempo della quale Catania indefiniti sollievi profuse alla reale armata, e fedele al suo principe mai sempre si tenne. Per tal cagione il vicerè marchese Rodrigo nello anno 1676 a Catania per intimare il servizio baronale recossi; ed essendo nate delle altercazioni tra' Catanesi ed i comandanti spagnoli, capitano di armi creò il patrizio che era allora Ignazio Asmondo, dandogli il comando de' militi urbani e la custodia delle fortezze. Però subito che fu conchiusa la pace di Nimega nel 1678 (2), i Francesi abbandonarono Messina; ed in tal guisa i Messinesi i più rinfocolati al numero di sette mille emigrarono e colla flotta di re Luigi fecero vela; oltre di circa altri settemille che in diverse parti rifuggironsi (3). Laonde il vicerè Gonzaga a Messina entrò; e per essere molto mansueto e dolce fu dal governo levato, a lui sostituito cadendo il fiero conte di s. Stefano, il quale tutti i beni ai fuggiaschi confiscò, in diversi modi ai più rei delle colpe rendendo guiderdone; spogliò Messina di tutti i privilegî, abolì la carica di strategoto ed istituì quella di governadore, costruir facendo la cittadella a voler in freno i Messinesi tenere; demolire or-

(1) Caruso Mem. stor. part. 3, lib. 3, vol. 2, pag. 216.
(2) Ladvocat loc. cit.
(3) Longo Chron. pag. 378. Aprile Cron. lib. 2, cap. 9, pag. 239.
Da ciò trae cagione che in Francia si accontano parecchie famiglie di sicola origine.

dinò il palagio senatorio, alzandovisi in vece la statua equestre di Carlo secondo fatta collo stesso bronzo di quella campana che i popoli chiamò alle armi: ed oltre a ciò la zecca a Palermo portossi (1). Intanto il re volendo per merito dei servigî della fedeltà e degl' incomodi sofferti ai Catanesi giusta retribuzione donare, il 9 aprile 1678 tutte le esenzioni i distintivi dai passati re concessi a loro fu riconfermando (2).

Art. 348 — Rabbonacciata appena la sopradescritta sollevazione, altra fiata nel 1682, 1688 e 1689 furonvi delle eruzioni la prima accanto la rocca di Musarra, la seconda alla valle del Bue dirigendosi verso Mascali, e l' ultima ne' contorni del sito detto la Macchia. Nel tempo di questo profluvio alcuni villani il fuoco ne' contorni del monte Caliati dappresso incautamente osservando, miseramente in uno sprofondamento della montagna medesima perirono (3).

Art. 349 — Però nel novembre di questo ultimo enunciato anno 1689 a Catania giunse onde le fortificazioni visitare, il vicerè De Uzeda ma solo e senza ministri (4).

Art. 350 — Anni appresso un occorso ivi avvenne che merita, se mal non mi appongo,

(1) Auria Cron. de'vic. pag. 176. Longo Chron. pag. 922. Aprile Cron. sic. lib. 2, cap. 9, pag. 382.

(2) Arch. com. cat. libr. privil. pag. 530. Coco Leges a Ferdinando tertio latae pag. 28.

(3) Massa Sic. in prosp. tom. 1, pag. 44 e 88. Amico lib. 8, cap. 5, tom. 2, pag. 506. Hovel loc. cit. pag. 119.

(4) Mongit. Diario di Palermo tom. 1, pag. 87.

ricordanza. L' anno 1692 per la processione del *Corpus Domini* un' altercazione riguardo alla precedenza fra le due nobili confraternite de' bianchi e della pace ebbe luogo. Dalle parole si passò alle minacce e dalle minacce alle armi con troppo pubblico scandalo: alla meglio il buon vescovo Caraffa quietolle, ma la vita ne perdette o per lo spavento o per lo dispiacere della mancata riverenza al supremo fattore.

Art. 351 — Tempo scorrendo, in tutta la isola e vie più nelle valli di Noto e di Demone la sera del nove gennaro 1693 verso le quattro ore e mezza, non mai inteso scotimento di terra tutte le fabbriche venne sconquassando e sbigottì gli abitanti i quali le loro case lasciando, nelle piazze e nelle prossimane campagne pernottarono, laddove le tenebre della notte lo spavento ívano aumentando. L'indomani ad ore sedici mentre i Catanesi innanzi alla loro venerata concittadina s. Agata pregavano, replicò altro tremuoto: però questi due non furono che i forieri di quel terribile il giorno undici ad ore ventuna meno un quarto accaduto. In tal modo sessanta paesi crollarono, e Catania un cumulo di pietre addivenne; le tre grandi cappelle della cattedrale le chiese del Salvatore e della Rotonda la casa del cav. Bonaiuto e poche altre perchè ben fondate rimanendo in piedi soltanto (1). Parimente Noto

(1) In tale occasione Sebastiano Nicolosi di Bisacquino fece esperimento di sostare le crollanti fabbriche con puntelli di legno, quale oggi è dapertutto in usanza, con ispecialità a Palermo. Villabianca Stor. ric. di Sic. manos. tom. 2, pag. 71.

Lentini Augusta Ragusa Mineo con impeto rovinarono: e in Malta ed in Lipari questi tremoti furono anche notabili (1). Sessanta mila Siciliani in questa catastrofe mancarono (2); e Catania che una popolazione di venzette mila abitanti conteneva ad un solo terzo si ridusse (3): doloroso fu per quei miseri sbigottiti vedersi innanzi loro rovesciar le mura abbattere gli abituri schiantare i palagi avvallare i tempî crollar gli edificî, mentrechè tra quello irreparabile sterminio avvolti, prima seppelliti caddero che estinti. Contuttochè lo scrosciare di una subita grossa pioggia dopo quel disastro sopravvenuta dal morire soffocati dalla polvere molti cittadini salvasse; questa però la perdita di tutte le carte e scritture che sotto le fabbriche trovaronsi, produsse. Quindi i giuntatori de' villaggi vicini di tal disgrazia venendosi accorgendo, a Catania portaronsi non per soccorso porgere agli afflitti cittadini, ma onde far sua ingiustamente la roba altrui, mutilando que' meschini che sotto le ruine eran tuttavia a levar loro le anella dalle dita, e dagli orecchi i gioelli. Il che ben nonostante le principali città della Sicilia come Palermo e Messina la fecero a gara nel soccorrere i superstiti catanesi, di viveri provvedendoli di legname ed altro. Similmente il vicerè Uzeda di tratto il duca di Camastra Giuseppe Lanza spacciò, come vicario

(1) Vertot Histoire de Malte lib. 14, tom. 5, pag. 207.

(2) Caruso Mem. stor. lib. 9, par. 3, vol. 2, pag. 24. Mongitore Diario di Palermo tom. 1, pag. 144.

(3) Mongitore Sic. ricer. tom. 2, pag. 407. Amico Cat. ill. libr. 8, cap. 5, tom. 2, pag. 510.

generale nelle valli di Demone e di Noto, altri commissarî del pari specialmente destinando a Lentini e Siracusa; ma al momento che Camastra a Catania giunse il quattro febbraio, all' azienda provvide alla sicurezza de' cittadini, i furti impedendo; altresì spogliò i ladri delle robe imbolate, a' padroni restituendole, e se mai costoro fossero morti, al pubblico le iva donando: di più i Catanesi da qualunque sorte di dazî andarono esentati. Ma erano a tal segno i nostri antichi atterriti, che abbandonar questo sito volevano e a Carlo-Lentini sue stanze trasferire, credendo tale infortunio effetto dell' Etna; poichè questo volcano, in punto che i tremoti seguivano, gran quantità gettò via di arena sino al mese novembre la quale da' venti in Malta Messina Calabria venne portata (1): bensì il governo a voler da questo proposito distoglierli Pietro Cappero spedivvi per commissario (2). Intanto il tesoriero Celestri insieme a Pietro Moncada il solo senatore in vita rimasto, a riunire i cittadini dispersi a disotterrare i morti a riavere gli archivî ingegnossi. Nulladimeno passato quel primo sbigottimento il duca di Camastra le principali vie della città segnò; cioè quella de' quattro cantoni che fu detta da lui stesso strada Lanza e l' altra di porta Aci, Uzeda pel viceré chiamata (3); benchè tuttavolta sia da compiangersi che questa ultima se-

(1) Boccone Observ. sur l'Etna. Mongitore Sic. ricer. tom. 2, pag. 36.

(2) Caruso Mem. stor, lib. 9, part. 3, vol. 2, pag. 247.

(3) Queste strade oggi diconsi l' una de' Quattro cantoni e l' altra Stesicorea.

gnata in linea retta non fosse del sommo vertice del monte: il che una leggiadria maggiore alla medesima certamente dato avrebbe. Del pari assegnati a' cittadini vennero diversi siti onde i loro rispettivi abituri edificarsi, le strade traverse delinearonsi gli edificî pubblici e quel paese in somma che mercè l'attività e il genio de' suoi abitatori rivaleggia per magnificenza coll'antica Catania, e per le sue vie i palagi e le sontuose fabbriche (1) divenuta è oggi una città alle prime capitali di Europa meritevol da stare a paragone. Il vescovo di Catania essendo questa ita in conquasso e i vecchi proprietarî finiti, a se devoluto credeva il dominio del suolo come il prisco barone della stessa, se non che il vicario generale Camastra ponderate tali pretensioni e le sode ragioni del senato che la indipendenza ne sosteneva, non diè alle dimande vescovali ascolto. Egli è vero che fino al 1447 il prelato catanese esigesse certi provventi sopra ciascuno nuovo abitatore che a Catania si domiciliasse, purnondimanco re Alfonso il 24 agosto del detto anno ad istanze dell'ambasciadore catanese il capitano di allora Guglielmo Moncada, decretò per lo vantaggio della città che il forestiero abitando a Catania dopo un anno, non pagasse mai più diritto di domicilio alla sede vescovile (2).

ART. 352 — Comechè Catania fosse divisa per lo avanti in nove quartieri detti di s. Agata la vetere di s. Agostino del Corso del Pricochello della Cipriana del Giudicello della Civita del Tocco della

(1) MALTE BRUN Nuovo diz. pag. 247.
(2) ARCH. com. cat. lib. privil. pag. 92.

Porta d' immezzo, questi però nella ricostruzione con altri nomi irono appellati; e sebbene avesse prima varie piazze di s. Agata del Castello della Porta Aci di Sigona di s. Filippo del Mercato dell' Erba de' Triscini, cinque di queste ne comparvero soltanto; giacchè in quella dei Triscini, oggi edificata si vede la casa del barone s. Demetrio; in quella dell' Erba un' altra del barone Tommaso Ardizzone ed altri cittadini, in quella di Sigona poi un fabbricato dello stesso signore: ne furono formate però delle altre come quelle di s. Placido di san Francesco dell' Indrizzo di s. Niccolò di s. Domenico del Carmine di Manganelli di Nuovaluce.

Art. 353 — Avvegnadiochè il viceregnante duca di Uzeda veder volle di persona i paesi danneggiati dal tremoto, nel 1693 un giro per la isola intraprese e due volte a Catania nel mese di maggio recossi; ove colla sua autorità quanto erasi dal duca di Camastra e da' Catanesi operato venne omologando, sorpreso restando pella sollecitudine degli abitanti avuta in sì numerose fabbriche rialzare (1). Fattamente sì la porta della Marina nuovamente aperta sotto il seminario clericale dal suo nome Uzeda denominossi.

Art. 354 — Mentrechè i Catanesi la rovinata patria proccuravano ristorare, molti affari politici in Europa erano avvenuti; de' quali per la storia catanese conoscere appieno, è mio pensamento far discorso. Erasi, è vero, conchiusa la pace nel 1697 in Riswich fra tutte le belligeranti potenze spa-

(1) Di Blasi tom. 2, part. 2, lib. 3, cap. 87, pag. 574.

gnola olandese inglese tedesca e francese; ma Luigi decimoquarto vedendo accosto al suo fine il re di Spagna Carlo secondo senza eredi, di dividersi gli venne in mente cogli altri collegati la monarchia ibera: questo immaturo parteggiamento fu stabilito all'Aia nell'anno 1698 (1). Così i regni di Napoli e Sicilia, le piazze dei Presidî la provincia di Guiposcua assegnaronsi al delfino di Francia figlio di detto re Luigi e di Maria Teresa sorella del summentovato Carlo secondo; come la Spagna le Indie tutte e la Fiandra al principe elettorale di Baviera figlio di un' altra sorella di detto re Carlo; ed il ducato di Milano allo arciduca Carlo figlio secondogenito dell' imperadore Leopoldo. Però dispiacendo al sommo questa tripartizione fatta pria della sua morte senza sua saputa a re Carlo, annullarla pretese egli, la sua ultima volontà pubblica rendendo, per virtù della quale il ridetto principe di Baviera ereditava: poichè i popoli nella scelta de' loro principi più non influivano. Ma morto costui in giovanile età, le cabale fra la Francia l' Austria e le altre potenze a mille doppî moltiplicaronsi (2); il perchè finalmente re Carlo dal procedere dell' imperadore disgustato nel suo testamento in Madrid soscritto suo erede istituì Filippo secondogenito del delfino di Francia (3): anzi papa Innocenzo duodecimo ratificò da sua

(1) Caruso Mem. stor. par. 3, vol. 2, pag. 253.
(2) Voltaire Histoire gen. siecle de Lovis xiv, cap. 18, pag. 39.
(3) Muratori Ann. ital. ann. 1700, tom. 11.

parte la detta disposizione (1). Fu perciò questo sovrano volere dopo la morte di Carlo in Sicilia pubblicato per ordine del vicerè duca di Veraguas: onde i Siciliani agli oracoli del defunto principe ciecamente obbedendo, per loro re riconobbero nel dì 17 gennaro 1701 Filippo duca di Angiò, che il quinto de' re di questo nome divenne. Quì la famiglia austriaca luogo dando alla borbonica la quale saggiamente ci governa, di far alto, ed a questo capitolo dar compimento ci par tempo.

(1) CARUSO Mem. st. part. 3, vol. 2, pag. 255.

CAPITOLO SETTIMO

SEZIONE SECONDA

RELIGIONE GOVERNO LEGGI COSTUMI COMMERCIO ARTI SCIENZE IN QUESTA EPOCA

Art. 355 — Proseguiva tuttora nello scisma la chiesa romana, stantechè Benedetto decimo terzo antipapa riconosciuto nella Francia ed in tutti gli stati di Aragona per legittimo veniva (1). Per uno necessario inferimento la chiesa di Catania lacerata da discordie sacerdotali ne iva anche essa, posciachè il vescovo Mauro Calì nel giugno del 1411 stato era spogliato da tale dignità dalla regina Bianca con volontà e mandato di Gregorio papa duodecimo, come rubello per aver seguito le parti del gran giustiziere Caprera, in sua vece eleggendosi Tommaso Asmari catanese priore de' benedettini (2). Per qual cagione Mauro spiegossi per la fazione di Benedetto che in appresso in Sicilia per anche fu accettato. Ma la chieresia e il senato volevano Mauro; i canonici però seguivano il partito del loro insignito confratello, onde durò più anni questa religiosa contenzione, ed ebbe termine solamente colla renuncia di amendue, previa una pensione annua a ciascheduno (3). Dopochè appiacevolirono alquanto le ver-

(1) Di Blasi Cron. de' vicerè tom. 1, pag. 100.
(2) Di Blasi loc. cit. pag. 22.
(3) Pirro Not. eccl. cat. pag. 546. Abela Melita illu-

tigini pontificie sotto Martino quinto e quel fantoccio di antipapa Clemente ottavo, la sede vescovile conseguì Giovanni Podio che al concilio di Costanza intervenne, fu quindi nunzio apostolico e viceré nel regno (1).

Art. 356 — Imperciocchè il pubblico di Catania rispettava male i diritti vescovali, Alfonso ordinò ad inchiesta del detto vescovo Podio che il patrizio i giudici e tutti gli ufficiali della città un giuramento prima di porsi in carica prestassero di conservare la libertà della chiesa (2). D'avvantaggio accordò al vescovo la giurisdizione sopra i suoi famigliari e dipendenti, esentando costoro da quella secolare (3) alla quale subbietti ivano non eglino soli ma tutti i chierici mercè la prammatica del viceré Speciale, a Messina promulgata il 2 agosto 1425 dietro ai ricorsi del pubblico per la cattiva condotta del clero (4); prese altresì le chiese e i suoi sotto la sua reale protezione, e decretò che tutti i privilegî accordati o da accordarsi a' privati pregiudicare non potessero i diritti della medesima (5): ma queste immunità delle conseguenze cagionarono, E poichè Ferdinando Velaschez avea

strata lib. 3, pag. 243. Grosso Dech. pag. 127. Blasi loc. cit. pag. 85. Amico-Cat. ill. tom. 2, pag. 277.

(1) Pirro loc. cit. pag. 547. Binio Conc. gener. tom. 7, pag. 1129. Pio Stor. domen. lib. 3, pag. 5.

(2) Arch. vesc. cat. Coll. priv. pag. 33. Grosso pag. 193 e 197. Pirro pag. 546. Amico tom. 2, pag. 279.

(3) Arch. loc. cit. pag. 35 e 41. Grosso e Pirro loc. cit.

(4) Pragm. tom. 3, pag. 2. Di Blasi tom. 1, pag. 100.

(5) Arch. loc. cit. Grosso loc. cit. Pirro pag. 547.

avuto concesso da re Martino il castello Aci, re Alfonso a lui il fu confermando per la somma di 10000 fiorini, per forza di un privilegio dato a Messina il 5 aprile 1420 col patto a poter ricomprare; benchè poscia questa convenzione, previo il pagamento di altre once due mille, fosse ristretta al solo caso che il Velaschez morisse senza eredi, come si rileva da altro decreto dello stesso principe dato in Gaeta addì 8 luglio 1432 (1). Da questo all' Infante Pietro duca di Noto fu donato, e cotestui alla chiesa di Catania renunciandolo, il suo pastore dopo tre secoli si vide altra fiata padrone di detto castello (2). A questo rilascio il detto infante s'indusse perchè una bolla di Martino v ordinato avea al vescovo di Siracusa che curasse la restituzione di tutti i beni alla chiesa di Catania o tolti o alienati che si fossero (3). Poco ne restò in possesso però il prelato catanese, giacchè il suddetto Pietro morendo, per virtù del testamento stipolato da notaio Bartolo Bonaiuto di Catania il 4 giugno 1436, lasciò erede suo fratello re Alfonso, ed in caso di morte del medesimo senza eredi, legò il tutto all'altro germano re Giovanni (4). Alfonso e come successore dell' infante Pietro e come primo concedente, stante la condizione a poter ricattare, ripigliossi il castello venduto e lo diede per vencinque mille fiorini, *capta*

(1) Manosc. conservato nella libr. del signor Mario Schirinà barone di s. Filippo in Ragusa segn. num. 14, fog. 96.

(2) Arch. com. cat. quint. 1421, e lib. comp. pag. 854. Amico tom. 2, pàg. 285. Di Blasi loc. cit. pag. 86.

(3) Pirro loc. cit.

(4) Manosc. cit. pag. 97.

gratia redimendi, al catanese Giambattista Platamone dottore di leggi, per forza di documento redatto da notaro Pietro De Ferro a 24 gennaio 1439: e quindi a lui stesso il diritto di ricompra vendette per once mille per decretazione scritta da Arnaldo Pollonera allora regio segretario il 18 marzo 1441 in Gaeta (1). Bensì il 31 ottobre del 1433 confermando lo stesso re i capitoli di Catania, stabilito si era che il prefetto del riferito castello fosse un nobile catanese (2). E laddove Berengario De Cruyllas marchese di Francofonte de' diritti vantava sul castello di Calatabiano proprio della sede vescovile, a dovere richiamollo in appresso il vicerè Ximenes De Urrea nel 1449, e così al litigio si diè finimento.

Art. 357 — Imperocchè i Catanesi inveterata ragione godeano di essere esenti dal pagamento delle dogane (3), come detto abbiamo, il senato fece nel 1445 un atto ad Antonio Parrina, nel che libero lo dichiara da dogana come catanese (4). Laonde re Alfonso nel 1447 con sue reali lettere firmate il 24 agosto in Passarano, assentendovi il detto vescovo, rilasciò a' Catanesi così a coloro che verreb-

(1) Loc. cit.
Il barone di Aci era al segreto di Catania soggettato per lettere di Niccolò Speciale del 3 marzo 1426, omologate da re Alfonso il 5 ed il 20 settembre del detto anno. Arch. com. cat. lib. priv. pag. 264, 269 e 271.

(2) Cap. regis Alphonsi in arch. com. cat. quint. ann. 1433, lib. priv. pag. 283, e lib. comp. pag. 854, ed in Amico lib. 7, cap. 1, tom. 2, pag. 296.

(3) Arch. cit. lib. priv. pag. 20.

(4) Coco Coll. monum. ad tuendum eccl. jura pag. 10.

bero qua ad abitare, gli emolumenti alla chiesa per ragione di domicilio spettanti (1).

Art. 358 — Innanzi tratto questo medesimo re decretò che tutte le liti de' chierici da giudici ecclesiastici anche in appello sentenziar si dovessero (2). Egli è vero ne' primi secoli della chiesa i vescovi le quistioni risolvevano con molta equità e giustizia, luogo non dando a richiami (3). Ma le loro sconvenevolezze ed avanie del tempo vegnente portaron sì che dopo il concilio sardicense appelli delle decisioni provocaronsi non solo al concilio provinciale come pure al vicedio. In Sicilia però in forza de' privilegî del regno il principe come legato *a latere* del papa gli arresti de' prelati riconsiderava, o da se stesso, o qualche laico ministro a suo senno deputando. Alfonso purnondimeno fu il primo che in quelle disamine volle ecclesiastici destinati, (4) ordinando però che da chiunque a Roma i chierici chiamati venissero nè a comparire nè a rispondere fossero tenuti (5), ma non dalla paga delle gabelle li francò, e con particolarità del vino, nè dalle collette e da' donativi (6): bensì leg-

(1) Arch. com. cat. lib. priv. anno 1447, pag. 29.
(2) Cap. 397, 415 e 511 regis Alphonsi tom. 1, pag. 352, 363 e 410.
(3) Giustiniano prescrisse che i vescovi potessero conoscere le cause de' laici col di costoro consenso; ma intera giurisdizione avessero nelle cause di fede nel difendere i poveri i prigionieri i carcerati. Cod. lib. 1, tit. 3, lex 1, e segg. Liber. Intr. pag. 67.
(4) Cap. 397 dicti regis tom. 1, pag. 352.
(5) Pirro Not. 2 eccl. mess. pag. 369 e 419.
(6) Cap. 522 dicti regis Alphonsi tom. 1, pag. 416.

ge si pose che, nel tempo del soddisfacimento della colletta doverosa del regno, a retribuzione alcuna verso la santa sede costretti non fossero (1). Bandì non altramente questo magnanimo re che tutti i beneficî e le pensioni ecclesiastiche di tutta la isola a' soli Siciliani si conferissero (2); quantunque posteriormente però re Ferdinando secondo e Carlo quinto l'alternativa sancissero ossia il diritto di eleggere una volta i Siciliani ed una volta gli esteri (3). Ed essendovi nel 1420 molte chiese da' forestieri occupate, comandò che loro tutte le rendite si sequestrassero (4); alla fine con la sua celebre prammatica detta la *catalana* a' vescovi di scomunicare i pubblici impiegati senza licenza del governo passò ad inibire (5).

Art. 359 — Conciossiachè eransi in Basilea i padri della chiesa cattolica radunati a voler un concilio ecumenico formare, re Alfonso inviò colà per suoi legati i catanesi Niccolò Tedeschi, arcivescovo di Palermo che del cappello cardinalizio poi da Felice quinto venne insignito, e il vescovo di Ca-

(1) Cap. 402 e 441 dicti regis tom. 1, pag. 355 e 372.

(2) Cap. 386, 414 e 416 dicti regis tom. 1, pag. 347 e 363.

(3) Cap. 34 regis Ferdinandi secundi tom. 1, pag. 537, e cap. 12 Caroli quinti tom. 2, pag. 13.

Un figlio naturale di Ferdinando secondo detto Alfonso di Aragona fu arcivescovo di Morreale e conseguì quasi tutti i beneficî di Sicilia. Pirro Not. 21 s. Philippi de s. Lucia tom. 2, pag. 1057.

(4) Pirro Not. eccl. mess. pag. 419 e 420.

(5) Ballis Tract. crim. lib. 3, pag. 336. Scoma Fisci patrocin. pag. 49. Auria Cron. de' vicerè pag. 6. Mong. Parl. sic. tom. 1, pag. 49. Di Blasi tom. 1, pag. 112,

tania Giovanni Pisci (1). Così questo sinodo di riformare ingegnossi gli abusi di autorità ecclesiastica; abolì tutte le annate e le riserve che dalla corte romana costumavansi appropriarsi sopra i benefici; restituì ai collegi delle chiese il diritto di nominare il proprio prelato, confermando sullo assunto quanto da re Martino si prescrisse (2). Papa Eugenio quarto vedendosi le ali tarpate, e dai padri del concilio minacciato, sciolse questo consesso ed in Italia ordinò di trasferirsi. Ma Alfonso avendo ciò preinteso, senza mezzo spedì a manifestare la sua disapprovazione con altri messaggi il detto summentovato Giambattista Platamone. Purnondimeno i padri della chiesa proseguirono le loro sessioni, gli ordini di Eugenio poco curando; anzi lo deposero, al suo posto nel 1439 Amadeo Duca di Savoia chiamando, il quale il nome prese di Felice quinto (3). Laonde il nostro sovrano che in opposizione col ridetto pontefice Eugenio trovavasi, perchè in protezione avea tenuto gli Angioini, ordinò che in Sicilia ed in tutti i suoi stati gli atti di questo concilio venissero eseguiti (4). Per tal ragione tutte le determinazioni di quest' assemblea a sollecitazione del vescovo di Catania furono all' avvocato della corona comunicate a dover ad esecu-

(1) Man. cons. in pubbl. lib. palerm. segn. Q q G 9, pag. 62. De Greg. Cons. tom. 6, pag. 248.

(2) Cap. 67 regis Martini tom. 1, pag. 183, e note pag. 186. Pirro De electione praesulum siciliensium.
Ciò s' intende sempre salvo il diritto di padronato regio.

(3) Surita Ann. di Aragona lib. 13, tom 3, pag. 264.

(4) Mur, tom. 10, pag. 1441. Gian. lib. 16, cap. 2.

zione mandarle, dal vicerè Platamone che avea dalla sua legazia conciliare fatto ritorno e la Sicilia governava (1). Pur subitochè Eugenio, visti i progressi delle armi aragonesi nella regione di Napoli, la pretesa investitura del regno al suddetto Alfonso nel 1443 concedette, ed accordò a Ferdinando la facoltà di entrare nel regio posto benchè di detto re figlio naturale, allora dalla nostra corte venerossi per legittimo pontefice il sullodato Eugenio, richiamandosi i nostri prelati da Basilea. Onde Felice quinto renunciò dopo quattro anni la tiara; ma Niccolò papa quinto succeditore di Eugenio fece saldo nel 1449 quanto erasi da Felice operato. Quindi lo stesso monarca Alfonso l' antica usanza consolidò della siciliana monarchia, di mettere il visto a tutte le carte da Roma provvenienti e da qualunque persona di qualsiasi dignità investita, il che si è costantemente e prima e in tempo seguente operato (2).

Art. 360 — Forse ad alcuni in pro gli vien di sapere, che nel tempo del governo di questo vescovo Pisci eravi un frate domenicano Pietro Geremia denominato che godeva fama di santità (3). Il prete Giuliano Darqueri un impostore credendolo, si fece lecito di deriderlo in pubblico; onde il vescovo il detto prete mise in prigione: ma il vicerè Ximenes De Urrea le requisizioni del detto Geremia menando buone, che avvisò di volersi del

(1) Di Blasi tom. 1, pag. 139.
(2) Cap. 9 regis Martini tom. 1, pag. 186 e seg. cap. 129 regis Caroli quinti tom. 2, pag. 98.
(3) Gaetani Vitae ss. sic. tom. 2, pag. 254.

fallo commesso mansuetamente passare, per lo Darqueri intercesse; il perchè posto venne in libertà. Giorni dopo nondimeno diversi cartelli a questo frate ed a tutti i monaci ingiuriosi per la città comparvero: inutili eziandio furono le ricerche del vescovo e le invettive del vicerè, possibil non essendo scoprire il delinquente (1). Ma quella cessazione del fuoco etneo nell' anno 1444 da' devoti alle preghiere di questo domenicano venne attribuita (2). Intanto re Alfonso in necessità di denaro trovandosi, ad un donativo di dugentomila scudi di oro col consentimento di papa Eugenio quarto le chiese sottomise (3).

Art. 361 — Qui viene in concio dire, e discaro a' leggitori non sarà di osservare, se bene opino, che allormai era costumato di rimunerare i preti per l' amministrazione de' sagramenti e pei loro servigî renduti. In tal modo i nostri progenitori quando eran borgesi grana dodici per ognuno pagavano nelle feste di pasqua e natale di ogni anno; se però non fossero tali, la metà corrispondevano. Altresì spettavano a' sacerdoti molti diritti ratificati dallo uso: così per ogni promessa di matrimonio grana dieci; ma se il contratto dotale dal prete era redatto, tarì uno appartenevasi: per lo sponsalizio tarì uno e due candele; e quando la sposa entrava in

(1) Man. cons. in pubbl. lib. palerm. segn. Q q G 9, pag. 73, e segg. Di Blasi tom. 1, pag. 161.
(2) Fazello Dec. 1, lib. 2, cap. 4. Filoteo Ætnae descript. pag. 34. Pirro Not. eccl. cat. pag. 543.
(3) Rainaldo Ann. eccl. ann. 1443, tom. 9, pag. 410. Pirro loc. cit.

santo (1), grana cinque; non meno per la comunione a casa per pedaggio grana dieci, e per confessare grana cinque. Somigliantemente se facea la comunione in chiesa a bello studio, poteva il sacerdote un po' più dell' ordinario richiedere; come del pari per lo battesimo grana cinque, per l'olio santo tarì tre al curato; e se mai vi fossero stati di bisogno altri preti, un tarì per ognuno: e come per assistere i moribondi tarì uno, così per sotterrare i morti rotoli due di cera, tarì tre e grana quindici; se fosse però povero, il solo denaro. Similmente per lo testamento fatto dal prete oltre la tangente a seconda della credità tarì uno: se un parrocchiano in altra chiesa differente dalla sua pievania avesse sepolcro, pagare a quest' ultima altrettanta cera dovrebbe quanta nella chiesa tumulante se ne fosse consumata, oltre di tarì due e grana quindici. Se costui alla morte lasciasse delle messe, la metà dai preti di quel distretto celebrare doveansi (2). La limosina della messa era cinque grani (3); per una cotidiana si davano once tre annue (4).

(1) Entrare in santo dicevasi qualora si prestava il mutuo consenso innanzi al parroco ed ai testimonî; il che pure si chiamava *jurari*; a differenza dello sponsalizio che era quando prendevasi la benedizione della chiesa.

(2) Arch. vesc. cat. ann. 1445. Coco Coll. mon. cit. pag. 13.

(3) Monc. Storia del monastero dei sette angeli pag. 68.

(4) Mongit. Sic. ric. tom. 1, pag. 352.

Tale limosina nel 7 agosto 1786 venne fissata da re Ferdinando terzo a tarì 1 e grana 10, indi a 29 luglio 1802 a tarì 2. Arch. vesc. cat. Ed. ann. cit.

Art. 362 — In questo mezzo tempo la chiesa di santa Maria l' elemosina, ove si riuniva, come ben si disse, il clero secolare, era di già parrocchia. Papa Eugenio quarto la insignì dell' onore di collegiata a quella di san Pietro di palazzo di Palermo pareggiandola, con sua bolla del 31 marzo 1446, creandovi diciannove canonici e tre dignità, preposito tesoriere e cantore, ad ognuno di loro dando la sua prebenda, e al nuovo preposito Antonio Oliveri la cura di anime nel recinto della sua rettoria. Dispiacque questa distinzione al clero catanese accordata, sì al vescovo che al capitolo che non volevano che altri preminenze godessero salvo che di loro. Il senato stesso mosso non dal pubblico vantaggio ma dalla potenza vescovale alla erezione di questa collegiata si oppose con sue lettere del 9 aprile 1446, facendo riflettere che non potevasi la bolla mettere ad effetto, mancando del regio *exequatur* (1). Onde l' allora vicerè Lupos Ximenes De Urrea ne ordinò per opera la sospensione con dispaccio del 15 giugno 1446 (2). Quindi essendosi l'affare dal re maturamente esaminato, si compiacque per convenevolezza dignità e decoro del paese saldamente con sue reali lettere del 7 agosto dell'anno medesimo raffermarla: anzi Niccolò quinto con sua bolla del 1448 approvò quanto dal suo antecessore erasi fatto, di molte onoranze tuttosì locupletandola. Quindi il vescovo di Catania Inno-

(1) Arch. com. cat. lib. privil. pag. 99. Coco loc. cit. pag. 7.
(2) Coco loc. cit.

cenzo Massimo molto dopo nel 1630, che vi fussero per maggior lustro sei mansionarî, un maestro di cerimonie ed un cappellano che i sagràmenti amministrasse, prese determinazione. Costoro come i canonici, eleggersi devono dal capitolo e dal vescovo confermarsi; per lo solo curato bensì ne vengono nominati tre, acciò l' ordinario un campo avesse di scegliere; pure gravissime quistioni su tale punto sono di tempo in tempo sino a' dì nostri sbucciate.

Art. 363 — Perciocchè da tempi antichissimi gli spogli de' prelati e i frutti de' beni delle loro chiese, durando la sede vacante, dal principe si amministravano, alla morte di Giliforte arcivescovo di Palermo, re Martino cosa farsi dovea del suo mobile e delle sue suppellettili dispose (1). Siffattamente re Alfonso riacquistato avendo alla sede romana con le sue armi la Marca, ottenne in ricompensa da papa Eugenio la conferma dello spoglio ovvero la eredità de' defunti prelati e i frutti delle chiese vacanti (2). Nulladimanco domandossi la grazia a Carlo quinto che i frutti della sede vacante in ristauramento delle stesse chiese si erogassero; ma non produsse la dimanda il bramato effetto (3), giacchè per conto del sovrano restarono: il che da re Filippo secondo e da molte prammatiche venne renduto fermo (4), a' prelati es-

(1) Pirro De elect. praesul. pag. 113.
(2) Cap. 478 regis Alphonsi tom. 1, pag. 392. Pirro loc. cit. pag. 113.
(3) Cap. 16 regis Caroli quinti tom. 2, pag. 14.
(4) Cap. 244 regis Caroli quinti tom. 2, pag. 207. Cap. 45 e 61 Philippi secundi tom. 2, pag. 270 e 279.

sendo accordato unicamente di disporre della quarta parte a loro piacere (1).

Art. 364 — Frattanto pe' Catanesi fa di mestieri conoscere che merita una singolare distinzione fra i loro vescovi e la gratitudine de' posteri Giovanni Di Prima monaco benedettino abate di s. Paolo commessario apostolico cardinale di s. chiesa, il quale degno prelato nè per virtù nè per lettere a nessuno secondo a ragione troppo stimato venne da re Alfonso e dal pontefice Eugenio quarto. A costui dobbiamo la nostra università degli studî e la origine delle rendite del nostro molo, poichè egli più volte a Napoli e a Roma portossi, affinchè questi vantaggi alla sua patria proccurasse (2). Oggimai in grandissimo onore ci tornerebbe che la memoria di un sì valente e savio uomo per difetto di monumenti ita mezzo a perdizione, con qualche statua o sarcofago si onorasse.

Art. 365 — Non diversamente è memorabile Ilaria Mengrino che circa il 1464 il monastero fondò di Porto salvo della regola benedettina (3); come pure Niccolò Penna e Caterina Marchesana che i beni vi donarono: ma questo istituto nel 1693 restò soppresso, le sue rendite assegnandosi ad altri pii stabilimenti.

Art. 366 — Verso il principio del decimo quarto secolo avanzata essendo la industria e l' agricoltura in Catania, cagionata dallo aumento di popola-

(1) Cap. 244 cit.
(2) Di Blasi Cron. tom. 1, pag. 168.
(3) Grosso Decach. chor. 2, pag. 15.

zione, i padri benedettini, il vescovo, l' abate di Novaluce a dare ad enfiteusi molti terreni cominciarono per una remunerazione meschinissima. Per un carico di portogalli per un castrato per pochi tarì per qualche tumolo di frumento quantità censuavansi di terre. Per lo che la maggior parte de' fondi che i Catanesi posseggono nelle così dette *terre forti* e nella *piana* sono di questa natura. Parimente dal vescovo Belluomo facendosene molte concessioni gli se ne diede un carico presso il governo e presso la santa sede; ma l'essere queste terre alpestri incoltivabili piene di roveti e covili di selvaggiume per giustificazione servirono al detto prelato (1). Purnondimeno tra questo vescovo ed i nostri magistrati furonvi delle pesanti discordie che per interposizione della suprema autorità vennero alla fine sopite. Anzi tempo dopo il vescovo Scipione Caracciolo verso il 1529 concedere pretendendo i terreni del bosco etneo, il senato catanese vi si op-

(1) Arch. com. cat. quint. ann. 1459, pag. 59.
Re Alfonso a Catania trovandosi in unione de' suoi fratelli in questi contorni recossi a voler il divertimento della caccia godere; e la espressione di un contemporaneo scritta in lingua volgare di quel secolo è la seguente *Alla cachia de lo filo de li dayni alla chiana di Cathania* (Fragm. hist. sicil. pag. 1098. Simone lent. Cron. pag. 322). Oggi però la fertilità di tale parte di terreno e la cultura a cui è messa, come quella della costa meridionale dell' Etna tirano l' approvazione degl' intendenti, e da Irvine (Lett. 10, pag. 157) vengono decantate; perciò all' avvenante degli ostacoli naturali e della fisica posizione, tale monte può dirsi più coltivato di quanto il fussero gli altri cantoni della isola.

pose, attesochè sopra dette terre godevano i cittadini de' diritti di pascere legnare far neve ed altro; e dietro più sentenze giudiziarie venne ciò a' vescovi proibito (1): quistione che si riaccese due anni dopo, e fu riunovata nel 1628 dal vescovo Massimo, ed ebbe sempre lo stesso risultamento.

Art. 367 — Alla morte del detto Belluomo il capitolo, secondo le inveterate leggi del regno, al trono presenta il catanese Giacomo Paternò; anche il senato da sua parte scrisse encomiando nelle sue lettere il candidato, Papa Sisto quarto però volle dare questa cattedra a Giuliano Della Rovere suo fratello, poco calcolando gli antichi solenni concordati della santa sede con la siciliana corte: ma re Giovanni vi si diè contro, giacchè ciò ledeva i diritti della corona, ed elesse in loro vece Francesco Campulo (2). Quindi tutte le operazioni della sede romana tornarono attraversate dal saggio governo; e Giuliano costretto si vide ad abdicare. Bensì dietro morte del Campulo eccitossi di nuovo quel piato, poichè Sisto quarto insignì di tale dignità Giovanni Gatto, e il re a questa elezione non badando, Bernardo Margariti ne fece partecipe. Laonde ad istigazione pontificia Giovanni a Catania se ne venne, e trovando che il capitolo e tutti i magistrati le reali prerogative so-

(1) Arch. com. cat. Trans. in lib. priv. pag. 224.

(2) Il diritto di nominare i vescovi di già si esercitava dal re, e vediamo ciò confermato nel 1525 da Adriano sesto nel 1529 da Clemente settimo nel 1536 da Paolo terzo. Pirro De elect. praesul. sic. pag. 108 e 109.

stenevano ed i comandi del loro sovrano eseguivano, passò al colpo terribile di scomunicarli. Con tutto ciò la nostra corte fece prevalere le sue ragioni, onde renunciando Gatto, restò il vescovado al Margariti. Non altramente nel 1486 passando dalla presente vita costui, i monaci capitolari nominarono Giovanni Paternò catanese; papa Innocenzo ottavo di suo proprio volere si determinò prendere Alfonso Carillos; re Ferdinando secondo alla esecuzione in sulle prime mise impedimento; ma dopo tre anni alla fine la cattedra accordogli. In tal guisa Carillos levò per suo vicario spirituale e temporale suo fratello Alvaro sebbene secolare (1): il che quel secolo sopprapprese di maraviglia. E' da osservarsi che in certe lettere per condursi al parlamento dirette al vescovo di Catania, la sede di questa fosse chiamata *Archiepiscopatus Catanae* (2): e che il vescovo di detta città in tale adunanza il primo luogo tenesse dopo gli arcivescovi ossia il quarto fra i prelati (3).

Art. 368 — Ma tornando un poco indietro non è da trasandarsi che nel 1452 re Alfonso le decime e tutti gli altri diritti pretese sopra le ecclesiastiche possessioni di Valenza Maiorca Rossiglione Ceritana, sulla ragione poggiato che i pesi fiscali da tutti devonsi indistintamente contribuire. I vescovi fecero strida e all' ubbidienza negaronsi. Laonde il re ordinò di usarsi a loro atti coercitivi

(1) Amico Cat. ill. lib. 9, cap. 4, tom. 2, pag. 352.
(2) Manos. loc. cit. pag. 426.
(3) Manos. cons. in pubbl. lib. palerm. segn. Q q E 12, pag. 23.

e costringerli colla forza. Si tacciarono perciò gli ufficiali regî di essere incorsi nelle censure della chiesa, e l' affare in Roma venne discusso. Pertanto un legato apostolico a bello studio a Napoli inviato, chiamati colà i prelati tutti che opponevansi, co' suoi lumi superiori accomodò la faccenda, obbligando non solo le chiese di cui si è fatta parola, ma tutte quelle degli altri stati di re Alfonso ad un donativo di 205400 fiorini: in sì fatta maniera le siciliane chiese tassate si videro per quindicimila (1).

Art. 369 — Ma seguitar volendo io, per quanto posso, la cronologia de' tempi, ormai è mio pensamento ricogliere che nell' anno 1473 osservandosi dal governo il nostro duomo molto sprovveduto di sacri arredi e suppellettili, risolutamente ordinossi che alla sacrestia si assegnassero once quaranta all' anno sulle rendite del vescovado (2); e tale istituzione *Opera dello scrigno di s. Agata* fu detta (3): ma siccome eravi anche nella cattedrale l' opera grande (4), la novella per essere meno ricca,

(1) Reg. reg. canc. ann. 1450 e 1452, pag. 228. Di Blasi Cron. lib. 2, pag. 190.

(2) Arch. com. catan. Lettere viceregie nel quinterno del 1473, pag. 400, e lib. compend. pag. 855.

(3) Arch. cit. quint. del 1476 e 1501, e lib. comp. pag. 855 e 856.

(4) Vedi l' art. 231. Il vescovo Scipione Caracciolo nel 1519 donò alla opera grande once cento per la riparazione della cattedrale (Arch. com. cat. Transazione in lib. privil. pag. 224); ed il senato indi nel 1596 per gli accomodamenti di once cencinquanta fu liberale (Loc. cit. pag. 241). Istes-

Opera picciola si chiama. Perciò furono destinati a ben regolarla il segreto il senatore conseniore il tesoriere della cattedrale ed un altro cittadino dal senato eletto; i quali maestri di opera picciola denominavansi (1). Benchè poscia averi a questa opera nel 1558 si designassero (2), pure vennero notabilmente le sue rendite accresciute dal regio visitatore Manriquez nel 1580 (3), e commutate in parte con altre diverse nel 1709 (4). In appresso fu dal governo ingiunto che un membro di questa commessione presedesse alle corse de' barberi solite farsi nelle feste di s. Agata (5); quantunque dato per legge venisse nel 1579 che sia un maestro della opera grande (6).

ART. 370. — Soprattutto la prima proposta del parlamento del 1481 che re Ferdinando menò buona, fu di non darsi le prelazie in commenda ma in titolo, come di non pagarsi pensioni sulle medesime; e di essere i prelati tenuti nelle loro dio-

samente vi accordò once venticinque annue per la formazione di un cereo nelle feste di s. Agata in febbraio. Loc. cit. pag. 324.

(1) ARCH. cit. quint. del 1560, pag. 153.
(2) ARCH. cit. quint. del 1558, pag. 989, e lib. comp. pag. 857.
(3) ARCH. cit. quint. del 1580, pag. 859, e lib. comp. pag. 857.
(4) ARCH. cit. quint. del 1709 e 1710, pag. 26 e 35, e lib. comp. pag. 856.
(5) ARCH. cit. lib. comp. pag. 857.
(6) ARCH. cit. quint. del 1519, pag. 320, e lib. comp. pag. 857.

cesi a residenza (1): quale grazia vedesi in tempo vegnente da Carlo primo sancita (2). Fu ancora stabilito che il re sempre nell' animo pontificio mettesse acciò un cardinale siciliano nel collegio della sacra ruota vi fosse nominato (3). In appresso deliberossi che i pensionisti sopra le chiese ed abbadie contribuire dovessero de' donativi il contingente (4). Dippiù che qualora gli ecclesiastici chiamati fussero ne' tribunali laici, senza esame di competenza al foro della chiesa rimandarsi dovrebbero (5). Si dispose anzi che i prelati ad erogare il quinto delle rendite issero astretti per la fabbricazione e l'ornamento de' tempî (6); benchè, il nostro duomo riguardando, il vescovo Francesco Detz Prats, molti anni prima della enunciata legge, assegnato col regio assenso avesse all' opera grande, pe' rifacimenti in tale edificio bisognevoli, once cento annue sopra i beni episcopali (7).

Art. 371 — Reggitore Ferdinando secondo i privilegî della chiesa di Catania da' passati re accordati volentieri rendette fermi (8); e per le contese intorno a giurisdizione essere perenni tra il vescovo e il senato, nell' anno 1490 rabbonacciaronsi mercè il mediarsi del vicerè De Acunea, accettata

(1) Cap. 3 e 5 regis Ferdinandi secundi tom. 1, pag. 516.
(2) Cap. 162 regis Caroli quinti tom. 2, pag. 121.
(3) Cap. 4 regis Ferdinandi tom. 1, pag. 517.
(4) Cap. 36 dicti regis loc. cit. pag. 538.
(5) Loc. cit.
(6) Cap. 93 dicti regis pag. 575, e Pragm. pag. 57?.
(7) Amico Cat. ill. lib. 7, cap. 4, tom. 2, pag. 354.
(8) Grosso Catana sacra pag. 54.

venendo l'autorità di rettore del bosco in un accordo firmato a 12 gennaro 1490 fra i senatori ed il loro pastore (1).

Art. 372 — In appresso all'impresa della conquista di Granata, solo possedimento degli Arabi nelle Spagne, accingendosi vigorosamente re Ferdinando, colla sua politica riguardare la fece qual guerra di religione. Onde papa Sisto quarto di pigliarsi la decima sopra le chiese e i beneficî della Sicilia gli diè licenza; e il vescovo di Catania Margariti incaricato si volle dello adempimento (2). Dippiù promulgata venne la crociata il 12 aprile 1484, concedendo il santo padre a chi poche monete pagasse, oltre l'assoluzione de' più gravi delitti, indulgenze plenarie e dispensazioni; il che al regio erario molto lucro profittò. E conciossiachè i prelati di Sicilia aggravati si videro nello stesso tempo di due dazî, della decima e della rata per lo donativo corrispondente, al pontefice Innocenzo ottavo reclamarono; il quale le loro continue perseveranze nel domandare accolse, sotto pena di scomunica vietando la collezione delle decime nel tempo del pagamento del donativo: quinci convinto delle ragioni da parte del nostro monarca suggeritegli, rivocò la sua bolla (3). Intanto è notabile che sulle prime i papi alcune collette imponevano su' beni de' fedeli

(1) Arch. com. cat. libr. priv. pag. 249 e 252.

(2) Reg. reg. cancell. ann. 1482 e 1483, pag. 243. Reg. proton. ann. 1472 e 1473, pag. 171. Manosc. in pubbl. lib. palerm. segn. Q q G 9, pag. 637 e 680.

(3) Reg. reg. canc. ann. 1487 e 1488, segn. T, pag. 591.

le quali da' loro legati riscuotevansi. Poi emanarono la bolla della crociata; e questo fondo per le guerre co' Turchi serviva. Ma l' anno 1492 è forse la prima volta che trovasi impiegata per lo mantenimento di una flottiglia tenuta dal re, da cui questa rendita di allora innanzi si percepì (1): nel 1497 videsi però organizzata finalmente l' amministrazione della crociata, eleggendosi per commessario generale in Sicilia Rainaldo Montoro vescovo di Cefalù (2).

Art. 373 — Frattanto nella epoca di cui ragioniamo, i Giudei molto numerosi erano in Sicilia a 100000 ascendendo, la più parte doviziosi e commercianti. Così a Catania un numero sufficiente se ne contava che la loro sinagoga tenevano come in altre città (3), pagando però un certo tributo alla corona (4): ed avvegnachè i Siciliani tutti fossero troppo contrarî a questi meschini e con particolarità i nostri progenitori, moltiplici affronti in questa isola tranghiottiro (5); laonde nel 1450 a Termi-

(1) Reg. prolon. anno 1472 e 1473, pag. 171.
(2) Pirro Sicilia sacra tom. 2, pag. 814. Mongitore Bibl. sic. tom. 2, pag. 197. Littara De reb. net. lib. 2, pag. 55.
(3) Arch. com. cat. libr. priv. pag. 7.
Dal contenuto di detto documento si va a rilevare che a Catania abitavano tutti in un determinato quartiere detto da loro *giudeca;* mentrechè in parecchie città li vediamo indistintamente stare da pertutto; ed esisteva nel 1472 (Loc. cit. pag. 409) e nel 1490. Loc. cit. pag. 410 e 412.
(4) Arch. com. cat. libr. privil. pag. 411.
(5) De Giovanni Ebraismo di Sicilia pag. 181 e segg.

ni di vendere carne a' cristiani dal vicerè Moncayo furono interdetti (1): altresì nel 1455 a Taormina diroccata ebbero la loro sinagoga per essere al convento de' domenicani vicina (2): nel 1468 vittima a Messina perirono della peste e della poca considerazione ove eran tenuti (3): non diversamente nell' anno 1474 una grande persecuzione nel val di Noto comportarono e particolarmente a Modica (4): a Castiglione nel 1491 il loro sommo sacerdote per sola mira religiosa ebbe morte (5). Però Ferdinando secondo malgrado i suoi talenti e la sua politica trascinare finalmente lasciossi dal crudele Torrecremata, e sotto il 31 marzo 1492 la espulsione ordinò degli Ebrei da tutti i suoi stati (6). Per tal ragione cento sessanta mila fra lo spazio di quattro mesi e dieci giorni lasciare la Spagna dovettero, i loro beni l' oro l' argento, dopo aver però durato a travagli e dolori di non facile credenza: e siffatta emigrazione con quella anteriore de' Mori irrimediabilmente venne menandovi guasto. In Sicilia questo real decreto il 18 giugno di comune conoscenza rendendosi, tuttochè qua governasse De Acunea che co' saggi provvedimenti e colla

(1) Manos. cons. in pubbl. libr. palerm. segn. Q q G 9, pag. 139.
(2) Reg. reg. canc. anno 1455 e 1456, pag. 297.
(3) Maurolico Sic. rer. comp. lib. 5, pag. 195. Bonfiglio Ist. sic. lib. 10, pag. 375.
(4) Surita lib. 19, tom. 4, pag. 322. Caruso Mem. stor. part. 3, lib. 4. De Giovanni loc. cit. cap. 25, pag. 188.
(5) De Giovanni loc. cit. cap. 24, pag. 175.
(6) Surita Stor. di re Ferd. lib. 1, tom. 1, pag. 8.

sua umana condotta di evitare proccurò indefiniti disordinamenti e proteggere gl' infelici, questi cittadini non di altro rei che di essere industriosi e perciò ricchi, costretti vennero a partire a lasciar tutto e a solamente portar seco una veste usata una materassa una coperta un paio di lenzuoli, pochi commestibili e soli tarì tre per lo viaggio (1); e dietro a molte e molte lagrime loro si concedette prendere il doppio di questa roba salvo la sola veste. Il che a Catania da parecchi fu riguardato, a voler col governo mostrare compiacenza, la più luminosa azione di re Ferdinando, contandosi eziandio gli anni da quella efferata catastrofe: laonde nel palagio senatorio, nell' anno appresso giunto al suo compimento, la soscritta epigrafe con caratteri si espresse (2).

Art. 374 — Quindi questo re, sedendo già da papa Alessandro sesto suo devoto vassallo, del titolo di cattolico per tutte le di sopra enunciate gesta restò sopraesaltato. Tal segno avea questo falso zelo di religione toccato che vediamo lo stesso re col titolo di discacciatore degli Ebrei dal mondo onorarsi. Perciò nelle porte del catanese duomo dal vescovo Detz Prats fatte costruire la qui sottoscritta vi si pose (3).

(1) De Giovanni cap. 25, pag. 202.

(2) *Rosilio capta Granata. Iudaeis pulsis, medio clarior resurgo Ferdinando Re Cunaque regente 1493.* Questa lapide nel museo biscariano fra le altre si conserva.

(3) *Sub divo Ferdinando rege Castellae et Aragonum, Granatae expugnatore, et Judaeorum expulsore, anno domini 1500 ad laudem Dei divaeque Agathae. Franciscus*

Art. 375 — Magnanimamente il detto De Acunea al capitolo della cattedrale allora di padri benedettini composto, donò un suo amplo fondo detto Zisa presso a Palermo, a patto che una sola messa in ogni anno celebrata in suo pro gli venisse. Inoltre diversi priorati erano stati a otta a otta da parecchi principi e pii devoti a questa canonica aggiunti con tutte le preminenze rendite ed averi: benchè ormai più tutti non tenesseli; ed eran essi quello di s. Maria *de Burgitabus* vicino a Golisano, di s. Agata a Messina, di s. Anna oggi eremitaggio presso Valverde, di s. Maria dell'Annunciata di Mascali ovvero del Milo, di s. Agata la vetera, di s. Paolo nel bosco, di santa Maria di Aidone, di s. Gregorio di Piazza, di s. Niccolò di Vizzini ossia de' Greci, di s. Maria Maddalena, di s. Leone di Asaro, di s. Maria la Monaca; e questi oltre i suffraganei di s. Andrea del Milo, di s. Giorgio fuori le mura, di s. Giacomo del bosco, di s. Maria di Adernò, di s. Maria di Fundrò, di s. Maria la Cava, di s. Maria de la Croza, di s. Benedetto di Castrogiovanni, di s. Maria delle grazie di Paternò e dell'officio di s. Euplio (1).

Art. 376 — Essendo vescovo Giacomo Ramirez ebbe luogo la visita del corpo di s. Agata il 19 aprile 1501, alla presenza del patrizio Asmondo,

Detz Prats nuncius apostolicus, episcopus catanensis has portas fieri jussit. Procurante domino Pascasio De Ansano ejus provisore per Purisium Calichi architectorem catanensem.

(1) Pirro Not. eccl. cat. pag. 571. Amico lib. 9, cap. 3, tom. 3, pag. 106.

del vicetesoriere e vicario Matteo Gioeni, di fra Andrea Paternò decano, di fra Girolamo Asmondo vicario, e dell' orefice Vincenzo Arcifello (1).

Art. 377 — E perciocchè allora nello archivio capitolare del duomo le cedole e le carte pecore, che le ragioni della chiesa e del vescovado erano riguardando, custodivansi, un massaio, mentrechè la camera nettava ove sì preziosi monumenti erano riposti, del guadagno invaghito tagliò i suggelli che da dette pergamene pendevano, credendoli forse di un prezioso metallo. Quindi avvedutisi i cartofilaci di tale occorso, forte dubitando che potevano quandochesia queste carte da aprocrife in dubbio tenersi, al vicerè ebbero ricorso acciò al momento tutte esaminate e notate tornassero. Laonde Ugone De Moncayo a 2 marzo 1510 spedì Giuliano Castellano, affinchè le contrassegnasse; il che acconciamente adempissi (2). Poscia laddove il sacrificio

(1) Grosso Dec. chor. 2, mod. 3, pag. 45. Amico loc. cit. pag. 356.

Da tutti i prischi monumenti si rileva che i benedettini venivan detti *frati*. L'anno 1487, 19 anni prima della unione della siciliana alla casinese congregazione, ordinata da Giulio secondo il 16 ottobre 1506, questi monaci incominciarono a chiamarsi col *don* accorciato alla spagnola, come ognun sa, da *dominus* signore. Sarnelli Lett. 6, tom. 4, pag. 14. Villabianca Stor. ricer. tom. 1, pag. 193.

(2) Reg. reg. canc. libr. prelat. pag. 78. Arch. vesc. cat. lib. rubr. pag. 854.

È da osservarsi però nel processo steso dal detto commessario che i suggelli erano a quelle pergamene pendenti, e specialmente nella donazione di Rugieri del 1092; il che vuol dire o che vi erano stati rimessi o che non furono da tutte levati.

dell' altare nel tempio maggiore solennemente si offeriva, il giorno di pasqua dell'anno 1513, dal priore Benedetto Asmari, un cotale Giambattista Rizzo sartore lecito si fece di strappare dalle mani del celebrante, nel momento della elevazione, il sacro olocausto. A causa di che questo mentecatto fu preso immantinente dal popolo in folla occorso, e bruciato vivo finì nella contigua piazza: dal che da quel tempo passò in usanza il suonar le campane, quando il *praefatio* comincia, costume oggi adottato quasi da tutte le cattoliche chiese (1).

Art. 378 — Allormai sin dal 1480, anno in cui fu creato in Spagna l' ufficio dell' inquisizione, strumento favorevole alle viste della politica sotto l' apparenza di conservazione della fede, venuti erano in Sicilia degl' inquisitori come dominio della stessa corona. Ma il tribunale del santo uffizio per tutta l' isola in Palermo nel 1513 permanente dichiarossi; nelle più conspicue città come Catania Messina altri inquisitori speciali vi sedevano con la loro corte rispettiva i loro ministri e le loro prigioni. Bensì confondersi questa istituzione non deve con que' domenicani che da molto tempo addietro inviati dalla sede romana venivano sì in Sicilia che in tutta l' Europa per scandagliare se degli eretici vi brulicassero (2). Nondimeno sin dal

(1) Basile Rep. man. in arch. com. cat. Diction. ist. di uomini art. Rizzo.

(2) Sin dal 1217 l' imperadore Federico a correggere i Patareni sorta di eretici maomettanisti avea ammesso i domenicani dando loro facoltà d' inquirere per affari religiosi. Inveges Ann. palerm. tom. 3, pag. 582.

bel principio sì tremendo collegio colle sue vessazioni col suo dispotico procedimento ai Siciliani divenne esoso: moltissimo su ciò scrisse quanto meglio per sostenere i dritti naturali ed adoprò suo potere il dottissimo giureconsulto catanese Mario Cutelli ministro di tali scienze intendentissimo (1). Perlocchè re Ferdinando al nazional volere nel 1515 arrendendosi certe istruzioni ordinò ed alcune riforme (2). Furono perciò regolate le inquisitoriali competenze con gli altri magistrati secolari per due regie disposizioni una nel 1597 e l'altra nel 1636.

Art. 379 — Circa al 1520 il vicerè Conte di Monteleone ordinò all'abate di san Gregorio di presentargli uno stato veridico attivo e passivo delle ragioni del nostro vescovado catanese come di altre chiese; e leggesi ridotto lo avere netto de' soli dritti e provventi ad once 1261 tarì 21 e grani 10 (3).

(1) Pragm. tom. 5, tit. 11, pag. 114.
(2) Cap. 101, 102, 103 e 104, regis Ferdinandi secundi tom. 1, pag. 582 e 583.
(3) Episcopatus Cathaniae est de regio patronatu suae caesar. majes. et inter redd. et proventus uno anno cum alio computato

	Et primo super nemore et membris episc. anno quolibet	07.	320	
Item	Pro gabella bagliae mag. not. . . .	07.	65	
	Pro gabella viridarii de Chifali . . .	07.	47	
	Pro gabella vini seu musti	07.	108	10
	Pro gabella farinae	07.	49	5
	Pro gabella Xarrettae	07.	30	
	Pro gabella scanariae intus civitatem . .	07.	22	
	Pro gabella castaneorum. . , ...	07.	24	
	Pro gabella dohanae extra civitatem .	07.	2	15

Indi nel 1553 il vicerè De Vega lo stato della rendita descrisse de' vescovadi tutti, abazie e bene-

Voce			
Pro gabella statiae	07.	12	
Pro gabella castanearum trium montium	07.	3	
Pro gabella tinctoriae.	07.	4	20
Pro gabella *di li cunigli*	07.	3	10
Pro gabella onerum transeuntium ex curia.	07.		19
Pro gabella tegularum	07.	6	20
Pro gabella mortillae	07.	3	
Pro gabella erbageriae	07.	40	
Pro gabella feriae seu nund. medii augusti	07.	22	
Pro gabella mag. not. cur. episc. . .	07.	23	
Pro gabella censual. minut. dicti episc. .	07.	115	
Pro gabella dohanae maris et terrae. .	07.	170	
Pro gabella jurium falangagiorum . .	07.	10	
Pro gabella decim. formagiorum . . .	07.	5	
Pro gabella cavisi mercis et tumini salis	07.	3	5
Dohanae frumentorum venientium ad civitatem extra territorium.	07.	31	15
Jura decimarum frumentorum terragieriorum territorum dicti episc. quae solent esse in totum uno anno cum alio salmarum 820 quae solent vendi ad rationem tarenorum sexdecim pro qualibet salma	07.	437	
Pro jure decimarum et terrageriorum in hordeo salmarum 473, quod solet vendi ad rationem tarenorum sex pro qualibet salma . .	07.	94	18
Pro jure decimarum et terrageriorum fabarum salm. 17 ad rationem taren. 18 singula salma	07.	10	
Pro jure terrageriorum decimarum cicerum 2 salm. ad tt. 20 salma.	07.	1	10
Pro jure visitationis dioecesis Cathaniae. .	07.	100	
Pro jure compositionum et sigilli et aliorum emolumentorum	07.	100	
Summa summarum introit. et proventuum dicti episc. Cathaniae	07.	1965	11

ficì di regio patronato, fra le prime sedi vescovili quella di Catania vi cadendo annoverata. Il ca-

Onera et gravitia ad quae est obbligatus episc. Cathaniae anno quolibet et infra

Pro rev. priore eccl. cat. Cathaniae	07.	15	
Pro decem octo monacis dictae ecclesiae	07.	180	
Pro organista in servitio dictae ecclesiae	07.	5	
Pro clericis qui inserviunt eccles.	07.	3	
Pro cera et manifactura servitio domini cultus dictae eccles.	07.	76	20
Pro olio necessario dictae eccl.	07.	6	
Pro fabrica et reparatione dictae eccl.	07.	120	
Pro regio donativo	07.	142	
Pro expensis minutis in sollemnitate festorum	07.	5	
Pro rectore	07.	15	
Pro salario curialium interbualium et sollecitatorum	07.	6	
Pro salario herarii	07.	3	
Pro advocato in curiam episcopalem	07.	6	
Pro procuratore	07.	6	
Pro advocato in causis mag. reg. curiae	07.	12	
Pro salario collectoris dohanae major. eccl.	07.	8	
Pro credenserio dictae dohanae	07.	8	
Pro custode portae maris	07.	6	
Pro custodibus port. pro decimis	07.	10	
Pro loherio domus portae pro decima depositanda	07.	24	
Pro custode portae Iachii	07.	4	
Pro salario cunctatorum et illius qui tenet librum episc.	07.	12	
Pro salario illius qui tenet librum vectigalium.	07.	3	
Pro salario magistratus euntis perterragium	07.	3	22
Pro custodia feriae medii aug	07.	3	15
Pro expensa mittendi ad reverendas massarias	07.	1	
Pro auditore majoris eccl.	07.	6	

pitolo, oltre tutti i beni che possedeva ebbe allora per largizione sovrana donati scudi 900 per la pre-

Pro providitore nemoris 07. 6
Pro expens. mittendi pro extimatione glandum . . . . . , ... 07. 5
Pro expens. exterorum nemoris 07. 4
Pro exp. mittendi ad bannendum fundos. 07. 1
Pro exp. mittendi revisorem glandum . 07. 15
Pro mitt. revisorem glandum totius nem. 07. 15
Pro extimatione glandum 07. 3
Pro exp. pro enumeratione porcorum . . 07. 2
Pro salario magazinerii victualium . . . 07. 6
Pro trasportatione seminatorum 07. 20
Pro salario mess. pro musto 07. 3
Pro sal. custodis setae et pili 07. 1
Pro pretio fabarum et cicerum pro templo et priore. Summa summarum omnium supradictor. onerum et gravit. dicti episc. 07. 703 19

Et sic deductis dictis oneribus e dict. introitibus, remanent de liquido dicto episc. . . 07. 1261 21

Notandum est quod supra fructibus dicti episc. solvuntur pro annua pensione domino Narciso dict. civ. 648 anno quolibet ducat. argenti, quae faciunt. 07. 216 12

Notandum est quod ultra 18 monachos sunt alii 12 monaci qui praetendunt salarium pro et caeteri quibus adusque non est solutum.

Descriptus de ordine et mandato illus. dom. d. Hectoris Pignatelli comitis Montis Leonis viceregis, qui liber fuit factus per rever. abatem sancti Gregorii. (MAN. cons. nella lib. del signor barone Saufratello segn. num. 13, pag. 15, e 16). Parimente al vescovo pagavansi grani 18 per oncia sopra la dogana di Aci sì per la estrazione che pel consumo, non ostantechè sienvi state lettere inibitorie del vicerè Monteleone il 28 settembre 1532 (CAPIBR. cit. pag. 182, man. nella cit. libr. segn. num. 14, pag. 15 e 16); e ciò

benda: perciò ogni canonico conseguì ducati cento, come il beneficiale altri cinquanta (1). Il vescovado avea di rendita da once 7876 e tarì 20 sino a 8101 di lordo, che corrisponde di netto da once 5471 e 6, sino a once 5695 e 24 (2): poichè i pesi erano, culto divino scudi 442; fabbriche ed ornamenti scudi 305; limosina scudi 26; pensioni che non contribuiscono a gravezze scudi 600; stipendî soggetti a concorrimento scudi 650; donativi scudi 2090; spese diverse come dai vescovi si osserva once 760; ed alle volte ne restavano di netto 6000, come ben si scorge dalla visita di Manriquez del 1580 (3). Altri portano l' esigenza purgata di tale sede a scudi 13000 (4). Altre visite rinomate vi sono state; quella antiqua di Ar-

a parte delle decime de' chierici, come si rileva da un ordine superiore del 25 maggio 1552 (MAN. cit. pag. 120 e 184). Quantunque però non potesse preteudere dogana da' Catanesi in eseguimento di lettere viceregie Di Lupo Ximenes De Urrea del 12 novembre 1473. ARCH. com. cat. lib. privil. pag. 68.

(1) ARCH. vesc. cat. vol. di visite. FAZELLO pag. 650, ediz. pal. 1568. PIRRO Not. eccl. cat.

(2) MANOSC. cons. in pubbl. libr. palerm. segn. Q q C 12, pag. 2 e 19.

Il 19 maggio 1514 ad istanza di fra Girolamo Asmondo canonico della cattedrale catanese fu transuntata presso gli atti di notaro Paolo Gravina di Ragusa una donazione fatta da Silvestro Conte di Marsico e d' ivi stesso alla chiesa di Catania il 9 marzo 1140 delle terre di Gufara Monaco e Lusia. MAN. cons. nella lib. di Schirinà segn. num. 2, e presso l' autore.

(3) ARCH. vesc. cat. libr. delle visite. MANOSCR. loc. cit.

(4) MANOSC. cons. in pubbl. libr. palerm. segn. Q q D 47.

naldo, ed indi dopo di Manriquez quelle di Daneo e Pozzo, che confrontano quasi in questi calcoli.

Art. 380 — In quel tanto nel corso del 1528 volendo la università di Aci rendere inalienabile dal regio demanio il castello e la terra stessa, il senato di Catania con 2500 aurei cooperovvisi alla ricompra (1), con che però i prefetti ossieno capitani di arme fossero mai sempre catanesi; e come terrieri di detto castello le immunità que' di Catania partecipassero (2): sì fattamente i colonnelli de'militi da comandar in quella borgata fussero tra lo ruolo dei nobili catanesi trascelti (3).

(1) Arch. com. cat. lib. comp. pag. 854. Amico Cat. illustr. lib. 8, cap. 1, tom. 2, pag. 379.

Ogni aureo valea tarì 25, come toccherassi; e perciò 2500 importavano once 2083 e tarì 10.

(2) Il bosco di Aci avea quattro parti principali detti Palumbaro Pesano Mantello e Lavinaro, ed i Catanesi vi poteano pascere legnare e seminare con certe restrizioni in tempo della *difesa* che correva dal 4 ottobre al 10 dicembre (Reg. reg. canc. Capobr. de' march. e baron. pag. 197 fino a 208. Arch. com. cat. Cap. di re Alfonso del 8 dicembre 1433 in libr. priv. pag. 294). Godeano gli stessi dritti nella Mastratica di Mascali. Loc. cit. pag. 37.

(3) Arch. com. cat. libr. priv. pag. 288 e 425. Amico Cat. ill. libr. 8, cap. 1, tom. 2, pag. 379.

Non ostantechè re Alfonso abbia conceduto a Battista Platamone il castello Aci, e lui abbia venduto del pari il *jus luendi*, purnondimanco anni dopo elesse procuratore Guglielmo Raimondo De Montecateno conte di Caltanissetta da reluire la detta terra e castello per tutta la somma di fiorini 25000 (Man. cens. nella libr. Schirinà segn. núm. 14, pag. 97). Ma Giambattista Platamone anzichè opporvisi, conoscendo le ristrettezze del governo e volendo soccorrere il

Art. 381 — In questo mezzo tempo come agli altri baroni re Carlo nel 1540 al vescovo di Ca-

suo monarca, gli rilasciò il denaro (Blasi Stor. cron. lib. 2, cap. 9, tom. 1, pag. 127). Poscia lo stesso principe come allodio il vendette a Guglielmo Raimondo Montecateno per once 5000 per privilegio dato a Gaeta il 23 marzo 1441. Essendovi però mai sempre apposto il patto del ricattamento lo ricomprò per once 6000, dappoichè eranvi once 1000 spese per acconciamenti. Il perchè lo riconcesse al summentovato Battista Platamone per fiorini 45000, eguali ad once 9000 per privilegio dato a Capua il 13 maggio 1443 dal regio segretario Arnaldo De Pollonera, ed eseguito a Palermo dal vicerè a 29 giugno 1443; restando in appresso confermato a suo figlio Giulio Sancio per decreto del 13 dicembre 1451 (Reg. regiae conserv. quint. ann. 1451, pag. 337). Re Giovanni come sostituto nel testamento dell' infante Pietro citato a pagina 81 attaccò di nullità la detta concessione, e dal magistrato a favore del fisco decidendosi il 28 giugno 1462, ne venne tolto a' Platamone il possesso. Lo stesso monarca sì in suo nome proprio che di suo figlio lo concedette a Bernardo Requesens salvo la rata della gabella del vino mosto venduta a Rodorico e Francesco Paternò ed altre giurisdizioni, per fiorini 45000 col mero e misto impero, col patto sempre però del ricuperamento, come si ricava dall' atto rogato da Antonio Di Aprea di Palermo il 30 marzo 1465 e quietanza distesa da notaro Giovanni Gagliardo di Catania il 6 maggio 1466 (Reg. reg. conserv. quint. anno 1466). Quindi sel ricattò lo stesso principe, restituendo lui il denaro per mani del regio tesoriero De Antonio, in forza di contratto presso i rogiti di Gabriele Volpe di Marsala il 17 aprile 1468; e lo vendette ad Antonio De Mastroantonio per fiorini 45000 per mezzo di procura fatta in persona del vicerè Ettore Pignatelli, per atto in notaro Antonio Di Aprea a 26 luglio 1468, eseguito il 4 agosto e confermato con privilegio reale dato a Villaprati di Catalogna il 16 settembre; colla riserba però delle decime del mosto vendute a' Paternò, e dodici anni

tania permise ne' suoi proprî castelli il mero e misto imperio: ed al medesimo sua licenza dando di tito-

della gabella del lino con alcune altre riserbe di officî (Reg. reg. conserv. quint. ann. 1468, pag. 239). De Mastroantonio ricomprossi le dette gabelle dai Paternò per once 900, e tutte le altre giurisdizioni, spendendo in tutto fiorini 25000, per contratto in Antonio Cuvello di Catania il 3 ottobre 1468, prendendone in fatti la investitura dal vicerè (Loc. cit.). Aloisio suo figlio e poscia Salvatore suo fratello ne furono anche investiti (Reg. reg. conserv. quint. ann. 1478, pag. 280, ed anni 1516, pag. 446). Quindi la detta famiglia comprò il *jus luendi* per atto in Geronimo Mangianti di Messina il 7 luglio 1528 (Reg. reg. canc. Capobreve de' marchesati contadi e baronie del regno pag. 102 e segg.). I magistrati acesi ad evitare che la loro terra ad ora ad ora non vedesse nuovi padroni, vollero emanciparla, e rimaner così incorporata inalterabilmente al demanio; il perchè sborsarono al governo 20000 fiorini oltre li 5000 scudi per lo *jus luendi*, concorrendovi come toccammo il comune di Catania, ed ottennero il mero e misto impero, come era stato innanzi conceduto al marchese Geraci pe' suoi stati; come il tutto si legge presso notaro Geronimo Mangianti di Messina il 2 novembre 1528, confermato da re Carlo per privilegio dato a Nassovia il 5 giugno 1530 (Reg. reg. canc. Cap. cit. pag. 124). Ed attesochè tutta la somma ascendeva a fiorini 45000, per cautelare la restante pecunia la università di Aci in un consiglio tenuto dietro di lettere viceregie date a Messina il 17 novembre 1528, assicura al reale tesoro che le gabelle della segrezia non fossero meno di once 900 annuali, a condizione di risarcirle se minorassero; e questa convenzione è stipolata dal sullodato notaro il 19 agosto 1530 (Loc. cit. pag. 27. Manosc. cit. pag. 121). Laonde fu ordinato al regio milite d. Vincenzo Gravina capitano di Catania di pigliarne il possedimento nelle dovute forme con lettere viceréali date a Palermo dietro deliberazione dei reali razionali sotto il 25 luglio 1531; e di fatto coll' assistenza e lo

larsi conte di Mascali, la concessione di re Rugieri tenne per ferma e buona (1).

Art. 382 — Dopo stante l'oratorio del Crocifisso nella chiesa cattedrale fondato nel 1402 con la elemosina de' Catanesi, di rendite venne aumentato nel 1546. Questa opera pia dona la dote a molte ragazze da padri orbate; e alla decenza provvede e

intervento di altri cavalieri catanesi il 3 agosto se ne trasferì il dominio al collegio municipale di Aci (Reg. cit. pag. 150). Contuttociò nel 1553 il vicerè Giovanni De Vega col parere del sacro consiglio pretese vendere nuovamente la detta terra e castello, se non che indi si venne ad altro accordo, di soddisfare, oltre il denaro pagato per lo *jus luendi*, once cento all' anno, ipotecando in primo luogo la gabella *dell' aquila*, ovvero un denaro per ogni quartuccio di vino chiaro che si vendesse a minuto, per atto in notaro Giansimone Di Berolono il 2 novembre 1553 (Manos. cit. pag. 147); benchè poscia nel 1603 si desse la gabella tutta (Manosc. cit. pag. 156). La terra e castello Aci non contenevan nel 1558 che 40 fuochi, dappoichè tutti i terrazzani emigrati erano in un luogo più alto, cinque miglia discosto, chiamato Aquilia, ove irono a risedere alcuni ufficiali che governavano tutto quel compreso di villate anche da essi loro abitate, quali erano allora il castello suddetto, s. Filippo, Valverde, s. Gregorio, la Punta, Viagrande, s. Antonio, Bonaccorsi, santa Caterina, s. Lucia, Patanè. Loc. cit. e Desca. delle marine di Sicilia scritta da Camillo Camiliani per ordine del vicerè Marco Antonio Colonna cons. manoscr. nella libr. di Schirinà segn. num. 13.

(1) Arch. vesc. cat. Collect. nonn. priv.

Nel 1545 il 30 novembre ed il 3 dicembre forte tremito di terra sconquassò diverse fabbriche ed alcune endiche della chiesa cattedrale crollarono: fu tradotto il santo chiodo da s. Niccolò l'arena a Catania e messo nella chiesa di s. Maria Maggiore. Amico lib. 8, cap. 1, tom. 2, pag. 391.

mantenimento di detta cappella (1). Ha una rendita di ducati 2021 ossia mezzo due mila scudi da quattro rettori due nobili e due popolari dianzi amministrata, ormai soggetta alla commissione comunale amministrativa (2).

Art. 383 — Quindi nell' anno 1554 la prima volta il giorno della traslazione di s. Agata nel mese di agosto festeggiossi, e da indi innanzi sino a' nostri giorni questa usanza prosiegue.

Art. 384 — Così fatto qui cade in ordine avere scienza che le priorie sotto del vescovo Niccolò Caracciolo esistenti il 15 marzo 1556 erano quattordici nelle chiese di s. Tommaso, beato Martino, Collegiata di s. Maria della elemosina, beata Anna, s. Barbara della civita, beata Agata la vetera, beata Maria dell' Idria, s. Margherita, s. Niccolò l' oliva, beata Marina, s. Pietro, s. Lorenzo, s. Filippo, s. Caterina (3): le quali chiese tutte ebbero i loro rettori. Nel 1561 il giorno 10 giugno il detto ecclesiastico calcolata l' estensione e il numero eccessivo degli abitatori di alcuni

(1) Grosso Dec. chor. 2, mod. 3, pag. 49. Coco De modo cel. miss. pag. 31.

(2) Giorn. d' intend. di Cat. anno 1825, num. 31, suppl.

(3) Arch. vesc. cat. anno 1556. Coco loc. cit. pag. 35. Ne' tempi andati le chiese curaziali di Catania eran sedici e que' della costa meridionale etnea soltanto sei. Dacchè tutte le borgate oggi popolose, allora o nulla erano o certe rare vicinanze. Nella bolla di Eugenio quarto si vollero addette a' ventidue componenti il capitolo della Collegiata con tutte le loro rendite. Per siffatto mutamento andando la cura delle anime e de' tempi da male in peggio, Caracciolo rimediovvi con tale ordinanza.

dintorni due pievani per le cure della Collegiata della Idria di s. Niccolò l' oliva venne prescrivendo. Proibì però a' medesimi di pigliar denaro nello esercizio delle religiose funzioni, confacevole sussistenza somministrando loro sopra gli averi del vescovado (1). Indi collo scorrer degli anni questo numero si fece minore; quinci nelle visite posteriori anzichè dappiù, trovausi regolate e innanzi tratte ognuna dal suo parrocchiano (2); la cattedrale bensì da quattro era servita oltre il maestro cappellano. Ogni curato once venti per sua mercede ricevea, once 4 per lo sagrista, once 8 per olio cera e vino, ed once 8 per li ristauramenti del tempio (3). Non voglio far senza di osservare pertanto in questi tempi che le cappellanie alle quali doveansi corrispondere allormai alcuni diritti per la amministrazione de' sagramenti a' fedeli, a lucro eziandio davansi a' laici. In tal guisa nel 1578 il canonico Pietro Gulli allogò a tre secolari la pieve di Aci-Patanè per once cinque e cinquanta nova all' anno (4). Nella diocesi di Catania di quell' ora erano rispettabili i chericati di Catania Castrogiovanni Piazza Calascibetta Sanfilippo Paternò Adernò Regalbuto Asaro Aidone Pietraperzia Motta-Santanastasia Aci e casali (5).

Art. 385 — Avvegnachè l' ascetera de' benedettini fra' migliori edificî di Catania fosse messo in-

(1) Coco Coll. monum. pag. 23.
(2) Coco Varie dimostr. d' inn. err. pag. 29.
(3) Coco Coll. cit. pag. 23.
(4) Coco loc. cit. pag. 43.
(5) Manos. cons. in libr. palerm. seg. Q q C 12, pag. 4.

sieme contando, la origine saperne tornare in niente non deve a taluni. Onde intendasi bene che questi religiosi una specie di ospizio a Catania tenevano vicino della chiesa del s. Salvatore sotto titolo di s. Maria *de Spe* ove oggi sono il convento e chiesa de' cappuccini, tutti que' contorni verso s. Domenico e la ortaglia di s. Salvatore (1); ma intimoriti restando dalle continove scorrerie de' ladri che il monte Etna infestavano, dietro alle dovute autorizzazioni a s. Niccolò l' arena volsero le spalle, e nel 1558 in città si misero a dimorare (2). Però essendo quel loro casamento troppo angusto, ad un superbo monastero nel fianco occidentale della medesima nel sito detto la *cipriana* nella piazza del *parco* dieder di piglio alla presenza del vicerè Duca di Medinaceli; e a norma della icnografia del loro confratello Valeriano De Franchis; nel quale nel 1578 se ne irono a far soggiorno (3), e che sebbene col tremoto del 1693 quasi del tutto andasse in rovina, nondimeno nel vegnente secolo venne riedificato. Nel mentrechè tale edificio dopo quel distruggimento rialzavasi, i monaci in un cenobio poco di là discosto nel loco propriamente oggidì occupato dal conservatorio della Purità si accasarono: indi migliorar proccurando all' avvenante delle loro ricchezza e della loro educazione, al superbo esistente fab-

(1) Tutti que' contorni della selva de' cappuccini del giardino Biscari e dell' orto di s. Salvatore appartenevano ai benedettini; i quali concessero ad enfiteusi al principe del Pardo la suddetta villa che fu ceduta dopo tempo dal medesimo al principe Biscari il quale ridusselа amena e magnifica.

(2) Amico Cat. ill. lib. 8, tom. 2, pag. 407 e 408.

(3) Amico loc. cit. pag. 421.

bricato diedero cominciamento, e qui se ne irono essendo giunto al suo termine, ad abitare nel secolo posteriore e precisamente nel settembre del 1735.

Art. 386 — Essendosi da capo per bolla di Pio quarto il concilio ecumenico in Trento convocato nel 1561, affinchè con saggio avvedimento pella riforma della chiesa si provvedesse, ed alle eresie di Lutero e di Zuinglio ch' eransi nella Germania dilatate ed in altre parti di Europa far difesa, il nostro vescovo Caracciolo alla viceregia circolare obbedendo per Italia fe' strada; se non che per mare restò preso dal corsare Dragutte; ed indi con i provventi della sua sede riscattato (1). Nel 1564 in appresso adunò un sinodo diocesano e di mettere procacciò ad esecuzione le conciliari deliberazioni; mà non ostante che tutte pubblicate venissero colla clausola *juribus regni semper salvis* (2), i regî ministri di proibirsene parecchie furono di avviso come

(1) Bonfiglio Ist. sic. lib. 2, pag. 546.

Qualche autore è di avviso che il vescovo preso veniste al ritorno del concilio; ma che ciò non può essere stato lo prova evidentemente Di Blasi (Cron. part. 2, lib. 3, cap. 6, tom. 2, pag. 194, nota 81). Dippiù si aggiunge, che dopo la schiavitù di Africa Caracciolo a Catania nel maggio del 1562 si recò; come dunque può camminar la faccenda? Il concilio cominciò il 18 gennaro 1562, alla qual' epoca era stato differito per mancanza del numero dei vescovi (Di Blasi loc. cit.): dal 18 gennaro sino al maggio ancorchè sia l'ultimo del mese corrono 105 giorni; in questo breve tempo come esser potea Caracciolo al concilio, in ritorno, preso, portato in Africa, e di nuovo in Sicilia tornato alla sua sede di Catania?

(2) Arch. vesc. cat. ann. 1564 e 1565, pag. 210.

alla corona lesive (1). Indi questo stesso prelato la chiesa fornì di rendite franchige e suppellettili; e col sovvenimento di molti nobili e di diversi cittadini nell'anno 1563 di far prese briga quel trofeo o fercolo di argento del peso di 712 libbre, a condurre per la città la concittadina s. Agata; il che tuttora in istile si tiene (2). Il catanese Paolo Aversa ne fu l'artefice, e a lui questo egregio lavoro dobbiamo. Secondamente il vescovo Corrionero nel 1592 aggiustovvi le statue de' dodici apostoli pure tutte di argento gravi 96 libbre. (3) Così dietro alle reiterate sollecitazioni di tale prelato nell'anno 1565 papa Pio quarto col reale consentimento i benedettini privò della prerogativa di servire la cattedrale; un capitolo formandovi di preti secolari, con dodici canonici quattro dignità priore decano tesoriere cantore e dodici beneficiali: comechè però questa secolarizzazione sotto Pio quinto nel 1566

(1) Reg. proton. ann. 1565 e 1566, pag. 703 e 709.

(2) Si rifletta qui di grazia che a Palermo a similitudine di Catania vi erano i così detti nudi nella festa di s. Agata (Amato De principe templo pan. pag. 339); anzi il senato di quella capitale per incoraggiare quel buon popolo a tale devozione emanò un bando il 1 febbraio 1481 in cui vennero pubblicate le indulgenze accordate a coloro che tale atto religioso adempissero. Vill. Stor. ricerc. tom. 2, pag. 519.

(3) A' nostri giorni nel 1829 riacconciossi il detto ferculo aggravandosi di pesanza; dacchè col correr de' secoli eranvi alquante coserelle mancate; onde oggi con l'aumento di rotoli quattordici e mezzo pesa quintali due rotoli novantaquattro ed once sedici di solo argento; il comune approntò once 436, l'ottimo fu duca di Carcaci Vincenzo Paternò Castello allora patrizio vi mise del suo altre once 70. Arch. com. cat. vol. di tutti atti 1829, num. 2.

fosse ad effetto mandata (1). Poscia Innocenzo Massimo vi aggiunse otto mansionarî; e Ottavio Branciforte l' arcidiaconato ripristinò, una dote dandogli di once venticinque su la mensa vescovale.

ART. 387 — Molti abusi e scioccherie esistevano nella chiesa di Catania avanti della riforma dal detto Caracciolo intrapresa: le messe nelle strade celebravansi ne' vicoli ne' conviti nelle case de' privati e in luoghi indecenti (2); dicevansi ancora a secco ossia senza il pane eucaristico e senza comunione quando di matrimonio trattavasi (3). Laonde Guglielmo Ansalone vicario generale del succennato vescovo un foglio vergò al guardiano de' francescani, questa cattiva usanza rigorosamente contendendogli (4): indi lo stesso pastore nel 1573 passò per legge a farne divieto (5). Parimente quando vi erano degli ammalati con qualche morbo tetanico, loro a baciare in casa la sacra ostia recavano; con l' ultima fretta i sagramenti agl' infermi ministravano affin di alla meglio sbrigarsi. Le donne

(1) Sino al decimo secolo i canonici di qual siasi duomo vivevano ne' monasterî o ne' conventi. Da quella epoca si principiò a vederli non più regolari ma semplici preti che soggiornavano da per se; ed i primi a tale usanza comparvero in Germania.

(2) Coco De ratione celeb. miss. pag. 70.

(3) BERLENDI Oblazioni all' altare pag. 210.
Queste messe divenendo per tal cagione molto brevi, messe de' cacciatori si dissero, VILLAB. Sic. ricerc. tom. 2, pag. 461.

(4) Coco loc. cit. pag. 78.

(5) ARCH. vesc. cat. vol. di visite di Malpasso dal 1571 al 1573, Ordinazioni per la chiesa di Xacias.

il pregiudizio di non sentir messa aveano di non lasciare lo abituro, subitochè alcuno de' loro parenti congiunti toccava il suo fine; e durò un tal costume fino al 1693, in cui molte sotto le rovine per non uscire ne perirono (1). Così dopo fatta la comunione eucaristica, davanti ponevasi a' fedeli acqua e vino nello stesso calice del celebrante, credendosi da loro sangue del Redentore; ma ciò vietandosi per anche, a bere si dava in altri vasi all' uopo destinati. Questa usanza a Catania trovavasi ad Aci ne' villaggi e in quasi tutta la diocesi; il che si scorge dalla visita dal detto Caracciolo fatta nel 1566 nella chiesa di Valverde (2). Eziandio nella messa le offerte al celebrante da' pii credenti presentavansi; il perchè il tesoriere della cattedrale Niccolò Stizzia al capitolo divideva tutti i donamenti che nelle feste di s. Agata venivano esibiti (3). Altresì peccato correa tutti gli affari tutti i negozî da' cristiani nella messa trattarsi, ciarlando con poco o verun rispetto al sacro luogo. Dippiù il sagramento si conservava secondo la liturgia gallicana, insieme con le reliquie de' beati coll' olio santo e l' acqua battesimale. La pisside esser soleva di avorio o bosso o stagno e rare volte di argento (4). Iva tutto rinchiuso in un' arca di legno o tabernacolo che dietro all' altare si costumava tenere (5):

(1) Coco loc. cit. pag. 79.
(2) Arch. vesc. cat. vol. di visite del 1564 al 1572. Coco loc. cit.
(3) Coco loc. cit. pag. 80.
(4) Arch. vesc. cat. loc. cit. Coco loc. cit. pag. 87.
(5) Arch. vesc. cat. vol. di visite dal 1520 al 1600.

benchè poi i vescovi la Torres e Bonadies in alcuni capitoli de' loro sinodi diocesani di tutto insieme far conserva proibissero nelle chiese sagramentali di Catania (1), che sino al 1572 non furono che sedici. Nella cattedrale sino al 1387 sì le reliquie di s. Agata che degli altri santi come il sagramento nel vecchio sacrario in serbo eransi riposti in una scanzia o scaffale detto *gazzana* (2). Poi nell' assida di s. Agata vennero portati, là ove nel 1580 custodivansi, come si rileva dalla visita del regio visitatore Pietro Manriquez (3). Quinci nel 1592 trasportato vedesi il sagramento nella sua cappella particolare a man destra di detto tempio. Guttierez Della Valle pretese di questo luogo il padronato per farvi la sepultura di sua stirpe, obbligandosi a' canonici corrispondere aurei quaranta annuali una messa cotidiana e diecimila aurei per l' abbellimento di quella parte medesima; ma il capitolo accettare non volle simili profferte. Indi il vescovo Secusio quel ciborio che tuttora si vede a sue spese fece costruire; ed il resto con denari d' Ignazio Gravina Marchese di Francofonte dassezzo compissi sotto la direzione del canonico don Pietro Gravina (4); perocchè i canonici aveano a tale famiglia questa cappella conceduto per tarì ventiecinque annui; di che forte il casato Valle gravossi (5).

(1) Coco loc. cit. pag. 88.
(2) Loc. cit.
(3) Arch. vesc. cat. loc. cit. Coco loc. cit. pag. 85.
(4) Coco loc. cit. pag. 81.
(5) I canonici si mossero ad accordar tale concessione

Art. 388 — Ciononostantechè il rito gallicano da pertutto nel regno ed a Catania fosse in vigore, pure alcuni comuni come Randazzo il rito greco professavano, ma dopo il concilio tridentino quello romano ebbe da introdursi; perlocchè tutti i messali ed i libri chiesastici a' vecchi usi appartenenti furono venduti e dispersi. Onde un penitenziale della chiesa catanese dalla biblioteca di questa cattedrale in quella estense fu portato, e poscia in quella barberina di Roma per opera di quel bibliotecario Luca Olstenio (1). Anzi i canonici una cassa di siffatti libri vendettero nel 1592 (2): laonde oggi altro non esiste che un frammento di un breviario in pergamena (3).

alla famiglia Gravina, dacchè re Martino sin dal 1405 loro di già permesso avea di seppellirsi nella cattedrale. Nella cappella del ss. Sagramento tuttavia si legge la iscrizione: *Gravinensibus Regum consanguineis una cum Regibus datum est sepeliri. Martinus anno 1405.*

(1) Morino ad calcem sui operis de sacramento poenitentiae. Coco loc. cit. pag. 74.

(2) Da qualche scrittore vien attribuita questa mancanza di codici ad una ricerca fatta nel 1565 dal pontefice Pio quarto per mezzo del messinese Antonio De Francesco.

(3) Essendo principal dovere dello storico dir la verità fo chiaro che quante volte ho proccurato di esaminar questo libro con altri ottimi e rari documenti conservato nell' archivio capitolare di questa cattedrale, non mi è riuscito poterlo minutamente e a bell' agio eseguire. Queste scritture celebri per l' antichità, e che perciò dovrebbero essere pertinenza del pubblico letterato, sono conservate in uno scaffale incavato nel muro fra la polvere, ignorandosi ancora di che trattano positivamente. Ma speriamo che la mente del saggio governo si volti un giorno a togliere questi preziosi

Art. 389 — Nel 1569 e negli anni successivi delle zizzanie eccitaronsi fra il sacerdozio e il governo, poichè papa Pio quinto la bolla in *caena Domini* promulgò, molte clausole soggiugnendovi, e fra le altre che i principi imporre a' loro sudditi dazî nuovi non potessero. La corte di Spagna vi contraddisse (1); lo stesso pontefice inoltre un nunzio apostolico contro i privilegî del regno in Sicilia inviò; il perchè i magistrati con tutte le censure fulminate ripugnarono. Dall' altro canto i monaci che erano a' loro generali subbietti, gli ordini del legato ubbidivano e mettevan sozzopra de' devoti le coscienze (2): pure queste controversie restarono indecise. Pertanto la legazia apostolica allormai in Sicilia esercitavasi dal vicerè che dato voleva ne' memoriali il titolo di santissimo. Onde papa Pio quinto di questo inconveniente e di molti altri abusi fece cordoglio; anzi a Madrid spedì il cardinale Alessandrino, e per di costui mezzo ad un accordo si divenne, in cui stabilito restò che di questa carica un ecclesiastico si decorasse. Quindi tale patto nel 1571 conchiuso concordia alessandrina venne chiamato: e Niccolò Stizzia catanese fu il primo giudice di monarchia (3). In forza di

monumenti in luoghi più affatti o nella pubblica biblioteca per dilucidazione dei dotti. O quanti lumi non si ritrarrebbero da tali scritti!

(1) Giannone Stor. civ. di Nap. lib. 23, cap. 4, tom. 5, pag. 54.

(2) Muratori Ann. tom. 10, pag. 407.

(3) Pirro Not. eccl. troin. pag. 357. Dupin Defence de la monarchie de Sicile cap. 11, pag. 154.

questo trattato le prime istanze furono lasciate ai vescovi le seconde a' metropolitani; e determinossi che i sopraccapi delle chiese essere processati non potessero se non per cause criminali; e queste dei chierici trattandosi dagli ecclesiastici fossero decise.

Art. 390 — Nel medesimo anno 1571 la conclusione fu presa di recitare nella messa la colletta per lo re la famiglia reale l' esercito il vescovo il popolo cristiano (1); giacchè prima era per lo solo re nelle messe solenni soltanto: molto dopo però il vescovo Ventimiglia nel secolo decimo ottavo riformolla, come oggi dagli ecclesiastici si legge.

Art. 391 — In conformità de' tridentini decreti correndo l' anno 1572 il vescovo Antonio Faragone il seminario de' chierici passò ad aprire, dando loro le stanze de' canonici alla cattedrale attaccate, ed altre rendite con la pontificia approvazione. Camillo Borghese che fu poi papa sotto nome di Paolo quinto, come per alcuni ci vien detto, fu alunno di questo collegio (2). Manriquez visitando la chiesa catanese, attribuì al rettore di detto seminario amplissime giurisdizioni e sopra i convittori e sopra la economica amministrazione (3). Sotto il Secusio edificato videsi dappoi dirimpetto il palagio senatorio: ed indi di una libreria dal canonico Santoro Oliva provveduto.

(1) Arch. vesc. cat. vol. di visite del 1571, Ordinazioni per la chiesa di s. Filippo di Carchina.

(2) Alcuni si lascian dire che Paolo quinto in memoria di tal sua avuta educazione concesse ai vescovi di Catania di vestire il berrettino bianco.

(3) Arch. com. cat. quint. ann. 1580, Visita di Manr.

Art. 392 — Il vescovo Corrionero che la chiesa catanese governò dal 1589 al 1595 (1), i sedili di legno allestì nel coro della cattedrale ov' è il martirio di s. Agata inciso, lavoro del napolitano Scipione Guido: a quale opera tuttora dagli stranieri per la sua perfezione si ammira.

Art. 393 — Nell' anno 1590 il vescovo suddetto a voler gli studî ecclesiastici promuovere nello stesso duomo la cattedra di teologia morale istituì in cui invitato tutto il clero due volte la settimana vi veniva a sentire la soluzione di varî teologici e morali problemi.

Art. 394 — Così il vescovo Giovanni Ruiz Villaslada inverso l' anno 1607 vagamente fece abbellire la cappella di s. Agata. Nel 1619 vescovo trovandosi De Torres ingegnossi col giovamento del senato ad introdurre il culto delle quarantaore; come anco a' nostri giorni si va praticando con religiosità esemplare (2).

Art. 395 — Anni dopo alquanto il vigilante Innocenzo Massimo nel 1628 il palazzo episcopale

(1) Mi par buono a sapersi, nel 1578 era stato promosso al vescovado per volontà reale Vincenzo Cutelli nobile catanese; ma essendochè sovente non si è accetto nel proprio paese, delle controversie aspre ebbero luogo fra magistrati e detto prelato, e dopo disastrose vicende fu egli rimosso: e noi leggiamo alcune lettere scritte da papa Sisto v e dal vicerè conte di Alba al senato di Catania il 15 aprile 1589 a dover riconoscere il nuovo eletto Giovanni Corrionero. Arch. com. cat. lib. priv. pag. 478 e 479.

(2) Tale religiosa pratica era stata introdotta a Palermo nel 1607. Diario di Palermo manos. in pubbl. libr. palerm. segn. Q q C 9.

rimodernò; la tribuna maggiore del duomo adornar fece di molte eleganti pitture da Giambattista Corradino romano, che l'ultimo pregio non formano di questo tempio. Indi il capo chiesastico Ottavio Branciforte la detta casa nel 1640 venne ampliando; ma questo prelato nell'anno 1646 il 14 giugno pagò il tributo alla natura in Aci, altri monumenti del suo prelatizio zelo lasciando (1).

(1) Scartabellando nell'archivio vescovile di Catania nel volume delle visite dal 1520 al 1576 verso la metà, a caso mi venne alle mani una ordinanza del citato vescovo Branciforte del 1638 che stabilisce il tenere crocifissi permanenti sopra gli altari. E ciò mi dà loco a riflettere che sin dal tempo di Costantino il grande i cristiani veneravano il segno della croce (*Graeci et Romani et Barbari crucifixum profitentes deum crucisque signum venerantur.* TEODORETO Sermo 6 - ALESSANDRO Hist. eccl. tom. 10, pag. 564 - BELLARMINO De cultu imaginum lib. 2, cap. 5, tom. 7, pag. 571 - VASQUEZ De adoratione lib. 3); conoscevano solamente la immagine del Salvatore detta comunalmente il volto di Cristo: quando il monaco s. Agostino recossi in Inghilterra portava seco la croce di argento e la figura del Salvatore dipinta in una tela (*Imaginem Domini Salvatoris in tabula depictam* (VENER. BEDA Histor. eccl. Angl. lib. 1, cap. 25, pag. 18. ALESSAN. loc. cit.). Eravi tuttavolta pinto nelle croci l'agnello che veniva indicato dal dito del precursore s. Giovanni (ACTA sextae synodi constant. can. 82, tom. 3, pag. 329); o pure a piè della croce sgorgando sangue dal petto e da' quattro piedi qual era la immagine antichissima nella volta della vecchia basilica vaticana (CASALE Explan. de vet. sacr. christ. rit. pars 1, cap. 1, pag. 3). Sotto l'imperadore Costantino Pogonato il catanese Agatone papa dopo il 679 decretò l'adorazione della immagine del crocifisso (ACTA sext. syn. loc. cit., CASALE loc. cit. GRAZIANO Corpus jur. can. decret. part. 3, de cons. distinct. 3, can. 29, pag. 1176). Il suo

Art. 396 — Quindi nel 1656 la prima volta chiarissi dal senato il giuramento di sostenere col sangue il concepimento della Vergine immacolata, e questa usanza noi tenghiamo tuttavolta.

successore Leone II rendette saldo tale giusto e divoto editto. Nel settimo concilio generale ovvero secondo niceno nel 784 la benedizione delle croci determinossi (Dom De Vert Cérémonie de l' église tom. 4, pag. 30. Richard Dict. univ. encyclopédique voc. croix, tom. 2, pag. 272). E benchè questa adunanza de' prelati di santa chiesa ammettesse la venerazione delle immagini, parecchi imperadori di oriente nei loro stati la proibirono: il perchè in Sicilia che al loro dominio sottostava venivano perseguitati come abbiamo detto (Art. 109, tom. 1, pag. 172) gli adoratori dal santissimo segno di nostra redenzione. Nel tempo del giogo saracinesco non allignò bene tale culto; contuttochè i nostri progenitori professare potessero la cristiana religione pagando un tributo (Art. 116, tom. 1, pag. 175); nè tampoco ebbe vigore sotto i Normanni che introdussero fra noi il culto delle chiese di Francia e prescritto dalla liturgia gallicana (De Giovanni De divinis officiis sic. cap. 12, pag. 87); e molto meno a Catania ove il primo vescovo Ansgerio francese ed i componenti del primo capitolo della cattedrale furono suoi compagni. Ed avvegnachè la chiesa gallicana non tenesse immagini fisse del crocifisso negli altari, come tuttavia il primitivo uso si conserva nelle cattedrali di Meaux Laon e Senlis (Diction. loc. cit.), a Catania non si pose poi fissamente; soltanto vi era per lo innanzi impressa nel canone del missale per averla presente nel santo sacrificio, o pure si pingeva sopra un pezzo di stoffa o tela che nello altare si metteva durante la messa (Diction. loc. cit.). Indi si portava o dal prete o dal sacristano al momento della messa, e poscia toglievasi (De Vert loc. cit.). In tutte le vecchie visite fatte nelle chiese della diocesi da' vescovi vediamo trovarsi tale divina figura ne' gioielli e negli oratorî (Arch. vesc. cat. Visite dal 1520 al 1576). Determinandosi dal concilio tridentino il rito romano ed abolendosi gli usi li-

Art. 397 — In tempo seguente nel 1668 il vescovo Bonadies un sinodo diocesano congregò in cui molti affari della sua chiesa rimise in assetto; e di questo consesso gli stabilimenti tuttora in molte occorrenze servono di norma. E conciossiachè gli ecclesiastici nel 1648 la esenzione dalle gabelle pria del frumento e poi del vino conseguirono, delle frodi venivano continuamente commesse entrando sotto il loro nome in città ciò che in realtà a' laici apparteneva. Stabilissi perciò quanto ogni ecclesiastico consumar potrebbe; e nel 1697 tarì trentacinque per ciascun di loro vennero significati, arbitrandosi tarì quindici annuali per lo vino e tarì venti per la farina: il che sino a' giorni nostri ha durato e *scasciato* chiamossi (1).

Art. 398 — Dappoichè avea eretto dalle fondamenta il sacrario canonicale (2), circa il 1676 il sullodato vescovo Bonadies adornò la chiesa cattedrale e la assida di s. Agata con bassi rilievi pitture ed abbellimenti. Altresì molti terreni ad alcuni suoi

turgici francesi, il vescovo Branciforte ne ordinò la permanenza negli altari; beninteso che parlasi del crocifisso posto sulla mensa o ne' primi gradini, e non già di quello talora messo nell'alto dell'altare. De Vert. loc. cit.

(1) Deputazione delle nuove gabelle pag. 108 e segg. Di Blasi Cron. lib. 3, nota 77, tom. 2, par. 2, pag. 269.

(2) Nell' uscio principale vi fu messa la seguente iscrizione.

D. O. M.

Sacram hanc aedem ad majorem Dei ejusque sponsae Agathae cultum, atque ampliorem cathedralis hujus exoptatam diu commoditatem f. Michael Angelus Bonadies episcopus catanensis a fundamentis excitatam ac quo fulget ornatu conspicuam absolvit. Anno salutis MDCLXXV.

congiunti diè ad enfiteusi a prezzi discretissimi: del che venendogli al governo fatto carico, fu qual visitatore all' oggetto mandato Francesco Fortezza, poscia eletto vescovo di Siracusa, che promulgò un bando di non potersi conceder più terreni senza permesso del re sotto il dì 11 marzo 1686 (1).

Art. 399 — L' anno 1693 la chiesa di Catania era vedova rimasta; ed essendo morto sotto le ruine il vicario capitolare, cappato da' canonici superstiti fuvvi il tesoriere Giuseppe Celestre. Del quale degno ecclesiastico la prima cura si fu di rizzare una edicola di legno sopra il bastione grande quale dichiarò chiesa principale. Indi riunì tutte le monache delle varie religiose magioni in una baracca alla meglio formata vicino alla pieve di s. Agata al borgo.

Art. 400 — Ed avveguachè l' eletto vescovo di Catania Andrea Reggio nelle Calabrie facea sua stanza quando ebbe del funesto occorso notizia, la sua consagrazione e la sua venuta affrettò a voler giovevole alla sua sposa addivenire. Al suo arrivo levò su immantinente una chiesuccia più ampia e più decente nella contrada delle fornaci dette *carcare* e delle piccole capanne per suo ricetto: indi diede mano alla ristorazione della basilica che restò in tre anni compiuta. Edificò le cure il palagio prelatizio e i sacri alberghi delle religiose regolari, al numero di sei minorandoli, cioè quello di s. Chiara all' ordine delle continenti fu addetto, gli altri cinque di s. Giuliano s. Placido s. Benedetto ss. Tri-

(1) Arch. com. cat. libr. privil. pag. 525.

nità e s. Agata con quella benedettina diretti; i quali perdurano tuttavolta. A di lui esempio ricostrutte furono tutte le case a' regolari appartenenti. In tal maniera in appresso fabbricossi il seminario de' chierici nel sito medesimo di oggi giorno nella piazza del duomo.

Art. 401 — Indietreggiando un tantino, impararono a conoscersi nel secolo decimosesto molte religiose famiglie; nel 1523 comparvero i paulini che dappresso il mare nella chiesa di s. Onofrio stabilironsi fuori la porta di ferro, ossia pontona, Raimondo Cicala a loro le sue rendite legando (1).

Art. 402 — Altresì nel 1534 vidersi i cappuccini sotto Bernardino da Reggio (2), il loro convento formando fuori la porta della Decima sopra gli avanzi della naumachia; ma il vicerè De Vega credendolo alle muraglie della città pregiudizievole ne ordinò lo atterramento: e questi religiosi ad abitare in un sito nella strada di Cifali se ne irono, là dove un tempio eressero ed un convento co' denari però della nobile devota catanese Caterina Fimia; quantunque poi nel 1622 una partita di frati in quel luogo ove oggi dimorano, si portasse.

Art. 403 — Parimente nel 1555 Ferdinando figlio del vicerè De Vega, di colui che avea immesso la

(1) Cannovio Chron. Minor. pag. 190.

(2) Posciachè restò approvata da Clemente VII nel 1527 la religione cappuccina, Bernardino si portò nel 1533 in Sicilia; ed il primo convento stabilì a Girgenti. Pirro Not. eccl. agrigentanae pag. 745.

gesuitica famiglia in Sicilia (1), troppo contribuì al vescovo insieme al senato e al popolo catanese a fondare a Catania di tali padri un collegio; laonde date furono a costoro la chiesa dell'Assunzione e la casa ov' era l' ospedale di s. Marco: poscia comechè un'altra casa dello stesso ordine nel 1623 accrescesse, pure fu dopo pochi anni soppressa.

Art. 404 — Altrettanto nel 1555 Antonio Paternò lasciò le sue rendite per formare un monastero sotto il nome di s. Chiara della regola di s. Francesco, il quale rizzossi nella stessa casa del testatore, aggregata venendovi la chiesa di s. Lorenzo: indi Chiara Statella figlia del gran siniscalco don Cesare ancora l'aumentò colla donazione dei suoi beni (2).

Art. 405 — In simil guisa nel 1574 Paolo Sigona nobile catanese un eremitaggio istituì nel sito, oggi la Mecca denominato, fuori le porte rincontro s. Maria di Gesù, di molti beni dotandolo, e rendendolo subbietto al cenobiarca de' benedettini; benchè renunciandovi, il vescovo vi sopraintendesse. Così nel 1538 essendo deserto il chiostro di s. Maria di Valverde, fu serrato; e l'altro di s. Maria

(1) I Gesuiti, che contano la loro fondazione nel 1540 sotto Paolo terzo, vennero nel 1548 a Messina, ed indi mano a mano dilatarono i loro stabilimenti nel resto della isola (Diario manosc. in pubbl. lib. palerm. segn. Q q C 48, pag. 23, art. 156. Bonfig. Ist. di Sic. lib. 5. Alberti Stor. della compagnia di Gesù part. 1, pag. 12 e 22). Eran soprannominati i *culligiui* i *parrini*. Vill. Stor. ricer. tom. 2, pag. 216.

(2) Grosso Dec. chor. 2, mod. 15.

del Soccorso essendo a poco numero di monache ridotto, fu a quello di Porto Salvo aggregato; il perchè le rendite di questo donnesco asilo dopo il tremuoto del 1693 con quelle del seminario chericale per aggregazione fecero massa: come era stato nel 1559 quello di s. Orsola unito a quello di s. Lucia, le di cui rendite fra il detto istituto e la casa de' crociferi furono divise.

Art. 406 — Somigliantemente nel 1580 stabilissi a Catania, e la prima per Sicilia, la religiosa famiglia di s. Giovanni De Matha della redenzione de' cattivi detti della Trinità nella chiesa di s. Maria della Concordia. Trasferironsi in appresso nell' altra dello Spirito Santo fuori la porta del re; indi in quella di s. Maria de' Miracoli e poi in s. Anna: una unione venne subentrando di religiosi mercenarî nel 1587 alla Concordia che da loro prese il nome di Mercè, quale ritiene (1).

Art. 407 — Oltreacciò nel 1596 Pietro Seminara figlio del reggente Giambattista il monastero fondò di s. Girolamo della regola di s. Francesco, che dopo il 1693 fu aggregato a quello di s. Chiara tuttora esistente.

Art. 408 — Non di altra foggia nel 1606 i francescani del terzo ordine in que' dì prima la chiesetta di s. Euplio ottennero; e quindi dal senato molte agevolazioni e la chiesa di s. Niccolò de' Triscini ove tuttavolta fanno sua stanza, ebbero concedute.

Art. 409 — Egualmente Desiderio Placa monaco carmelitano coll' autorità di papa Innocenzo

(1) Amico Cat. ill. lib. 9, cap. 5, tom. 3, pag. 151.

IV nel 1616 introdusse i suoi confratelli del primo istituto sotto titolo di s. Maria della Direzione ossia dell' *Indrizzo*.

ART. 410 — De' succennati a simiglianza nel 1619 stabilissi a Catania la famiglia de' frati minori riformati di s. Francesco oggi detti di s. Maria di Gesù. Un altro ramo di tale famiglia detta de' minori osservanti ad occupare ita se ne era s. Agata la vetera dal vescovo Secusio e del capitolo donatagli.

ART. 411 — Del modo stesso nel 1626 i chierici regolari minori nella chiesa stabilironsi e casa degli orfani di s. Giuseppe colle rendite dal popolo e dal senato loro assegnate; sebbene poscia nel tempio di s. Michele si traslatassero, Giambattista Paternò e Flavia Ansalone con le loro rendite nel 1630 arricchendoli a sufficienza. Quinci un' altra casa fu tempo dopo eretta dall' allievo di questa regola Bartolomeo Asmondo sotto il nome della Concezione, che la eredità paterna ed altri beni colla sua industria acquistati donovvi, una chiesa rizzandonella volta di s. Cataldo, a s. Alfio e fratelli consacrata.

ART. 412 — Nella maniera divisata nel 1652 fu popolato il chiostro di s. Agata da Erasmo Cicala fondato, con due monache prese una dalla Trinità e l' altra da quello di Porto Salvo, e con dodici ragazze che devono dall' istituto istesso maisempre franche essere mantenute.

ART. 413 — Frattanto il vescovo Reggio chiamò a Catania i chierici regolari crociferi, alcuni beni degli aboliti asceteri loro assegnandovi. Perloc-

chè costrusse per detti religiosi una casa e un tempio detto di s. Maria della Dagala, là dov' era prima la società dello Spirito Santo.

ART. 414 — Fattamente sì circa la metà del secolo decimosesto l' entusiasmo religioso sviluppossi di fondare delle confraternite e delle congregazioni a Catania. Sicchè le prime a comparire furono quella de' Bianchi e l' altra di s. Giovanni Battista; in prosieguo ne sbucciarono moltissime a tal segno ch' oggi trentuno confraternite ossia compagnie si annoverano e trentadue congregazioni: delle quali la prima fu quella de' preti nella chiesa di s. Maria dell' Aiuto, e quella della Lettera fondata nel 1668 con quella di Messina associata.

ART. 415 — Basta fin qui: tocchiamo le cose civili. Il catanese dicastero municipale ossia senato nella età di cui favelliamo composto di sei individui trovavasi: anzi si osserva che quando giunse re Alfonso nel 1421 a Catania, questo collegio componevano Niccolò D' Ursina Enrico Tudisco Niccolò Migliarisi Arianò De Leone Astasello Taranto Antoniello Paternò (1). Come nel 1432 alla seconda venuta di Alfonso erano pure sei giurati o senatori, Antonio Rizzari Guglielmo Ansalone Niccolò Richari Giovanni Di Avola Domenico Gioeni e Marziotta Cortisi (2). Questi giurati di Catania orrevolmente dichiararonsi da re Alfonso suoi consiglieri per diploma dato a Valenza il

(1) BASILE Repert. in arch. com. cat. anno 1421.
(2) FRAGM. hist. sic. pag. 1098. SIMONE LENTIN. Chron. pag. 320.

20 giugno 1428, e assimigliati furono a que' di Palermo e Messina (1). Fu a loro del pari data licenza di conceder dilazione di anni dieci a quei cittadini che falliti e dalla città fuggiaschi ad abitarvi tornassero (2). Ed essendochè sin da' tempi dell' imperador Federico i senatori il pregio statuirono e la valuta non solo a tutte le grasce che nelle pubbliche piazze davansi a prezzo, ma tuttosì al merito de' lavori e delle cose che cadono negli usi della umana vita, re Federico ne fe' menzione nel descrivere di costoro i doveri (3). Cotalchè sotto il 14 gennaro 1433 da re Alfonso a' medesimi diessi licenza di mettere la tariffa sopra la carne (4); però fu loro disdetto d' intromettersi in affari ad essi non spettanti (5); bensì re Filippo in processo di tempo ad imporre anche il prezzo legale li facoltò sopra le provende che vendonsi nelle osterie del loro territorio (6). Altrettanto sì che il maestro notaro della corte senatoriale fosse uno de' nobili fu stabilito (7); come pure che il patrizio decorato col titolo di protonotaro ne isse; e che i notari della città a lui fossero soggettati (8). Indi il vicerè De Acunea la gra-

(1) Reg. reg. canc. anno 1428. Arch. com. cat. lib. privil. pag. 257.
(2) Archiv. com. cat. Lettere viceregie del 4 agosto 1435.
(3) Cap. 166 regis Friderici tom. 1, pag. 107.
(4) Cap. 57 regis Alphonsi tom. 1, pag. 225.
(5) Cap. 54 dicti regis tom. 1, pag. 224.
(6) Cap. 69 regis Philippi secundi tom. 2, pag. 282.
(7) Arch. com. cat. anno 1432.
(8) Loc. cit.

zia a' giurati fece lietamente nel 1494, acciò il diritto supremo di giudicare intorno gli affari di pubblica salute in qualunque siasi caso anche di peste esercitassero (1). E quantunque il parlamento del 1517 domandato avesse che in vece di un maestro-giurato per tutta la isola, uno per ciascuna valle ve ne fosse, pure il senato di Catania fu sempre di questo magistrato esente. Quindi il principe di Castelvetrano nel 1572 ordinò che i giurati nel mese di maggio si scegliessero, e possesso solenne prenderebbero con cavalcare per la città. Stessamente il senato il chiliarcha de' fanti eleggeva, tutti gli ufficiali della milizia di Aci e il capitano de' cavalieri in forzo di lettere viceregie del dì 4 ottobre 1591 (2). Fu ai senatori sotto il 12 luglio 1608 dato permesso di comporre le così dette sprete pene (3). Con pistole del 7 aprile 1610 fu dal re disposto che se i giudici ordinarî di Catania fossero sospetti, non si desser lor aggiunti, ma si ricusassero, ed in caso che tutti ricusati venissero, il patrizio potesse dar loro i surrogati (4); e nel 1614 fu statuito che qualora qualcheduno nell' *albo* dei nobili ammettersi dovesse, concorrere il voto del patrizio vi bisognasse di tutti i senatori e del sindaco anzichè quello de' venti *imbossolatori*, come per lo avanti costumato si era (5): e questa ordina-

(1) Arch. cit. libr. priv. pag. 3.
(2) Archiv. com. cat. quint. anno 1591, e lib. priv. pag. 514.
(3) Loc. cit. ann. 1608.
(4) Loc. cit. ann. 1610.
(5) Loc. cit. ann. 1614, e lib. priv. pag. 364.

zione conservata vedesi in appresso con prammatica del vicerè conte di s. Stefano nel 1679 (1). Fu anche di leggieri permessa a' giurati da re Filippo in questo istesso anno la giurisdizione sì civile che criminale sopra i suoi famigliari e dipendenti col consentimento di un giudice, salvo alla gran corte però l' appello (2). Non mica si pagavano il vitto e le spese pe' sindicatori; nè i dieci soldati dalle prammatiche stabiliti (3). Venne al detto magistrato conferma e conceduta la prerogativa di senato con tutti i privilegî ed onorificenze il 6 maggio 1621 (4) siccome a Palermo e a Messina, per dispacci viceregî corroborati e viemmeglio raffermati da re Filippo IV con sue lettere del tre ottobre di quell' anno (5), e ad istanza del parlamento tenuto in Palermo nel 1624 di nuovo sanciti dal duca stesso Filiberto di Savoia sotto il 16 giugno 1624 (6). Non che dal cardinale Giannettino Doria ordinossi che il civico maestrato fosse a tutte le genti di guerra quivi dimoranti superiore con sue graziose scritte del 12 maggio 1626 (7). Il senato non meno il 23 gennaro 1630 ottenne l'onorevole distintivo della toga nella fausta occasione che la regina moglie di Filippo quarto di un figlio maschio sgravossi (8). Poscia dal re il 22 ot-

(1) Loc. cit. ann. 1679.
(2) Loc. cit. ann. 1613.
(3) Loc. cit. libr. priv. pag. 508 e segg.
(4) Loc. cit. pag. 468.
(5) Amico Cat. ill. lib. 8, cap. 3, tom. 2, pag. 448.
(6) Arch. com. cat. lib. privil. pag. 492.
(7) Loc. cit. pag. 491.
(8) Arch. com. cat. lib. comp. pag. 1140.

tobre 1663 dal dignitoso allora titolo d'illustre fu insignito (1). Altresì questi privilegî e franchige omologati tornarono con lettere del dì 17 ottobre 1664. Fu d'avvantaggio a' senatori per lettere di re Filippo quarto la grazia compartita di non esser sottoposti che al vicerè ed alla gran corte solamente, e di non potere esser molestati senza permesso del governo (2). Poscia per sedare la sedizione del 1648, dal vicerè cardinal Teodoro Trivulzio si volle stabilito che due senatori vi fossero popolani come quelli dal volgo scelti nel 1647. Purnondimeno l'anno 1649 fu questo ordinamento revocato e i senatori caddero sempre fra'nobili nominati: la quale esclusione fu anche confermata con deliberazioni viceregie del 14 febbraro 1648 del 15 marzo 1680 e con lettere reali del 4 novembre 1692 (3). Intanto il duca De Uzeda il 18 dicembre 1690 avea decretato che il senatore seniore supplisse al patrizio (4).

Art. 416 — Allora il sindaco era il procuratore generale del comune pressochè al tribuno della plebe de'Romani corrispondendo; se non che la origine nella notte de' tempi si confonde (5); da che ab antico vediamo che l'imperator Federico autorizzò i comuni a cappare i sindaci per alcune occorrenze (6):

(1) Arch. com. cat. lib. priv. pag. 514.
Il pretore di Palermo avea conseguito tale titolo nel 1580. Diar. manos. cons. in pubbl. lib. palerm. seg. Q q C 9.

(2) Arch. com. cat. anno 1636; e lib. priv. pag. 511.

(3) Arch. com. cat. lib. privil. pag. 531.

(4) Loc. cit. pag. 524.

(5) Loc. cit. lib. comp. pag. 1091.

(6) Vedi l'art. 775.

e nel primo parlamento in Foggia nel 1232 tenuto, invitati furono ad intervenirvi i sindaci dei comuni o deputati che si fossero, come erano anche chiamati acciò la corte di sindicatura formassero (1). Il pontefice Innocenzo terzo scrisse lettere a' baroni ed a' sindaci per prestargli omaggio qual signore supremo del regno (2). In simil modo nel 1283 re Pietro d'Aragona alla sua prima gita in Sicilia tenne un consiglio a Catania co' sindaci del val di Noto, ed indi per un parlamento nella stessa città tutti i sindaci invitò de' comuni (3): del pari furono chiamati i sindaci nel 1416 a Catania all' oggetto che a re Alfonso giurassero (4). Dippiù dagli antichi monumenti si ricava essere di questa carica rivestito Antonio Alessandrano, come si scorge nel privilegio a Catania accordato per la curia delle prime appellazioni (5); così Pietro Rizzari era sindaco nel 1434 (6): in alcuni capitoli vi è luogo ad apprendere che in questi giorni fu parimenti sindaco Niccolò Cutelli (7). Nulladimanco i consigli del 1484 sono i primi di elezione di sindaco a far ricordanza; e quelli del 1499 le preminenze designano di questo magistrato (8); comechè la no-

(1) Vedi l' art. 176.
(2) Jamsilla De reb. gest. Frid. II, pag. 112 e seg.
(3) Vedi l' art. 192.
(4) Vedi l' art. 280.
(5) Arch. com. cat. lib. comp. pag. 1091, lib. priv. pag. 400. Reg. reg. canc. anno 1422 e 1423.
(6) Arch. com. cat. quint. del 1434, pag. 74.
(7) Arch. com. cat. lib. comp. pag. 1092.
(8) Arch. loc. cit.

minazione precisa di tale impiego fosse nell' anno 1507 (1): quindi determinato rimase che ogni tre anni si rinnovasse (2); che il sindaco essere nato di alto legnaggio dovesse (3); che non fosse a rendimento di conti soggetto (4). Ove questi presso la corte si portava, avea al giorno tarì diciotto (5). Indi il soldo per tale circostanza ad oncia una e tarì sei al giorno gli si venne accresciuto (6). Oramai su altri magistrati di Catania entrando in discorso, è da por mente che al segreto da Alfonso di essere consigliere del re fu data onoranza il 24 agosto 1422 (7), volendo con tutto ciò che Catania a Palermo e a Messina si pareggiasse (8). Anzi fermò il detto principe che il capitano fosse uno de' nobili catanesi; un estero essere non potesse, ciocchè indi prefisse Ferdinando il cattolico (9); che obbligato restasse a residenza; ed altri non sostituisse (0), quantunque il vicerè

(1) ARCH. com. cat. lib. comp. loc. cit. e quint. del 1507 pag. 31.
(2) ARCH. cit. quint. del 1516 e 1625, lib. comp. pag. 93.
(3) ARCH. com. cat. lib. comp. pag. 1091, quint. del 1521, pag. 276, e quint. del 1528, pag. 121.
(4) ARCH. cit. lib. comp. loc. cit. quint. del 1557, pag. 93.
(5) ARCH. cit. quint. del 1557, pag. 728, lib. comp. loc. cit.
(6) ARCH. cit. quint. del 1606, lib. comp. loc. cit.
(7) DIPL. regis Alphonsi in arch. com. cat. lib. privil. pag. 33.
(8) DIPL. reg. canc. anno 1422. AMICO lib. 7, cap. 1, tom. 2, pag. 284.
(9) CAP. 3 regis Ferdinandi primi tom. 1, pag. 200, e cap. 65 Ferd. secundi pag. 556.
(0) Intanto evvi di notabile che re Alfonso pignorò al

Speciale, nel 28 ottobre 1425 permettesse d'incaricarsi per soli venti giorni del detto officio un altro nobile (1). Riufrancescò al detto uffiziale il mero e misto imperio con decreto del 2 gennaio 1438 (2) e contro a tutti gli asportatori di arme di qualunque fossero condizione il procedere (3). Re Ferdinando II viemmeglio assodò in appresso certe disposizioni per tutte le capitanie dell' isola (4); divisossi poi avessero i capitani potestà di dannare a morte (5). Dippiù il catanese capitano diè opera a tenere una guardia di alabardieri come era stato per lo avanti nel 1576 conceduto a quel di Palermo (6). Quindi con lettere reali del sette giugno 1600 fu prefisso che il capitano sostituire potesse persone signorili capaci di essere senatori: ma quale era stato da re Alfonso concluso, tutti gli sopracciò annuali, di cui si è fatta parola, nel mese

nobile Giovanni Romano nel 1420 la capitania di Catania per once 150: benchè dopo otto anni fosse ricattata dal comune col denaro provvegnente dalla gabella del pane, in sequela di epistole ordinative del vicerè Guglielmo Montecateno date a Catania il 5 giugno 1428 (Arch. com. cat. lib. priv. pag. 358). Da ricapo nel 1437 lo stesso principe al sullodato signore pignorolla, sebbene quindi il 2 gennaio 1438 ordinasse al segreto di ricomprarsi (Loc. cit. pag. 356): ed in questi tempi vediamo che il capitano catanese entrasse in consiglio. Loc. cit. pag. 418.

(1) Arch. com. cat. lib. privil. pag. 348.

(2) Arc. com. cat. lib. priv. pag. 356.

(3) Cap. 95 regis Joannis tom. 1, pag. 490.

(4) Cap. 65 regis Ferdinandi secundi tom. 1, pag. 556.

(5) Cap. 138 regis Caroli quinti tom. 1, pag. 109.

(6) Diario di Palermo in pubbl. lib. palerm. segn. Q q C 9, anno 1576.

di settembre si pronunciavano (1). Da un diploma firmato dal vicerè Gaspare De Spes il 23 dicembre 1485 (2) si vede chiaro che esistessero a Catania deputati *frumentarî*; bensì non si conosce in qual tempo avessero avuto cominciamento. Circa al 1590 nelle grandi carestie che detta città e tutta la isola patirono, a far parola di deputazione *frumentaria* si continova; benchè la prima nomina fatta dal senato fosse nell' anno 1686 (3), e poscia tale forma con lettere viceregie autorizzata (4).

Art. 417 — Ed avvegnadio de' municipi ufficiali venisse a bossolo fatta eletta, i luogotenenti nel 1423 aggiunservi alcune riforme; oltrechè di altri abusivi errori Speciale lo purgò nel 1427; fra i quali eravi quello di eleggere alcuni al disotto della età di anni venquattro (5). Poi nel 1443 fu ordine mandato acciò gli *statuti* fra la gente di chiara stirpe si scegliessero (6): e nel 1459 re Giovanni consentì espressamente che il bossolo a Catania si tenesse in usanza, una legge formandone che nei capitoli del regno trovasi inserita; ed indica il mo-

(1) Cap. 417 regis Alphonsi tom. 1, pag. 364.

(2) Arch. com. cat. lib. privil. pag. 70.

(3) Arch. com. cat. Note al quint. del 1686 e 1687, pag. 1.

(4) Arch. cit. Lettere di approvazione nel quint. del 1683 e 1689, pag. 66 e 68.

(5) Nel 1432 cadendo la scelta degli ufficiali sopra persone credute indegne ed immeritevoli, Alfonso passò a nominarli da se stesso. Arch. com. cat. lib. priv. pag. 419.

(6) Arch. com. cat. quint. del 1443, pag. 25, e lib. comp. pag. 1099.

do da cernersi i cittadineschi ufficiali (1). Oltreacciò il 21 agosto 1460 il vicerè Moncayo in eseguimento di ordini superiori del 16 gennaio venne decretando che in congrea vi sedessero dieci consiglieri nobili e dieci plebei (2). La costumata scelta nel 1468 era stata con troppo scompigliume e disordine eseguita, poichè il consiglio era il campo dove le brighe lottavano, le fazioni e gli odi privati di tutti i conterranei: cotalchè il vicerè Ximenes De Urrea qui dimorando nel principio del 1469 di siffatti perturbamenti istruito e di tali confusioni e riotte, annullò exabrupto col parere del supremo sacro consiglio la forma del bossolo, a se avocando di queste pubbliche autorità la creazione. I Catanesi però poco o nulla curando questo solenne divieto, nel settembre di quell' anno medesimo alla convocazione del consiglio processero e alla nomina de' loro capi per l' anno seguente (3). Al momento da quel vicerè proibissi a' nuovi eletti sotto pena di perder la vita e dell' aggiudicazione tostana de' loro beni al fisco, di mettersi in possesso. Poscia spedì qual commessario generale a Catania il maestro giustiziere del regno conte di Adernò Tommaso Montecateno il 30 settembre 1470 a processare punire comporre e condannare alla morte i

(1) Cap. 97 regis Joannis tom. 1, pag. 492. Arch. com. cat. quint. del 1459, pag. 322, libr. privil. pag. 328, lib. comp. pag. 153, e libr. rubr. pag. 4.

(2) Manos. cons. in pubbl. lib. palerm. segn. Q q G 9, pag. 137.

(3) De Gregorio Considerazioni lib. 6, cap. 4, tom. 6, pag. 111 e segg.

colpevoli di questa trasgressione (1). Sicchè i Catanesi per ministrare i loro interessi, studiare le opportune legittimazioni e l'animo inasprito del viceregente tranquillare, mandarono per loro legato a Palermo Giacomo Paternò abate di san Filippo di Argirò (2). Innanzi innanzi prefisse tornarono il 18 ottobre 1470 nuove emende e inalterabilmente regolate le future elette (3). Fu prescritto bensì che il consiglio generale della città trenta gentiluomini cernesse e trenta popolani; e costoro poi venti ne cappassero fra quelli a cima di uomini di prova e di nome che per la chiarezza del sangue loro non che per la viva e luminosa fama dei loro studi e della loro probità al pubblico fosser cari; e da coloro convenevolmente poi alla creazione degli ufficiali si passasse: e se qualcuno di questi venti ne mancherebbe, allora da colui che avesse la maggioranza de' voti, fosse rimpiazzato. Fu sancito parimente che de' quattro acatapani due si pronunciassero gentiluomini e due plebei; gli ufficiali vacassero tre anni; e i maestri notari patriziale e comunale con separato bossolo si ammettessero (4). Sì fattamente per l'occorso descritto la principale pena a cui soggiacquero i delinquenti secondo gli ordini del governo, fu una forte

(1) Reg. proton. anno 1470, pag. 27 e 28. Man. cit. pag. 282. De Gregorio Cons. lib. 6, cap. 4, nota 29, tom. 6, pag. 13.

(2) Cap. 98 regis Joannis Note tom. 1, pag. 498. Arch. com. cat. lib. priv. pag. 341.

(3) Reg. proton. loc. cit. De Greg. loc. cit.

(4) Cap. 98 Joannis tom. 1, pag. 495. Arch. com. cat. quint. del 1470, e lib. rubr. cit.

composizione, acciò di sollievo al regio erario servisse e da fiaccar l'ardimento a' presuntuosi ed arzigogolanti (1). Stabilito ancora vedesi, e in appresso legge posta, che il consiglio si ragunasse, e allo squittinio e alla estrazione del bossolo si mettesse mano, dietro però di un ordine ricevuto per via del protonotaro; e il governo dovesse la scelta confermare e spedire le patenti, senza di che immettersi i magistrati non potessero in possedimento. Ed avvegnachè questi scompigli alla giornata in molte città manifestavansi, il governo appiccolando sempre i diritti comunali, impedì e sospese questo modo di eleggimento: talchè ciò che per lo avanti era istituzione generale, prerogativa di città particolare divenne, e a sentirsi imparossi di privilegio del bossolo espressione (2). Catania come uno de' più rispettabili paesi della isola godette più a lungo di questa distinzione; ma le piccole città furono le prime ad esserne spogliate. Oltreacciò re Ferdinando volendo evitare li disordinamenti che tuttora in queste elezioni accadevano, impose dietro allo avviso del parlamento del 1509, che tutti gli elettori pria di entrare negli squittinî il giuramento prestassero di pronunciare maisempre le persone più meritevoli e più virtuose (3). Tuttosì il vicerè Ettore Pignatelli nel 1519, 1523 e 1531 fece alcune ordinanze per questo bossolo (4), ma il conte di s. Stefano a voler

(1) Reg. prot. loc. cit. Manos. cit.
(2) De Greg. loc. cit. pag. 122.
(3) Cap. 57 regis Ferdinandi secundi tom. 1, pag. 551.
(4) Arch. com. cat. lib. priv. pag. 312, 343, 351 e 377, e Repert. anno 1520. De Greg. loc. cit. pag. 140.

il potere municipale in tutta la isola deprimere, e tirare a se tutta la suprema potestà, seguendo il sistema a Messina adottato, qui facendo soggiorno, Catania del privilegio del bossolo, come anche Caltagirone Naso Agostà Siracusa che questo diritto tenevano, privò nel 1679, sul pretesto di schivare gl' inconvenienti che sogliono di ordinario nelle elezioni popolesche avvenire (1).

Art. 418 — Conciossiachè nel 1489 il pretore e i giurati di Palermo a vieppiù dagli altri cittadini distinguersi, a sedere nelle pubbliche funzioni impararono insieme al capitano sopra uno banco, per maggior decoro attaccando al muro del medesimo dietro alle loro spalle un panno di scarlatto, con diversi ornamenti con le arme reali nel mezzo e quelle del comune ne' due fianchi, il che dal presidente del regno Giuseppe Centelles avuto aveva l' approvazione (2), a Catania si mise anche in usanza, stantechè questa città volevasi a Palermo e Messina consimigliata (3).

Art. 419 — Si rifletta qui per poco che re Alfonso avendo alla nostra patria conceduto la curia

(1) Longo Chron. pag. 290. Apr. Cron. lib. 2, cap. 8, pag. 38).

(2) Dipl. in Devio anno 1489, pag. 402.

(3) I capitani di arme a guerra fra le altre attribuzioni delle leggi e consuetudini loro concedute pigliavansi lo alzare un pallio o panno dietro alla loro sedia nelle pompose cerimonie; conseguentemente i senati palermitano e catanese che di tale onorificenza son decorati, con più soda ragione per anche a tal riguardo in prosieguo ebbero a tenerlo.

delle prime appellazioni (1), stabilì che il giudice di questa nuova corte per via del bossolo come tutti altri maestrati si eleggesse (2). Quindi il conte di Albadalista sotto il dì 11 ottobre 1591 pose in sodo, che il tribunale di Catania composto di tre giudici letterati tornasse; con che però uno a bossolo secondo l'ordinario, e gli altri due dal governo si assortissero. Volle dippiù che detto collegio potestà avesse assoluta sì nel civile che nel criminale, permettendogli il mero e misto impero (3). Re Filippo vi aggiunse che i sindicatori del regno fra questi giudici si sceverassero (4), e chiamavansi volgarmente giudici di contratti o quasi contratti (5). Altresì accordò a questo consesso sotto il 13 settembre del 1613 il diritto di sentenziare in prima istanza nelle cause feudali (6); disposizione mandata ad effetto dal duca di Ossuna il dì 8 maggio 1615 (7): ed a questa deliberazione tanto più volentieri si accostò quanto che sapeva

(1) Arch. com. cat. lib. privil. pag. 34 e 36, e lib. comp. pag. 1091. Reg. reg. canc. anno 1422 e 1424. Amico Cat. ill. lib. 7, cap. 1, tom. 2, pag. 285.

(2) Reg. canc. loc. cit. Arch. loc. cit.

(3) Arch. com. com. cat. Lettere viceregie in libr. priv. pag. 359 e seg. Coco Leges a Ferd. III latae.

(4) Arch. loc. cit. pag. 420.

(5) Concessione di terre fatta dal vescovo Bell'uomo presso gli atti di notar Niccolò Francavilla di Catania il 27 settembre 1453, la di cui copia autentica si conserva dallo autore. Manos. cons. in pubbl. lib. palerm. segn. Q q G 9, pag. 43.

(6) Arch. com. cat. quint. anno 1613, e lib. priv. pag. 463.

(7) Loc. cit. pag. 464.

a fondo e ben conosceva di Catania le antiquate franchige. Per una vecchia moda i due giudici patriziali quello di appellazione insieme al patrizio al capitano e i senatori tutti le deliberazioni a nome del comune soscriveano (1). I giudici idioti potevano risolvere senza processo per le cause sotto oncia una, per via di lettere già del 26 aprile 1527 (2).

Art. 420 — Diversi re similmente sancirono quanto era stato da Martino statuito nel decretare che uno de' giudici della gran corte fosse catanese (3); e che il nato e domiciliato a Catania ad altri essere preferito dovesse (4). Ma re Carlo quinto coll' andar del tempo alle suppliche de' Siciliani dando orecchio, essendo aumentati i litigi, divisò che i giudici della curia fossero sei (5); e che di costoro in un biennio esser dovrebbero due palermitani due messinesi uno di Catania e l' altro del regno; nell' altro biennio due di Catania due del regno uno palermitano ed un messinese (6). Questa così accoppiata in due sezioni dividevasi, tre giudici restando del civile incaricati, e tre del

(1) Coco Coll. mon. pag. 11.

(2) Arch. com. cat. lib. priv. pag. 372.

(3) Cap. 366 e 501 regis Alphonsi, e cap. 43 regis Joannis tom. 1, pag. 340, 406 e 454. Arch. com. cat. libr. privil. anno 1446 e 1460.

(4) Cap. 92 regis Joannis tom. 1, pag. 438.

(5) Cap. 168 e 231 regis Caroli quinti imp. tom. 2, pag. 125 e 195.

(6) Arch. proton. Cap. conc. civit. Catanae 1624, nel quint. del 1591 al 1630, pag. 188, e Lettere regie del 19 gennaro 1639.

criminale (1). E conciossiachè i giudici di detto collegio nello ruolo dei nobili scrivevansi, il re sotto il 5 settembre 1624 pose in cuore che tale vantaggio gl' interini non godessero (2).

Art. 421 — Trovandosi a Messina nel 1532 re Alfonso, dimandarono i Catanesi che la gran corte in Catania insieme al vicerè risedesse, essendo il sito il più felice e il più comodo della isola; e il sovrano acconsentire il 27 ottobre 1432 si compiacque, qualora però qualche grave ragione non lo avesse impedito (3). Nulladimeno la sicola dieta del 1458 in Castrogiovanni tenuta, scongiurando il re che la magna curia in Catania stanziasse, e che una volta l' anno percorresse il regno, re Giovanni questo parere stimò buono e sano (4). Quindi il parlamento del 1460 in Catania congregato ridomandò quanto erasi chiesto nel 1458 dalla nazione; e il generoso monarca gli prestò di grado consentimento (5). In tal guisa nel 1462 essendo presidente del regno Raimondo Moncada conte di Adernò, i Catanesi uniti co' Messinesi del sacro consiglio accattaron parola acciò la corte lasciasse la fissa residenza di Palermo e dimorasse a Catania e Messina: il che dei grandi dibattimenti in questo supremo consesso produsse (6). Talmentechè dovendo il vicerè Xi-

(1) Cap. 231 regis Caroli quinti tom. 2, pag. 195.
(2) Arch. com. cat. lib. privil. pag. 480, 527 e segg.
(3) Manos. cons. in pubbl. lib. palerm. segn. Q q G 9, pag. 61.
(4) Cap. 338 regis Alphonsi e cap. 10 regis Joannis tom. 1, pag. 352 e 436.
(5) Arch. com. palerm. reg. del 1460, pag. 29.
(6) Man. in lib. palerm. segn. Q 9, pag. 141 e segg.

menes De Urrea per la Sardegna far viaggio, comandò che il presidente del regno con tutta la gran corte a Catania facesse sue stanze (1). Così ancora re Filippo secondo di Spagna, ma primo di Sicilia, venne di nuovo decretando nel 1579 che detto maestrato fra noi quattro mesi all' anno per lo meno soggiornasse. A tale determinazione dava tuttosì molto favore il considerare, i Catanesi avere ottenuto da re Giovanni licenza nel 1470, che stante la comodità del sito e la maggiore ricchezza della loro patria fra tutte le città dell' isola, quivi dovessero adunarsi anche i parlamenti (2). Sicchè essendosi convocato il sicolo concistoro a Polizzi nel 1472, i Catanesi lagnaronsi col vicerè; e quella lettera di legittimazione che testè accennammo conseguirono. La negligenza de' Catanesi di quel tempo però, o pure la prepotenza di qualche ministrone, godere a lungo di questa franchigia a Catania non lascionne.

Art. 422 — Intanto non essendovi dianzi un magistrato stabile a cui appellarsi potessero i Siciliani dalla decisione di questa gran curia, al principe chiedevano rimedio, il quale deputava alle volte uno o due giureconsulti per queste rivisioni (3). Poscia re Carlo quinto un tribunale istituì di tre giudici detto del concistoro o della sacra regia coscienza (4). Per allora però ebbe poco effetto tale disposizione, riserbato essendo questo vanto

(1) Loc. cit. pag. 296.
(2) Loc. cit. pag. 325 e 385.
(3) Cap. 18 e 422 regis Alphonsi tom. 1, pag. 212 e 365.
(4) Cap. 135 regis Caroli imp. tom. 2, pag. 102.

a Filippo secondo che siffatto collegio compose, pressochè l' antico prefetto pretorio romano con tutte quelle eccelse prerogative, tre giudici biennali destinandovi: bensì di costoro le sentenze passavano nella sala criminale per le seconde appellazioni, che era dal principe perpetua delegata (1). Anzi a questo tribunale nel 1569 nella riforma de' magistrati che si fece da quel re, dato gli venne un presidente (2); e fu il primo il catanese Raimondo Ramondetta Sammartino. Questo uffizio molta rassomiglianza teneva con quello supremo degli antichi Romani detto candidato (3), e del soppresso gran cancelliere entrò nel posto (4).

Art. 423 — Voglia or mi prende aggiugnere che sotto gl' imperadori romani eravi il procuratore di Cesare detto *praeses sacri aerarii* (5), *comes sacrarum largitionum* (6), il quale la sua corte tenea, ed il primo finanziere magistrato in tutta l' Italia si reputava: bensì veramente in Sicilia Corsica Sardegna vi furono razionali a questo presidente soggetti. Ma sotto i Normanni nacquero il gran camerario, il quale al citato procuradore paragonar si potrebbe, e a maestri camerari ossia provinciali che la magna curia de' conti formavano ovvero dei razionali: e sotto gli Angioini ed Aragonesi perdurò lo stesso sistema. Quindi re Filippo secondo

(1) Cap. 2 regis Philippi ii tom. 2, pag. 233.
(2) Testa De magistr. Siciliae.
(3) Mastrilli De mag. Sicil. lib. 5, cap. 10, pag. 209.
(4) Testa loc. cit. pag. 23.
(5) Mastrilli loc. cit.
(6) Muratori Diss. 5.

il detto collegio abolendo, organizzò il tribunale del real patrimonio con tre giudici ed un presidente, oltre un assessore detto avvocato fiscale. Dipoi furono i giudici a sei aumentati, maestri razionali appellandosi, che tre di cappacorta dicevansi ed eran nobili, tre di cappalunga ed erano giurisperiti. Perlocchè il presidente distribuiva costoro due per valle; i computi i ricorsi gli esami di rendite di real ragione e tutt' altro a quel cantone appartenente discutere da quelli due doveansi: così i conti del nostro senato erano da questa adunanza riveduti e quitati.

Art. 424 — La carica del vicerè durata regolare non contava: fu re Ferdinando secondo che la ridusse dapprima triennale (1). D' avvantaggio Carlo quinto fatto sciente dello stato miserabile in che per la lontananza del principe gli affari della Sicilia trovavansi, un suo ministro fra noi inviò detto consultore, acciò al vicerè in tutte le più gravi soluzioni di governo porgesse consiglio (2). Per altrettanto re Filippo secondo confermò il consultore suddetto, saldamente consolidandogli le giurisdizioni e i privilegi (3). Laonde questo ministro era il protettore e l' ufficiale incaricato per lo assetto dei nostri studi; e il suo foro particolare agevolmente compartiva. Ma oltre di tale ministro, assisteva il vicereggente il sacro consiglio, di tutti i sommi magistrati formato e da persone di lui stesso tra-

(1) Auria Cron. pag. 22 e segg. Blasi Cron. lib. 2, cap. 20, tom. 1, pag. 339.
(2) Auria loc. cit. pag. 306.
(3) Loc. cit.

scelte, affinchè negli affari di rilievo proponesse in mezzo il suo parere. Se il monarca però litigasse e controversia tenesse con privati, chiedeva giudice e ragioni.

Art. 425 — Eziandio sotto re Alfonso tutti i reclami della Sicilia al re fatti, discussi venivano dal sacro consiglio in Napoli istituito dal vescovo Borgia che fu poi papa sotto nome di Callisto terzo (1). Questo collegio era preseduto dal re, tribunale delle appellazioni chiamossi, e venne subito creato dopo la unione delle due Sicilie. Sotto re Ferdinando il cattolico e Carlo quinto fu eretto il supremo consiglio di Aragona, che d' Italia e della Sicilia giudicava; ove in contrario fu ordinato che le liti de' Siciliani col fisco sempre nella isola si trattassero (2).

Art. 426 — Con tutto ciò i baroni nella Sicilia tutte le cariche esercitavano e tutti gli uffici; onde alla propria forza quella della legge univano, talmentechè erano più che potenti divenuti. Filippo secondo per rappiccinire la loro possanza, un corpo segregato di magistrati venne creando (3): per tal ragione, da questi giorni in avanti salirono in maggiore onoranza i siciliani avvocati.

(1) Giannone Stor. civ. di Napoli.

(2) Cap. 391, 442 e 463 regis Alphonsi tom. 1, pag. 350, 372 e 387. Cap. 33 regis Joannis tom. 1, pag. 449. Cap. 24 e 60 Ferdinandi secundi loc. cit. pag. 528 e 553.

Non posso trasandare che Francesco Provenzale catanese dopo aver letto in varie università europee fu decorato della presidenza di tale consesso: se ne conserva il suo busto nel museo biscariano lì trasportato dalla chiesa del Carmine.

(3) Cap. regni Diss. tom. 1, pag. 23.

ART. 427 — Il parlamento per la esigenza sì della colletta che del donativo soleva dar fatica ad alcuni subbietti del suo stesso grembo. Onde noi vediamo questi deputati sin dal 1446 (1), giacchè molti documenti ciò vengonci attestando (2). Quindi nel parlamento del 1474 cominciarono ad esser riguardati come protettori del regno e delle sue immunità difensori. Curavano ancora per la costruzione dei ponti e delle strade (3); reputati vennero come i greci *nomophylaces*; e a tal magistrato di Atene paragonati (4). Erano nove individui presi per ogni braccio de' parlamentari (5): i tre rappresentanti del braccio demaniale fra' deputati delle tre città principali ivano scelti (6). Bensì aveano al-

(1) CAP 403 regis Alphonsi tom. 1, pag. 355. MASBEL Gov. di Sic. cap. 27, pag. 56. DE GREG. Cons. tom. 6, pag. 202.

(2) CAP. 401, 425 e 513 regis Alphonsi tom. 1, pag, 354, 366 e 412. MONGIT. Parl. di Sicilia tom. 1, pag, 95.

(3) CAP. 69 regis Ferdinandi sec. tom. 1, pag. 557.

(4) MASTRILLI De mag. Siciliae cap. 15, pag. 220.

Tale Deputazione del parlamento o dieta o corte che si fosse, era usanza stabilirsi in tutti gli stati: in Inghilterra vi era sin dal 1398. HUME History of England cap. 17, tom. 3, pag. 34.

(5) CAP. 518 regis Alphonsi tom. 1, pag. 412. DE GREG. loc. cit. pag. 205.

(6) Nel luglio del 1564 fu deputato il rappresentante del comune; nel febbraio del 1566 quello della università degli studî; nel marzo 1570 Raimondo Ramondetta qual oratore catanese; nell' aprile 1573 lo stesso; nel giugno 1582 Niccolò Suzia ambasciadore della summentovata città: e per averla rappresentata fu deputato più volte il presidente della gran corte Francesco Rao, cioè nel luglio 1591, nel maggio 1597, nel maggio 1599, nel giugno 1600 (MANOS. cons.

cuni suoi sostituti nelle diverse città e varî villaggi, i quali deputati dei regî donativi e collette appellavansi; e una di tali commissioni fino ai nostri giorni a Catania ha perdurato. Introdottisi collo scorrer degli anni varî abusi, nel parlamento del 1570 certi regolamenti all' uopo per questa deputazione si compilarono; e la esazione de' donativi a tre percettori venne data, uno per ciascuno valle (1); e i

in pubbl. lib. palerm. segn. Q q C 12, pag. 91 e segg.). Costoro non devono però confondersi cogli ambasciadori che si mandavano a' governanti dal senato di Catania, onore accordatoci dalla regina Bianca e renduto stabile dai re Alfonso e Giovanni, sotto il di cui reggimento cominciò ad onorarsi l'ambasciadore di detta città. Rinveniamo fra gli altri Antonio Alessandrano nel 1422 (Arch. com. cat. lib. priv. pag. 298) un Geronimo Ansalone nel 1459 (Cap. 92 regis Joannis tom. 1, pag. 487) Giacomo Gravina nel 1488 (Arch. cat. loc. cit. pag. 377) Ercole Statella e Giovanni Bartolò Richuli nel 1496 (Arch. com. cat. lib. priv. pag. 230) Giacomo Munsuni nel 1513 (Loc. cit. pag. 120) Geronimo Guerrera e Geronimo Statella nel 1522 (Loc. cit. pag. 118) Raimondo Ramondetta nel 1529 (Loc. cit. pag. 222) Andrea Arduino nel 1543 (Loc. cit. pag. 98). Alla elezione di detti ufficiali intervenivano i consoli delle arti (Cap. regis Joannis pag. 329 e 332, in lib. privil. in arch. com. cat.), quali benchè Alfonso li abolisse re Giovanni tornò a rimetterli (Loc. cit. pag. 336). Gli ambasciadori venivano ricevuti a Palermo da quel senato con una festosa cavalcata e grande gala, come vediamo nel 1591 nel mese giugno essere onorato Mario Cutelli mastrorazionale (Diario di Palermo manos. in pubbl. lib. palerm. segn. C 64, pag. 357): e nel 1609 il signor Pacecco parente del vicerè Vigliena ricevette per la stessa causa simili convenienze (Diario di Palermo manos. in pubbl. lib. palerm. segn. C 48, pag. 48, art. 490): e successivamente parecchi altri fino a' nostri giorni.

(1) Caruso Mem. stor. lib. 9, tom. 1, part. 3, pag. 198.

deputati al numero di dodici furono accresciuti: ed essendochè per lo avanti il governo talvolta aggiungervi altri regi ufficiali soleva (1), questo uso videsi tolto via (2).

Art. 428 — Perciocchè i litiganti in Sicilia erano considerabilmente aggravati di spese ne' giudizî ed in tutto disastrati, comparvero per ordine superiore alcune norme fatte da' vicerè nel 1420 (3), oltre di quelle di Messina nel 1425 (4). Ma questi provvedimenti di poco giovamento risultavano in un invecchiato male, poichè bisognando dalla radice estirparlo, era giuocoforza che quella procedura inviluppata che dalle diverse costumanze locali dipendeva, e che dappertutto col mutar di terreno per mille e mille alterazioni differiva, ad unico sistema si riducesse. Dunque re Alfonso diede assunto al protonotaio del regno Leonardo De Bartolomeo signore della Trabia e ad altri giureconsulti di foggiare un metodo pratico a poter la giustizia amministrare, ed un modo uniforme di procedere legalmente ne' giudizî di qualunque sorta (5). Di maniera che preparati i materiali nel parlamento a Palermo convocato il 23 ottobre 1446, pubblicaronsi alcune costituzioni che della sala bassa sono chiamate: i quali capitoli basati su tre cardini prin-

(1) Cap. 401, 425 e 513 regis Alphonsi tom. 1, pag. 354, 366 e 412. Cap. 69 Ferdinandi sec. tom. 1, pag. 567.

(2) Mong. Parl. di Sicilia tom. 1, pag. 144 e 154.

(3) Cap. 205 regis Alphonsi Ordinat. tom. 1, pag. 273.

(4) Cap. 292 regis Alphonsi tom. 1, pag. 302.

(5) Antonio Panormita Parallela alphonsina cap. 4, num. 34. Fazello Dec. post. lib. 9. cap. 9. Mong. Bibl. sic. art. Leon. Bart. tom. 2, pag. 112.

cipali *pagamento plegeria pignoramento* compongono il sì detto rito di Alfonso, che per lo spazio di quattro secoli in Sicilia ebbe vita, ogni sorta di procedimento regolando (1); anzi determinò questo re il sistema notariesco e i dritti da pagarsi giusta la diversità del contratto (2): intanto i Catanesi francati furono di pagare la ragion del suggello e del registro (3), stabilito rimanendo quanto erasi dai passati sovrani loro accordato, e che non potessero giudicarsi da nessun giudice qual sia di altra città, neanco dalla stessa gran corte, menochè per quelle cause a questa riserbate (4). Un suo successore Ferdinando primo, detto il cattolico, ordinò che le cause estrarsi non potessero dal regno ad istanza de' forestieri (5), e per iscansare la mala fede, conforme la usata proposta del parlamento, volle che s'inscrivessero nell' archivio municipale di ogni città tutte le donazioni (6). Oltreacciò molti re istituirono che gl' impieghi si dessero a' Siciliani (7) e a' soggetti più degni (8). Altresì re Carlo il privilegio mentovato del foro a Catania omo-

(1) Ritus magnae curiae regiae in cap. regni tom. 1, pag. 240. Cap. 369 regis Alphonsi pag. 342.
(2) Cap. 254 dicti regis tom. 1, pag. 287.
(3) Amico lib. 7, cap. 1, tom. 2, pag. 292.
(4) Reg. regiae canc. Lettere vicer. anno 1427. Cap. 94 regis Joannis tom. 1, pag. 490.
(5) Cap. 60 regis Ferdinandi II, tom. 1, pag. 553.
(6) Cap. 61 dicti regis tom. 1, pag. 553.
(7) Cap. 386 regis Alphonsi. Cap. 8 regis Joannis. Cap. 68 Ferdinandi II. Cap. 132 Caroli V. Cap. 76, 98, 104 e 117 Philippi II. Acta parlamenti maii 1562.
(8) Cap. 64 regis Ferdinandi II, tom. 1, pag. 555.

logò, ossia il diritto che i Catanesi non potessero chiamarsi in giudizio fuori della loro città (1). Così i padri di dodici figli, detti in appresso padri onusti, furono liberati del pagamento di alcune gabelle (2).

Art. 429 — Egli è vero, il principe di Castelvetrano scrisse molti precetti suntuarî che sono stati di tempo in tempo in vigore chiamati (3): ma avvegnachè per lo eccessivo lusso per gli onori e titoli che dalla corte vendevansi tanto a' baroni che a' semplici cavalieri sotto i Filippi, molte famiglie estenuandosi per le eccedenti spese erano depauperate, il conte di Assumar fece la sua famosa prammatica onde in parte reprimerlo (4). Eziandio un' altra legge abbiamo di questo governante contra l' uso del tabacco da pochi anni conosciuto, comechè quindi licenza se ne desse mercè una non modica tassa (5). Re Carlo quinto espres-

(1) Cap. 96 regis Caroli 1, tom. 2, pag. 66.

(2) Lett. del vicerè Ugo De Moncayo il 18 gennaio 1514, in arch. com. cat. lib. priv. pag. 191.

In tal guisa Giambattista Platamone catanese da quella della carne venne esenzionato (Arch. com. cat. quint. del 1446, pag. 663. Coco Coll. mon. pag. 11). Questa famiglia essendo così numerevole, a Siracusa e a Palermo alcuni ne diloggiarono. Vindiciae siculae nobilitatis man. cons. nella pubbl. lib. ventim. a Catania pag. 40.

(3) Pragm. tom. 1, tit. 64.

(4) Pragm. De pompa et luxu moderandis tom. 3, tit. 8, pag. 42. Di Blasi Cron. tom. 2, part. 2, pag. 172.

(5) Serpetro Mercato delle meraviglie della Natura pag. 235.

Il tabacco fu scoperto dagli Spagnuoli nel 1560 a Tabago nel Messico. Nicot ambasciadore di Francia in Lisbona presentò a quel gran priore di Portogallo ed in Francia

samente commise di tre compagnie di arme la formazione, di dieci persone per cadauna a perseguitare i fuorbanditi, una cioè per ogni valle (1). Quivi nel 1526 il vicerè conte di Monteleone rendette pubbliche certe pandette per determinare risolutamente i diritti spettanti agli ufficiali nelle diverse occasioni (2). Inoltre re Filippo terzo venne prescrivendo che tutte le revendizioni delle rendite costituite al margine degli atti principali si notassero (3); e dal suo succeditore nel 1650 si diè per legge che le soggiogazioni dalle università dovute, al 5 per cento si riducessero (4). Sotto re Carlo secondo si fermò con statuti positivi la dote di paraggio alle dame su' feudi appartenente (5). Quinci dal duca Uzeda il 16 gennaro 1692 fu fatto un bando in via di prammatica per impedire lo eccedente lusso de' funerali (6).

Art. 430 — Sebbene il vendicare da se stesso le ingiurie, le fondamenta della potestà civile ab-

alla regina Margarita de' Medici del tabacco da naso donatogli da un mercante fiamingo: indi l'uso si estese a tutto il globo, non ostantechè il Czar, il re di Persia e lo imperadore de' Turchi Amurat IV lo avessero proibito sotto pena di aver mozzato il naso e di perder la vita, e con tutto che Urbano VIII avesse scomunicato coloro che prendessero tabacco in chiesa.

(1) Cap. 207 Caroli quinti tom. 2, pag. 106.

(2) Loc. cit. pag. 423 e 505.

(3) Cap. 212 regis Philippi tertii tom. 2, pag. 342.

(4) Cap. 4 dicti regis tom. 2, pag. 353. Pragm. tom. 3, tit. 21, pag. 143.

(5) Cap. 8, 48 e 60 regis Caroli secundi tom. 2, pag. 379, 396 e 404.

(6) Pragm. tom. 3 Cesini, tit. 36, pag. 396.

battesse, sciogliesse i legami socievoli e cagione perenne fosse di sconcerti e di delitti; pure è molto vero che fin sotto i Normanni e Svevi furono tollerati i duelli secondo il costume de' tempi (1); e dopo gli Aragonesi la prima volta ebbero principio i vietamenti di questo barbaro costume (2). La nazione siciliana però incrudelita per le continove guerre civili l' ammetteva, non ostante il divieto; ed una tale legge sino al secolo decimosesto veniva impolitica riputata. Cotalchè il parlamento del 1522 domandò da re Carlo l' abrogazione di questo precetto e la libertà di potersi duellare, ma nello stesso sentimento non si concorse dal saggio governo quantunque spagnolo (3). Siffattamente il vicerè Gaspare Spes confiscò i beni e perseguitò Arrigo Ventimiglia marchese di Geraci (4) e Pietro Cardona conte di Golisano per essersi duellati per un punto di onore. Per sì fatto modo il conte costretto venne ad abbonacciare la faccenda col far dono al vicerè del suo castello della Roccella, come Ventimiglia ad emigrare in Italia. A tal foggia molte leggi posteriormente hanno delle pene contra il duello fulminate.

Art. 431 — Contuttochè in questa epoca dalla Sicilia la colletta ed il servizio si corrispondesse, pure

(1) Const. lib. 2, tit. 32 e 33.
(2) Reg. regiae canc. anno 1479 e 1480, segn. B, pag. 90.
(3) Bonfiglio Sic. stor. part. 2, tom. 3, pag. 143 e 144.
(4) Nella confisca de' beni di questo signore trovaronsi due arieti di bronzo regalati a' suoi progenitori da re Alfonso; che si videro in appresso nel palagio reale di Palermo. Fazello Dec. 2, lib. 9, pag. 199.

oltre a ciò la nazione de' presenti ordinari ed estraordinari alla corte porgeva; se non che venne la colletta dispensata per alcuni anni durando il pagamento del donativo, e fu ingiunto che nessuno potesse dal tributo andar franco, nemmeno per grazia del principe (1): però diverse volte che la colletta sia stata sospesa, da'capitoli del regno si ricava (2). Onde i baroni aggravati vedendosi, e andando alla consuma, nel parlamento del 1458 vollero per ogni feudo il servizio ad un solo soldato ristretto (3). Quindi collo scorrer del tempo ponendosi la così detta gabella nuova, cioè tarì uno per ogni oncia sopra tutti i camangiari e sopra il capitale delle vendite di beni stabili o allodiali o feudali che si fossero, rimasero per conto de' baroni le tande sopra la *baglìa* i *terraggi* carnaggi ed erbaggi. Eziandio il donamento statuito dal parlamento in cinque porzioni spartivasi; due dal braccio demaniale si toglievano, due dal baronale, una dall' ecclesiastico (4): benchè talora essendo il clero dalle contribuzioni vessato ovvero adiutorie che col papa si largheggiavano, solamente col sesto della spesa concorresse. Il primo donativo si vede

(1) Cap. 497 e 498 regis Alphonsi tom. 1, pag. 404.
(2) Cap. 87 regis Joannis tom. 1, pag. 474.
(3) Cap. 71 dicti regis tom. 1, pag. 467.
(4) Mong. Parl. sic. tom. 1, pag. 233, 239 e 247.
Non voglio far senza dal notare che nella ripartizione del donativo imposto nel parlamento del 1544 contribuirono i diaconi selvaggi (Mong. Parl. sic. tom. 1, pag. 233 e 240) i quali altro non erano se non che alcuni chierici maritati. Mong. loc. cit. Sarnelli Lett. 72, num. 10, tom. 10, pag. 156. Pignat. Consult. 99, tom. 1, num. 29.

volontariamente offerto dal siciliano consesso del 3 ottobre 1446 nella somma di 125000 fiorini pagabili in cinque anni; con che però il re tutte le leggi domandate omologar mai sempre dovesse. Sicchè scelti vennero per ambasciadori della nazione al re, Federico Abatellis, Andrea Castelli, ambidue catanesi, l' arcivescovo di Palermo ed il barone di Pietraperzia (1): si diedero altresì liberalmente 5000 fiorini al vicerè ed altri regali a larga mano al suo cameriere ed agli ufficiali di segreteria. Indi nel 1451 fiorini 150000 fra otto anni si offersero (2), e 200000 nel 1452 da sborsarsi fra dodici anni (3). Così nel nazional dicastero del 1456 dieronsi 60000 fiorini per la costruzione di alcune galee contro del Turco (4); e Federico Abatellis fu uno de' deputati di quest' assemblea là ove diverse francagioni si sancirono pe' baroni (5): similmente nel 1494 in quello adunato a Catania altri 100000 ne furono di buona voglia regalati.

ART. 432 — Però nel 1499 a statuire il donativo ordinario in 300000 fiorini si diè cominciamento; e nel 1531 fu la prima volta destinato un assegno per la costruzione e riedificazione delle opere pubbliche e de' ponti dell' isola. Del pari in ogni nazionale unione delle grazie si domandavano per contraccambiare i favori in dono proffe-

(1) CAP. 356 Alphonsi tom. 1, pag. 334. MONG. Parl. sic. tom. 1, pag. 96.
(2) CAP. regni tom. 1, pag. 359.
(3) Loc. cit. tom. 1, pag. 395. MONG. loc. cit. pag. 99.
(4) CAP. cit. pag. 397 e segg. MONG. loc. cit. pag. 102.
(5) CAP. regni tom. 1, pag. 398.

riti (1); ma nelle diete del 1532 e 1534 in cuore si pose lo armamento e la leva di 10000 uomini, per la custodia del regno, giacchè le flotte turche in Sicilia mettevan terrore (2): senzachè dato vollesi permesso al governo di far pecunia di 80000 scudi di beni patrimoniali, come anco nel 1537 se ne vendettero altri 100000 (3). Negli atti parlamentarî di tale anno la prima fiata si fa lettura della protesta del braccio ecclesiastico per non incorrere nelle censure dal pontefice romano minacciate; e principio ebbe la usanza di chiedere la bolla per ogni donamento (4). Nel 1540 oltre il costumato sussidio, dato alla corte, s'impose un tarì per ogni salma di frumento orzo o legumi che dal regno si estraessero, alla corte facoltà accordandosi di spacciare a denari contanti un tale diritto. In tutti gli anni susseguenti sino al 1555 giacque la Sicilia sì disastrata da gabelle e da insopportabili gravezze per le fortificazioni, per lo mantenimento della truppa in difesa del regno tenuta, e per la dote della figlia di re Carlo quinto, che Catania fu ridotta a non aver più patrimonio, da che tutto in quella gravatoria voragine restava assorto (5). Laonde tutti i comuni di pignorare il loro avere per tali pagamenti ebbero licenza (6); e autorità venne data a' rispettivi giurati di porre aggravî coll' avviso del

(1) Cap. 202 regis Caroli quinti tom. 2, pag. 154.
(2) Mong. loc. cit. pag. 179 e 185.
(3) Loc. cit. pag. 170, 189 e 211.
(4) Loc. cit. pag. 214.
(5) Cap. 32 regis Caroli quinti tom. 2, pag. 24.
(6) Mong. loc. cit.

consiglio; o a prendere denaro a censo, e ripartire la somma dovuta secondo le circostanze delle diverse contrade (1). Il consiglio però dovendo il compartimento della colletta aver luogo, eleggere sei aggiunti soleva, due popolani due borgesi due gentiluomini per metterla ad effetto (2).

Art. 433 — Indi il parlamento del 1557 fu cortese di un magnifico donativo di 200000 scudi, e volle che tarì uno sopra ogni salma di frumento e grani dieci per ognuna di orzo e legumi si rendesse (3): dippiù autorizzò il governo a trasferire in altri di questa rendita il total dominio col patto della ricompra, siccome fecesi nell' anno 1560; e per iscuotere da dosso le gravi taglie nel parlamento del 1562 deliberate, nel 1564 decretossi di mettere nove tornesi sopra ciascun tumolo di macinato ossia tarì nove per ogni salma di venti tumoli: fu diviso però questo dazio per tutti i comuni e tolto per ogni capo di uomo (4). Nel 1567 oltre lo usato sollievo, di 39000 scudi per lo mantenimento di altre sei galee si fu liberale, per accrescere così fino a 16 navi il barchereccio siciliano, di 100000 fiorini per le fortificazioni, e di 48000 per la costruzione de' ponti. In appresso nel 1570 anche assegnati caddero scudi 20000 pe' reali palagi; si vedono maisempre imposti ne' susseguenti solenni congressi de' generosi donativi estraordinari all' avvenante delle forze del regno; con che bensì il braccio ec-

(1) Loc. cit pag. 227, 240, 248, 266 e 271.
(2) Cap. 38 regis Caroli quinti tom. 2, pag. 29 e 30.
(3) Mong. Parl. sic. tom. 1, pag. 300.
(4) Loc. cit. pag. 332.

clesiastico foggiava il suo atto preservativo, volendo sostenere che questi pesi pagare non dovea. Nuovamente de' vettigali si posero sulla farina sulla estrazione della seta sul pelo e le merci, i quali giusta le faccende avevan durazione: e di questi i proventi per lo mantenimento della flotta, della armata di terra, ed in altre cose utili nell' isola medesima si spendevano. Ragazzoni in una relazione sulla Sicilia data alla sua repubblica di Venezia nota dazî per lo re e sua corte in tutto scudi 696700, di cui i baroni ne contribuivano oltre i 1706 cavalli, scudi 73000 : ed erano

Per lo re	73000
Per le galee	50000
Sopra la merci di Messina . . .	72000
Su la farina	10000
Per li reali palazzi	6600
Frutto de' frumenti	250000
Dogana di Palermo affittata . . .	37216
Di Messina	37912
Di Catania	2045
Di Termini	2450
Di Siracusa	7800
Di tutte le altre del regno . . .	28045
Sopra le alienazioni delli feudi del re	50000
Somm. scudi	696700
Di questa somma si deduceva per salarî al vicerè ed ai ministri del regno.	31247
Assegnazioni perpetue	10097
Assegnazioni a vita	25182
Livelli	49745
Elemosine perpetue	547

Capitan generale delle galee ed altri ministri del regno . . . . : . . 14900

Som. scudi 213716

Restavano perciò al re 482982 scudi, inclusa la rata da servire per le galee, e 2500 soldati spagnuoli, poichè 10000 erano milizia a piedi, e 1706 i cavalli de' baroni (1).

Art. 434 — Dopo nel 1582 messa venne una imposta sulle carte da giuoco a somiglianza di Spagna; ma nel 1591 il braccio militare protestossi che più donativi non pagherebbe se il re le leggi del regno non osservasse (2). Ed avvegnachè il marchese di Vigliena vicerè, senza assentimento de' popoli, certa imposizione detta la pandetta commettesse, per lo che i notari esigere il doppio dovevano per loro diritto, versando la metà nelle regie casse, dalla nazione venne dassezzo come illegittima rimossa. Indi nel 1612 fu posta la tassa sopra la licenza delle armi e della caccia (3), siccome scorgesi messo un tarì sopra ogni libbra di seta al *mangano*. In tempo vegnente per contentare la corte che due milioni di scudi agognava, avendo mestieri di moneta, il parlamento del 1638 propose un' testatico, venendo qualunque cittadino obbligato a contribuire quanto di utile avesse in un giorno, apparte del dazio di tarì due sopra ogni salma di sale, tarì sei per ogni quintale di olio e grana 10 sulla seta colla facoltà di poterle vendere pignorare soggio-

(1) Man. cons. nella pubbl. lib. palerm. seg. Q q D 47.
(2) Mong. Parl. sic. tom. 1, anno 1591, pag. 417.
(3) Loc. cit. anno 1612, pag. 461.

gare (1). Altresì per uscir del debito di altri 150000 scudi nel 1639 inventossi la carta bollata ossia la paga di tre grani sopra ogni foglio, e il due per cento sopra il valore di ogni convenzione che tra i privati si contrattasse (2): questi due dazì aboliti nondimeno ne irono nel parlamento del 1642, e in loro vece si fe' un altro presente (3). E tuttochè l'anno appresso una gabella sopra gli ulivi posta si fosse senza licenza del tribunale del real patrimonio, ciò non ostante nell' anno 1645 fu levata, venendone altre surrogate. Parimente dal 1648 in avanti la gabella sul macinato prorogata sempre si vede di nove in nove anni. Tutte siffatte imposte rendevansi dure a'Siciliani perchè erano a povertà ridotti, e per le eccedenti gravezze estenuati; chè i dazi non sono riferibili al numero delle genti, ma alle ricchezze che si possedono. Ed essendochè

(1) Loc. cit. tom. 2, pag. 6.

(2) Arch. com. cat. quint. del 1639, pag. 88, e lib. comp. pag. 284. Auria Cron. pag. 203. Mong. loc. cit. pag. 11. Aprile Cron. lib. 2, pag. 337.

L'Abate Di Blasi non sa additarci quanto si rendeva per ogni foglio di carta bollata, ma puossi con certezza asserire ch' era tre grani al foglio (Cron. tom. 2, anno 1639). Io tengo tuttavolta in mio potere alcune scritture ed un mandato della tavola di Messina del 1641, decima indizione, in cui si vede che sopra ogni foglio tre grani si davano. In tale carta il bollo colle armi di Sicilia si trova, anzi nel giro esterno vi è scritto *sigillo quinto di grana tre dell' anno decima indizione 1641 e 1642*, ed in due linee a lettere maiuscole nel principio di ogni foglio si vede replicata una tale iscrizione.

(3) Arch. com. cat. quint. del 1643, pag. 17, e lib. comp. pag. 284. Mong. loc. cit. anno 1642.

queste dipendono dalla industria unita alla forza de' diversi agenti naturali, mestier fa d' incoraggiar questa a voler creare nuovi valori che la dovizia cagionerebbero: e come la estensione e la fertilità di un paese dipende dalla sua situazione, la sua industria ed i suoi capitali derivano dalla sua condotta, onde è duopo perfezionare la prima, accrescere i secondi. La possanza delle nazioni è tutta nella felicità e nella opulenza de' suoi cittadini; quanto più rinvengonsi negozianti ed industriosi agricoltori, tanto più mezzi di prosperità si dee supporre.

Art. 435 — Seguitavansi eziandio a gagare i contingenti cioè scudi 20000 per i regî palagi, 24000 pe' ponti, 10000 per le torri, 80000 per le fortificazioni, 50000 per le galee, oltre i consueti donativi al donatore confacevoli ed al personaggio cui venivano offerti, che quale un tributo annuale permanente divennero ed esigibile ancora nel progresso de' tempi senza ordine parlamentario, come dal 1671 francamente accadde sino al 1680, e in molti anni posteriori. Dippiù in detto anno 1674 dalla nazione, affinchè un nobile dono estraordinario di scudi 200000 si soddisfacesse, la gabella sul tabacco fu prescritta detta lo *zagato*, al regio erario di vendere permettendosi la detta merce in modo esclusivo (1). Fattamente sì nel 1684 il dazio di oncia una a quintale si volle sopra la immissione dello zuccaro (2). D'avvantaggio ancora tas-

(1) Mong. loc. cit. pag. 79 e segg.
(2) Mong. loc. cit. pag. 91.

sati in proporzione tutti i mercadanti si vedono, il che è il tipo della tassa mercantile che tuttora si riscuote.

Art. 436 — Imperocchè fosse stata fatta una denunzia alla corte, che le *tande* vendute a' privati somme fruttassero allo interesse del loro denaro sborsato sproporzionate, i ministri di Sicilia tutto alla camera reale avevano incorporato: ma re Carlo secondo dell' occorso pienamente ragguagliato, ordinò che la firma de' re dovesse rispettarsi, e che i compradori in possessione delle cose a loro vendute si mantenessero (1).

Art. 437 — Conciossiachè giovamento trarsi potrebbe dallo avere, se mal non penso, scienza della statistica, delle monete, de' pesi e delle misure di que' giorni, su questo assunto qualche foglio sarò per inchiostrare; diciamo adunque: la prima numerazione di anime della Sicilia di grido dal vicerè La Nuçe nel 1501 venne ordinata; e fu osservato il numero delle siciliane famiglie ascendere a 172267, eccettuate però Catania Palermo e Messina, che altre 5700 ne racchiudevano, mentrechè quello degl' individui era di 559146 (2). Nel val di Noto se ne numeravano 242539, a Catania 14261 divisi in 2798 fuochi; in tempo però che a Palermo non vi si contavano che soli 25000 cittadini, ed in Messina e suoi ca-

(1) Longo Chronic. pag. 295.
(2) Mong. Parl. sic. tom. 1, pag. 89.
Le città di Messina Palermo Siracusa Marsala Agosta Carlentini nelle numerazioni e ripartizioni de' dazî non entravano. Manos. cons. in pubbl. libr. palerm. segn. Q q C 12, pag. 201.

sali 31385 (1). La somma di tutte le facoltà allodiali della isola si dedusse dal detto censo essere in once 4233734 di capitale, laddove quello del val di Noto era in 1614700, e quel di Catania in 160000 (2). Nel secondo censimento del 1548 sotto Giovanni Vega, la sicola gente a 816152, fuori Messina, corrispose (3), e fuvvi fatta rassegna di 24593 Catanesi in 4907 famiglie divisi. Le facoltà questa fiata rivelate furono per tutta la isola 8917830, per lo val di Noto 3218567, per Catania 495332 (4). Il terzo censimento del 1570 portò la Sicilia a 788362 abitanti in 196089 fuochi; cioè maschi da 18 a 50 anni 161525, maschi di altre età 235862, femmine 390975, bestiame 2149293, beni stabili allodiali 7356810, resto liquido di tutte le facoltà 10635514,

(1) MAN. loc. cit. pag. 98. MONG. loc. cit.

(2) Alcuni mettono un altro censimento nel 1505, calcolano la Sicilia per 488500, e le case 120864, escluse però Palermo e Messina (DESC. geografica della Sicilia Intr. pag. 14): ma io credo che vi sia corso anche qualche errore.

(3) FAZEL. Dec. 2, l.b. 10, pag. 639.

(4) MANOS. cit. pag. 100.

In tale codice i risultati de' due suddetti censi non vanno con que' surriferiti di accordo, essendo nel primo la siciliana famiglia portata a 488500 individui in 121164 fuochi, nel secondo a 731530 in 160989 abitazioni. Altri scrittori calcolano la popolazione catanese sin da que' giorni a 4907 famiglie (DESCR. geogr. cit. tom. 1, part. 2, cap. 6, pag. 76). Altri poi fanno ammontare la siciliana gente per 731560, in 160987 fuochi, e la facoltà libera, escluse sempre Palermo e Messina, ad once 891830. DIARIO di Palermo in pubbl. libr. palerm. segn. Q q C 9.

cavalieri di milizia 1600, fanti 8309 (1). Nel val di Noto di cui era capitale Catania vi erano abitanti 278690, fuochi 68719, maschi da 15 a 50 anni 54749, altri maschi 83961, femine 139050, bestiame 725895, beni stabili 2600452, beni urbani 2095381, gravezze 1308886, resto di facoltà 4112841, cavalieri 551, fanti 2229, fra' quali 1000 di Aci. Per una ragion proporzionale a Catania la popolazione vi ascendeva a 26035 in fuochi 5772, facoltà 710566. La quarta numerazione nel 1583 ebbe effetto per ordine di Marco Antonio Colonna duca di Tagliacozzo, e diede il risultato di isolani in tutta Sicilia 971401, di quelli di Palermo e Messina all' infuori, a Catania 28465; fuochi nella isola 244268, in questa città 5783; maschi da 18 a 50 anni 234831, e a Catania 5255; maschi di altre età 284097. e qua 7822; femine 452503, e 15388; cavalli da sella e da bardo 17175, e 723; giumente 16746, e 635; bovi aratori 110103, e 3464; vacche aratorie 29258, e 500; beni stabili allodiali once 1171450, e 768433; beni mobili 7928413, e 348301; gravezze 1692776, e 341508; resto liquido di facoltà 16607727, e 775226 (2). In quella numerazione del 1595 Catania conteneva 25000

(1) Carnevale asserisce il numero de' fanti esser 9000, Ventimiglia 9975.

Un altro codice (Manos. cons. in pubbl. libr. palerm. segn. Q q D 47) porta la popolazione di Sicilia a 896312 cioè maschi da 18 a 50 198525, di ogni altra età 234832, donne 492970, beni immobili e bestiame scudi 361235000.

(2) Manosc. cons. in pubbl. lib. 1, palerm. segg. Q q C 12, pag. 113. Carnev. lib. 1, pag. 143.

abitatori, ma poscia si accrebbe (1), e la isola tutta 730770; nella sesta del 1597 montò questa a 831944; nella settima del 1615 a 857699; nella ottava del 1623 a 859271; nella nona del 1636 a 1034743; nella decima del 1642 a 888062 (2): indi nella undecima numerazione del 1651 mancando piuttosto venne in Sicilia la gente, essendovi soli 883742 abitanti, escluse sempre le due città mentovate. Bensì nella duodecima del 1681 fatta sotto il conte s. Stefano fu 1011076, della sola Palermo ad eccezione (3). Catania però circa a trentamila cittadini acchiudeva; ma dopo il 1669 di alquanta gente fu minorata, a soli venzette mille venendo ridotta.

Art. 438 — Facendoci dalla pecunia ci viene in bene tornare al pensiero che la scarsezza del danaro pria della scoverta delle Indie era eccessiva e da non potersi con facilità ottimamente comprendere da quelli del secolo presente. In siffatto modo ristorare dovendosi le mura della città di Catania, il parlamento volle che di once cinquanta all' anno vi si facesse spesa (4). Il gran palazzo de' conti di Sclafani, ove al dì d' oggi vi è lo spedale grande di Palermo, fu venduto nel 1440 per once 150 solamente (5). Il salario de' vicerè altro non era che once ottocento annuali, come quello de' presidenti del regno once dugento, e quello de' giudici

(1) Descr. cit. loc. cit.
(2) Mong. loc. cit. pag. 89 e 90.
(3) Mong. loc. cit. pag. 91.
(4) Cap. 31 regis Caroli quinti tom. 2, pag. 24.
(5) Faz. Dec. 1, lib. 8, cap. 1. Rocca Stor. man. in pubbl. lib. palerm. segn. Q q F 52.

della gran corte once ottanta (1); benchè quando questi magistrati il regno giravano, tarì otto avessero al giorno (2): ma Ferdinando il cattolico fu il primo il 3 luglio 1489 che fece maggiore lo stipendio de' vicerè ad once novecento venti (3). Così ogni cavaliere nelle regie armate servendo, nove fiorini al mese percepiva (4); il soldo di un fantaccino a venquattro grani al giorno ascendeva (5). Essendochè il costume di alienare le rendite annuali ed i censi era stato dalla Spagna portato in Sicilia, sebbene da papa Martino quinto per quei soli regni fosse buono giudicato (6), le immense usure che qui si commettevano ad una bolla di Niccolò quinto diedero luogo, la quale statuì che le contrattazioni da farsi al dieci per cento convenir si potrebbero (7): e questa bolla dal re venne

(1) Cap. 2 e 17 regis Alphonsi tom. 1, pag. 207 e 212.

(2) Cap. 222 dicti regis loc. cit. pag. 276.

(3) Reg. reg. canc. quint. ann. 1490 e 1491, segn. lett. B, pag. 11.

Un antico manoscritto cons. in pubbl. libr. palerm. segn. Q q G 9, pag. 702, porta tale decreto segnato il 2 settembre 1490.

(4) Reg. regiae canc. anno 1485 e 1486, pag. 217.

(5) Caruso Mem. stor..

(6) Cap. regim. tit. de empt. et vendit. in extravagant.

(7) Bulla apostolica in cap. 355 regis Alphonsi tom. 1, pag. 329. Giannone Stor. civ. di Napoli.

In Inghilterra nel 1272 l' interesse del denaro era del 50 per 100, ed in Francia Filippo Augusto proibì ai Giudei di dare a prestanza più del denaro quarantottesimo. Hume History of England tom. 2, pag. 225. Brusset Traitè des fiefs tom. 1, pag. 576.

omologata (1). Anzi Gregorio decimoterzo con altro motuproprio nel 1574 la fe' salda (2). Era sì rara la moneta che nel 1550 il vicerè De Vega permise che tutti coloro che alla zecca i loro argenti portassero, il dodici per centinaio dovessero profittarne (3). Quindi però i metalli preziosi dall' America sopravvenendo, la specie monetata prese incremento; ed essendo per la quantità abbassata di stima, minorossi il frutto da Filippo secondo nel 1623, e prendevasi ad imprestito al denaro quinto (4); ed avvegnachè tutte le merci al corso del coniato nel loro valore corrispondessero, nel 1515 a Catania ogni rotolo di carne tre grani comperavasi, quella di cervo dal 1413 al 1432 valeva o sei od otto o dieci denari il rotolo (5); e ogni salma di fru-

(1) Cap. regni Literae publicat. tom. 1, pag. 331.

(2) Pragm. 1, tit. 46, tom. 2, pag. 417.
In Catania molto avanti il vicerè Niccolò Speciale avea permesso di togliersi ad usura da' massari al denaro decimo con sue ordinazioni del 28 ottobre 1426. Arch. com. cat. lib. privil. pag. 263.

(3) Diario di Palermo cons. in pubbl. lib. palerm. segn. Q q C 9, ann. cit.
Molti anni prima il vicerè Ugone De Moncayo avea la estrazione di ogni metallo coniato proibita. Arch. com. cat. libr. priv. pag. 199.

(4) Pragm. 2, tit. 46, de censibus tom. 2, pag. 420. Longo Chron. pag. 264.

(5) Arch. com. cat. anni citati. Mong. Sic. ricerc. tom. 1, pag. 275. Villab. Stor. ricerc. man. tom. 1, pag. 337.
Sano consiglio parmi dire che il denaro di cui qui si parla è molto differente dal denaro consolare di che si fe' motto a pag. 150 del primo volume, non valendo che la dodicesima parte dell' asse, ed equivale ad un picciolo.

mento, quattro tarini, comechè poscia il piede di tarì otto a salma nel 1466 toccasse (1). Così circa il 1500 valeva mezzo scudo, e nel 1540 vendevasi ogni salma tarì diciotto (2). Altresì nelle tariffe di Palermo del 1554 e del 1589 nel primo anno trovasi notato ad oncia una e quattro tarini la salma, nel secondo ad una oncia e tarì ventiquattro: ma i vendimenti per cambio di derrate, scarsissima essendo la moneta, eseguivansi (3).

Art. 439 — Non ostante che da qualche tempo in là onde che sia, cresciuta fosse la massa dell'oro e dell'argento in Europa, pure a tale che di mancanza era ridotta in Sicilia per la lontananza della corte, che tutti que' metalli per monetarsi acquistati non erano sufficienti di supplire al denaro che usciva dal regno. I cento carichi di oro e di argento raccolti e porti in Messina nel 1517 per coniarsi (4), non erano stati bastevoli: la moneta falsa e adulterata contuttochè si fosse nel 1537 levata via dal commercio (5), pure copiosamente circolava. Per questa ed altra siffatta ragione si ricorse a render maggiore il valor delle monete estere, per accrescerne la introduzione. Perlocchè Filippo terzo dopo inchiesta del parla-

(1) Disp. vicereg. del 9 gennaro 1467 in reg. cancell. pag. 295. Di Blasi Cron. tom. 1, pag. 249.
(2) Cap. 198 e 220 regis Caroli quinti tom. 2, pag. 139 e 184.
(3) Caruso loc. cit.
(4) Diario manos. cons. in pubbl. lib. palerm. segn. Q q C 48, art. 161. Bonf. Itor. sic. lib. 5, pag. 140.
(5) Manos. cit. art. 114.

mento del 1615 specificò il valere delle patacche napolitane in tarì sei siciliani (1). Egli è vero che i metalli monetati sono una picciola porzione delle nostre ricchezze, una semplice merce neanco importante, perchè altronde si può supplire, e perchè da se poco suscettibili di aumento, ma divengono capitale produttivo ogni qual volta che servono al cambio, senza il quale la produzione non potrebbe aver luogo: ed arrecano nell' industria umana quel giovamento che porta l' olio alle macchine complicate, agevolandone i movimenti e addolcendone la ruvidezza (2). Intanto la moneta detta aureo *nummus aureus* sin dai tempi romani in Sicilia restata, era quasi una immaginaria moneta divenuta; laddove l' aureo improntato da' Romani nell' anno 72 di Roma valeva cento sesterzi di bronzo, ossia ventiquattro denari di argento (3), e detto veniva secondo Tacito e Svetonio anche solido (4). Il denaro romano valeva due quinari, ed ogni uno di questi due sesterzi, formando il tutto quattro

(1) Cap. 14 regis Philippi tertii tom. 2, pag. 341. Le patacche napolitane di tarì cinque e tarì dieci erano state proibite di commerciarsi per un bando del dì 12 marzo 1609. Manos. cit. art. 489.

(2) Say Traité d' économie politique lib. 1, cap. 4, tom. 1, pag. 24.

(3) Budeo De asse lib. 3, pag. 67 e segg.

(4) Il solido nelle leggi longobarde però valeva quaranta denari (Calvino Lex. jur. voc. solidus. Murat. Diss. 28) ma non mancano alcuni di dire che il solido presso i Romani era la 72 parte di una libbra di oro, vale a dire tarì venti di nostra moneta.

sesterzi, cioè a dire dieci assi di bronzo al nostro tarì quasi equivalente. Ebbe tal fiata l'aureo, secondo parecchi, qualche aumento corrispondendo a dodici migliaresi di argento pari a tarì 28 e grani 10, ma comunalmente per tarì 25 circa veniva calcolato. Quindi sotto la vicereggenza del duca di Veraguas coniati de' nuovi dello stesso valore di 25 tarini ne vennero, dicendosi trionfi, con l'oro preso ad un vascello francese presso Mazzara naufragato (1).

Art. 440 — Frattanto non eravi in Sicilia un valore fisso nelle monete, onde nel commercio delle variazioni sofferivano. Talchè il parlamento del 1450 uno aumento di valore domandò nelle monete di oro (2). Tuttosì i reali aurati, gli alfonsini i ducati di camera non aveano prezzo stabile; onde degl' inconvenienti nascevano: ma il vicerè Gaspare Spes vi pose riparo nel 1480 individuandone la valuta (3). Così il reale di oro assegnato venne per venquattro tarini, l' alfonsino ventitrè, il ducato veneziano ventidue, quello di camera ventuno e sette grani (4). Sicchè re Giovanni, Fer-

(1) Auria Cron. vicer. pag. 215.
(2) Cap. 25 regis Joannis tom. 1, pag. 444.
(3) Man. cit.
(4) Manos. cit. art. 114.
Non manca ciò nonostante che in altre scritture di quell' ora si leggesse che l' alfonsino era di tarì dodici, il ducato veneziano di tarì otto, quello di camera di tarì sette e grani 16, la doppia di oro tarì otto e grani 10. Reg. reg. canc. Capibrev. delli marchisati contadi e baronie del regno pag. 110. Manos. cons. nella lib. del signor Schirinà barone di Sanfilippo in Ragusa segn. num. 14, pag. 100.

dinando secondo, Filippo terzo la legge confermarono di non estrarsi dal regno metallo coniato (1); e perciocchè nel 1514 una gran quantità di pecunia mancante circolava, la nazione la nuova coniazione ordinonne. In tal guisa i negozianti del regno fecero una perdita di 600000 fiorini, Catania moltissimo risentendone.

Art. 441 — Avendo preso a parlare di monete convienmi acconciamente porre bocca in altri siffatti negozî. Avvengachè le città della Sicilia la maggior parte da popoli diversi traggano origine, così usanze differenti di pesi e misure ci toccano; e noi conserviamo tuttora qualche relazione tra quelle de' Greci de' Romani de' Saracini con le nostre; dappoichè il *dupondion* de' Greci di 96 dramme attiche composto, al nostro rotolo corrisponde; il loro *cubito* al passetto de' nostri murifabri ossia a palmi due di nostra misura; il modio romano a mondelli due; il *capitha* arabo al nostro quartuccio; il loro *cintar* al nostro cantáro (2). Re Federico secondo aragonese ridurre volendo i pesi e le misure in qualche maniera uguali, ordinato avea nella Sicilia orientale col tumolo di Siracusa si regolassero e col cantáro di Messina ch' era di venticinque libbre (3); ma nella Sicilia occidentale ser-

(1) Cap. 25 regis Joannis e 90 regis Ferdinandi secundi tom. 1, pag. 444 e 574, e cap. 21 Philippi tertii tom. 2, pag. 359.

(2) Queste corrispondenze non sono con esattezza metamatica, ma approssimativamente.

(3) Testa Note al cap. 20 di Federico tom. 1, pag. 57, lett. B.

vissero di norma le misure a Palermo usate (1). Ed oltracciò passò a stabilire che tutte dovessero dal bollo regio essere marchiate senza pagamento alcuno; ed i tumoli non potessero con ferro cerchiarsi; la sopraintendenza per l'eseguimento agli acatapani ed a' giurati concedendone, con diritto di castigare coloro che tenevanli falsi (2). Dippiù re Alfonso a voler le frodi evitare decretò che la misura di Palermo riconosciuta in tutto il val di Mazzara venisse; ma ne' valli di Demone e di Noto a quella di Catania fossero tutte conformi (3), la quale la medesima era che quella di Siracusa (4). Quindi re Filippo secondo ordinò dietro alle suppliche de' Siciliani nel 1582, che le suddette fossero in tutta la Sicilia uniformi; e che la salma del frumento alla grossa, di più tumoli, alla salma generale di tumoli venti si riducesse (5). Perciò il duca di Macqueda vicerè fece nel 1631 una prammatica tutto ciò disponendo; se non che la legge non ebbe forza di cambiare lo invecchiato costume, chè come si avrebbe dovuto, non vollesi ad esecuzione mandata (6).

ART. 442 — Or sul commercio vammi per lo animo tener mano: mentre i Fiaminghi e gl' Inglesi apprendevano l' arte del traffico dagl' Italia-

(1) CAP. 20 e 42 Friderici tom. 1, pag. 57 e 69.
(2) CAP. 11 e 96 dicti Friderici tom. 1, pag. 53 e 107.
(3) CAP. 25 regis Alphonsi tom. 1, pag. 215.
(4) TESTA Note al detto cap. lett. A.
(5) CAP. 65 regis Philippi secundi tom. 2, pag. 281.
(6) PRAGM. tom. 3, tit. 19. TESTA Note al cap. 65, pag. 282, lett. A.

ni (1); la Sicilia commerciava con Genova Venezia Firenze Pisa Costantinopoli Alessandria Francia e Spagna. Bensì il commercio di Catania con Genova era troppo più di ogni altro attivo. Per qual causa essendo in procinto di dichiararsi la guerra fra l'Aragona e quella repubblica, i Genovesi sempre il traffico proseguire co' nostri disiavano (2). Non lo era meno co' Fiorentini, nel che i Siciliani molto arrischiando venivano per lo amore del guadagno; imperocchè coloro eran col nostro governo in nimistanza, e con ciò il real divieto contrariavano (3). Quindi lo infante Giovanni nella sua vicesignoria obbligò la repubblica di Venezia a fare copia al console siciliano ed a tutti gl' isolani di tutte quelle franchige che i Veneziani in Sicilia godevano (4). Anzi il vicerè De Urrea nel 1468 a Venezia spedì Guglielmo De Clemente a voler quest' alleanza da capo rinnovare (5). Per siffatta maniera nello stesso modo erano considerati i Siciliani a Genova come i Genovesi in Sicilia (6); e laddove de' pirati il commercio inquietavano, il detto infante consolidò quanto era stato da Martino permesso ai Siciliani,

(1) GUICCIARD. Stor. d' Italia. HUME History of England tom. 3, cap. 18.

(2) ARCH. com. cat. anno 1420. AMICO Cat. ill. tom. 2, lib. 7, pag. 27.

(3) DEVIO Privilegia urbis Panhormi pag. 332.

(4) REG. regiae cancell. anno 1415 e 1416, pag. 155. MANOS. cons. in pubbl. lib. palerm. segn. Q q G 9, pag. 48.

(5) REG. reg. canc. anno 1468. DEVIO loc. cit. pag. 300. MANOS. cons. in pubbl. lib. palerm. segn. G 10, pag. 258.

(6) CAP. 429 regis Alphonsi tom. 1, pag. 371.

di armare in corso dando licenza (1); come in appresso da ricapo praticossi. Laonde Paolo Corallo catanese che molto dopo circa il 1591 corseggiava, molestissimo a' Turchi divenne; sicchè il barchereccio catanese prese nome ed aumento.

ART. 443 — Conciossiachè nel 1453 i Musulmani entrarono in Costantinopoli, la loro potenza per tutta la Grecia stendevasi, la Barberia signoreggiava e l' Egitto. Le loro flotte l' Italia minacciavano ne' nostri mari corseggiando; e le isole Pelagie al fianco meridionale della Sicilia vicinissime, loro di ricovero servivano. Subitochè nel 1486 il portoghese Vasco De Gama il capo di buona speranza scoperse (2), il viaggio delle Indie orientali di allora innanzi, costeggiando tutta l'Africa, s'imprese (3). Così lo intraprendente genovese Cristoforo Colombo nel 1492 trovò il cammino per lo nuovo mondo che da un altro fortunato italiano ebbe cinque anni dopo il nome di America. Fattamentesì tutti questi scoprimenti e tali rivoluzioni politiche diedero nuove direzioni alla navigazione e al commercio (4). Perciò altri porti ed

(1) CAP. ducis Pegnafidelis tom. 1, pag. 479.
(2) MULLER Stor. univ. lib. 17, cap. 36.
(3) ROBERT. Stor. di America tom. 1. DI BLASI Cron. lib. 4, cap. 17, tom. 3, not. 95, pag. 442.
(4) La riunione di tutta la Spagna in un solo dominio lo accrescimento della potestà reale in Francia le guerre civili d' Inghilterra l' ingrandimento dell' Austria la nuova possanza di Gustavo Wasa nella Svezia, e d'Iwan Wasiliiwitsch in Russia ed i cambiamenti della costituzione alemanna diedero altre vie alla politica di Europa. MULLER loc. cit. cap. 47.

altri siti dell' Oceano ripulati venendo più confacenti, la Sicilia posta nel Mediterraneo fu negligentata; ed i suoi luoghi marittimi che erano stati per lo avanti l' imperio del traffico, divennero negletti. Intanto navi mercantesche siciliane più trarsi nel levante non potevano, perchè là sventolava la bandiera della mezza luna nemica della croce. Dalla altra parte lo stesso commercio che facevasi con le diverse città d' Italia della Francia e della Spagna, quantunque di poco rilievo, era allo spesso interrotto dai legni corsali turchi; mentre i propinqui Africani efferatamente scorrevano in quei mari. Per questa ed altra siffatta ragione i Siciliani non ebbero più i loro fondachi a Costantinopoli ad Alessandria e in Grecia, che erano della loro ricchezza le sorgenti. Altre nazioni ad occupare venendo il loro posto nel mercato universale, le industrie e le mercatanzie sicole i perniciosi effetti di questi rivoltamenti provarono. Talmentechè il parlamento del 1474 chiese al re che permesso a chiunque nazione venisse, anche nemica o di religione diversa, il barattare in Sicilia liberamente; ma la grazia diedesi con tali riserve espressa, che nessun frutto se ne ritrasse (1). Molto dopo nel 1695 onde il commercio nella isola incoraggiare, aperti si vollero la scala ed il porto franco a Messina, benchè fossero stati promossi sin dal 1648.

Art. 444 — Il commercio interno dell' isola non era meno inceppato, poichè vie inaccessibili trovavansi, ove tutto trasportare a schiena di muli

(1) Cap. 102 e 103 regis Joannis tom. 1, pag. 500 e seg.

bisognava; strade infestatissime da' ladri che uscendo addosso per cammino spogliavano i viandanti; angherie enormi che nel traversare il menomo villaggio pagavansi, o il più piccolo fiume o un mal fatto ponte; come del pari balzelli insopportabili per lo consumamento medesimo delle derrate: tutto il che la miseria lo stremo di ogni cosa e la dipopolazione nel regno andò cagionando, e traendo con seco.

Art. 445 — Quantunque re Alfonso nel 1423 per legge mettesse che in ogni trimestre pubblica farebbesi ne' caricatori la somma da rendersi per lo frumento sopra le *tratte*, alla raccolta avuto riguardo e alle inchieste fatte dagli stranî (1), impose di poi tre tarini per ogni salma di grano nel val di Mazzara e tarì quattro in quel di Noto; re Giovanni aggiunsevi grana dieci a salma (2). Indi accresciuta venne questa tassa da molti *additi* che la fecero a scudi tre la salma ammontare: il che addoppiando di troppo il prezzo della derrata avea prodotto che i legni esteri mercantili a comprare il frumento se ne ivano in levante, là dove a buon mercato ne facean l'acquisto (3). Cotalchè minorata essendo la estrazione dei grani e degli zuccheri, non ostante la libertà da Giovanni conceduta (4), re Ferdinando riformò i caricatori, a tarini diciotto a salma riducendo il dazio sopra lo estrarre del

(1) Cap. 24 regis Alphonsi tom. 1, pag. 215.
(2) Cap. 27 regis Joannis tom. 1, pag. 446.
(3) Cap. 74 regis Ferdinandi tom. 1, pag. 571.
(4) Cap. 27 regis Joannis tom. 1, pag. 446.

grano (1), ed in metà quella degli zuccheri (2). Poscia nel 1515 restando la portata delle merci suddette, la gravezza sullo zucchero venne di una altra metà diminuita. La nazione sentendosi delle cause di questa ristrettezza, domandò al re Filippo quarto la promessa di non imporre più di tarì due a salma sopra il frumento quando valeva a tarì ventidue; nè più di tarini quattro quando ventisei costasse (3); oltre però delli tarì cinque a salma rimasti sopra la uscita de' cereali siccome una taglia ferma. Indi a non poco nel 1604 pubblicata venendo una prammatica, a' cittadini fu forza portare le loro biade ne' pubblici magazzini detti caricatori, in sei città, Catania Terranova Licata Girgenti Sciacca e Termini (4). In appresso il senato di Catania nel 1648 ebbe licenza di prendere colla forza dalle endichè de' privati tutto il frumento bisognevole affinchè la città annualmente accivisse (5). Oltreacciò gli zuccheri davano once dieci e tarì venti per ogni salma di terra di questa piantagione. I provvedimenti dal sapientissimo Alfonso nel 1416 emanati, un accrescimento di vendita cagionarono; per lo che questa gabella che dianzi once cento all' anno in tempo di Martino fruttava, sotto Alfonso diede once mille.

Art. 446 — Torniamo a nostra memoria che

(1) Cap. 84 cit. regis Ferdinandi.
(2) Cap. 86 dicti regis tom. 1, pag. 572.
(3) Cap. 172 regis Philippi quarti tom. 2, pag. 127.
(4) Pragm. regni anno 1604.
(5) Arch. com. cat. quint. del 1648, pag. 52, e lib. comp. pag. 624.

la canna dello zuccaro detta prima canna *ebosia saccharum officinarum*, conosciuta sin da' tempi di Teofrasto e di Plinio, nativa dell' Asia e dell' Africa, condotta da tempi antichi in levante, venne dai Saracini addimesticata in Sicilia, ove si è sempremai coltivata (1). Laonde sotto i Normanni insieme gran copia se ne metteva; ed era reputata come uno dei fondi della siciliana dovizia (2). Molti trappeti vi erano nel regno tutto, anche a Palermo, ed uno ne esisteva vicino al papireto, ove mercè le acque di questo fiume allargata si era la coltivazione di tale pianta, che col suo sale essenziale per mezzo della cristallizzazione una sostanza concreta e condensata in massa ci dona, solida bianca aggradevole al gusto; però sotto gli Svevi per le gravose imposizioni alquanto restò tralasciata; giacchè un ordine stesso dell' imperadore Federico che mandati alcuni artefici a Palermo volea, ne è una prova evidente. Sopraccaricare di tasse una industria è lo stesso che venirla proibendo; a motivochè disfacendosi l' industrioso dell' effetto creato, per lo valore proporzionato al consumo, quanto più il genere rincarisce per lo soddisfacimento della sua tangente alla regia cassa, tanto più vassi la consumazione minorando: il che lo fallimento dello stesso industrioso e la rovina della sua fabbrica produce. Tale sotto gli Aragonesi pe' continui guerreggiamenti nei quali involta era allora la Sicilia, in oblio rimase. Niente di meno Alfonso fece risorgere questa col-

(1) Targioni Istit. botan. num. 73, tom. 2, pag. 48.
(2) Ugone Falcand.

tivazione con incoraggiare gli agricoltori, premiare gl'intraprenditori, render lievi le tande. Ma nel 1420 il principe Arrigo di Portogallo di alcune isole dello Oceano insignorendosi, e trovando il suolo di Madera a questa produzione troppo affatto, fece trapiantare le canne dalla nostra isola (1): così da colà nelle Canarie passarono, nel mezzogiorno della Spagna in America e in altre parti. Perciò sino alla fine del secolo decimo sesto gli zuccheri della Sicilia la concorrenza con quelli de' detti paesi sostenevano: nelle epoche successive però noi vediamo abbandonati i nostri trappeti, e tutte quelle coltivature che celebre la Sicilia rendevano. Poichè introdotti gli zuccheri del nuovo mondo, o perchè i dazi erano esorbitanti o perchè il prodotto di questa pianta alle spese di coltura non contraccambiava, noi ridotti siamo a mendicare dallo estero ciò che il nostro suolo dalla natura benedetto sodamente da se ci darebbe. Bensì il catanese Ignazio Paternò Castello principe di Biscari nel secolo scorso in alcuni suoi feudi a tale coltivamento si rivolse, una fabbrica formandovi, e i nostri zuccheri erano agli esteri preferibili; se non che i suoi successori oggi questa opera per affatto trascurarono.

ART. 447 — La Sicilia era anche mezzo barbara e vittima de' pregiudizi spagnoli di tutta la Italia al pari (2). Onde nel 1463 il vicerè Requesens punire dovendo alcuni rivoltuosi di Mes-

(1) ROBERT. Stor. di Carlo quinto tom. 1.
(2) LADY MORGAN Voyages en Italie tom. 1, pag. 52.

sina, un certo Tabutano condannò ad aver le carni a brani strappate con tenaglie roventi (1). Così nel 1515 furono condannati sei cittadini, due ad esser tenagliati pubblicamente posti su due carri, quattro ad esser legati ad una coda di cavallo e trascinati così inumanamente per la città; indi dopo avergli patito l' animo per l' amputazione delle mani e durato a strazi enormi e martori, ad esser affogati su di alcuni pali: e finalmente dopo squartati e gettate le loro membra dalle finestre del palazzo dell' osteri; e conciossiachè un di costoro non fu morto al momento, però pugnalato, e tale lasciato semivivo sul palo sino alla domane (2). Il conte di Monteleone nel 1518 a voler dar convenevole pena a coloro che i cadaveri de' giudici della gran corte dalle finestre di quel regio palagio dell' osteri avevano gettato, comandò buttarsi vivi dal cavaliere del castello (3). Parimenti il vicerè De Vega i delinquenti castigava con inchiodar loro le mani, tagliar loro la lingua, metterli alla tortura, batterli collo staffile (4). Nel 1572 nella occasion che fattosi un trambusto a Palermo, lo arciduca Giovanni di Austria che colà trovavasi, volle fare ad alcuni rei grazia della vita, ordinò che quelli infelici i

(1) Maurol. Sican. rer. comp. lib. 5, pag. 195. Masbel man. cons. in pubbl. lib. palerm. seg. Q q D 21, pag. 17. Bonfiglio Istor. sicil. part. 1, lib. 10, pag. 377.

(2) Diar. man. cons. in pubbl. lib. pal. segn. Q q C 9.

(3) Del Carretto De expulsione Ugonis Moncada in opusc. sic. tom. 1, pag. 32.

(4) Manosc. cit.

giorni loro a' dadi si giuocassero (1). Nel 1574 un disgraziato ebbe le carni strappate con tenaglie arroventate al fuoco. Nel 1578 un tale Pietro Vivacito accusato di sodomia ebbe mozzata prima la testa ed indi fu bruciato (2). Un murifabro colta dicevole cagione di usar colla figlia, fu messo alla tortura, tenagliato vivo, sopra un carro aorcato e messo alle fiamme (3). Nel 1697 un tale Vespasiano Spalletta per ordine viceregio fu prima su di un carro condotto impalato dal foco consunto (4). Tuttosì nel 1646 Antonino La Pilosa fu pure tenagliato vivo (5). Anzi in certa sentenza de' magistrati penali di Catania una volta si legge la condanna diversamente di mutilare i rei pria di condurli a morte (6).

Art. 448 — Il titolo dato in quest' epoca al sovrano alle volte era illustre (7), talora eccellenza. Come pure alcuni distintivi davansi da quei notari negli atti pubblici di allora ai privati secondo il loro grado: cioè colle persone nobili quello di nobile ado-

(1) Diario man. cit.
(2) Loc. cit.
(3) Loc. cit.
(4) Diario man. cons. in pubbl. lib. palerm. segn. Q q C 43, art. 321.
(5) Di Blasi Cron. ann. 1646.
(6) Deve però confessarsi che la grandezza delle pene è relativa allo stato ed alle circostanze date di una nazione; onde bisognando impressioni forti e più sensibili sopra lo spirito di un popolo mezzo uscito dalla barbarie, si ricerca un legislatore severo. Beccaria Trattato delle pene e de' delitti. Feder. di Prussia, Dissertazione.
(7) Cosm. Jacobi in cap. regni tom. 1, pag. 5.

pravasi o magnifico, cogli onesti cittadini quello di messere, coi professori di medicina quello di eccellente, cogli artefici quello di onorabile: ma una prammatica nel principio del decimosettimo secolo queste onoranze venne proibendo, dando soltanto quello di serenissimo o maestà ai re, quello di eccellenza ai marchesi ed a' personaggi di altra dignità rivestiti, come a tutti i titolati l' illustre ed ai loro primogeniti lo spettabile (1).

Art. 449 — Dopo re Alfonso trassero nascimento i titoli di marchese e duca ai baroni accordati. Anzi nel fine del secolo decimoquinto loro si vede pure il principato concesso; nella età dei Filippi moltiplicaronsi in mille doppî i nomi e gli onori, onde da quella epoca si aumentarono all' infinito (2), giacchè tutti i mezzi dello stato venendo esauriti, e di pecunia essendovi stremo, ed estenuato quello per le eccedenti spese, per far denari al miserabile passo di vendere le dignità si discese. Laonde ogni barone decorato si volle con un titolo più dignitoso; e i semplici nobili anco ognuno comprarono il loro titoletto. Dippiù il protonotaro del regno pure egli al grado di barone innalzava, mercè pagamento di poche monete: e questi sino a' giorni nostri per dilegiamento baroni di dieci scudi si appellano.

(1) Mastrilli lib. 4, cap. 6.
Che differenza di costumi correndo gli anni! Quel crudo Tiberio che non soffriva nè atti di adulazione nè d' irriverenza sgridò certi che appellarono divine le sue azioni e lui signore. Tacito tradotto da Davanzati Ann. lib. 2, art. 87, tom. 1, pag. 151.

(2) Di Blasi Cron. tom. 3, pag. 173.

ART. 450 — Ed essendochè sin dal dodicesimo secolo dal tempo delle crociate ogni signore il suo scudo di famiglia teneva; chè trovandosi allora i cavalieri coverti delle armi vestivano nello scudo una insegna per essere riconosciuti, e quel costume fu ritenuto da' loro discendenti (1); l' infante Giovanni ordinò di togliersi da' luoghi pubblici e supplirvi le armi del re (2). E laddove le armi di Catania ne' tempi svevi adottate, furono l' elefante con di sopra la lettera A, *agathodemon*, cade in acconcio a più pieno intendimento di metterle in chiaro. Lo elefante, se mal non veggo, si può inclinare a credere che sia stato nello scudo catanese impresso onde dare a conoscere la mansuetudine la forza la equità della nostra Catania, poichè siffatte proprietà a questo animale viemmeglio si confanno (3). Il monogramma A per sino dagli Egizî usato comunemente ne' loro geroglifici (4) è l' emblema dell' ibis, uccello al sole consacrato, il quale colle gambe aperte e la testa frammezzata fra le medesime questa lettera viene formando (5). E conciossiachè i principî religiosi, come vi abbiamo di già tenuto mente e ne farem parola in appresso, eran troppo fra Catania e l' Egitto rassomiglianti (6), questa emblematica e per que' popoli sacra lettera ne' monu-

(1) HUME History of England chap. 10, tom. 2, pag. 38.
(2) DIPLOMA in Greg. Bibl. arag. tom. 2, pag. 528.
(3) ARISTOTILE De animal. lib. 9, cap. 46, tom. 1, pag. 726. BULENGERO De elephant. cap. 1.
(4) HIRCHERIO, De obelisco pamphiliensi lib. 4, pag. 324.
(5) Loc. cit. PIERIO VALERIANO Geroglifici pag. 260.
(6) PISTORIO in Opusc. sic. tom. 15, pag. 170.

menti catanesi fin da secoli a noi troppo lontani luogo ha trovato. Alcuni qui opinano, senza addurre però convincenti ragioni, che questo per Minerva *Atheria* fosse o pure iniziale di Atene (1), chè invece di questa lettera alle volte vi si vede anche la dea Pallade impressa, a voler mostrare la sapienza sin dai tempi antichissimi in Catania coltivata (2). Però queste insegne blasoniche nel decimoterzo secolo in questa comparvero, come quasi in tutte le altre città del regno si diede il caso, dietro autorizzazione di Federico svevo. Così le bandiere del comune che avanti il senato ormai sempre nelle pubbliche funzioni sogliono portarsi, logore essendo nel 1432, per ordine di re Alfonso furono di nuovo foggiate (3).

Art. 451 — Imperocchè non tutte le nazioni e nemmanco tutti i popoli di un regno, della stessa maniera contavano l' anno il mese la settimana (4), e l' anno, giusta il capriccio dei cittadini cominciava o dal primo o dal venticinque marzo o dal 25 dicembre o pure a primo settembre (5), gli atti stessi de' magistrati de' pubblici notai fra di

(1) Carrera Mem. stor. tom. 2, pag. 232.
(2) *Quae quidam victrix elephanta virago subegit*
Illustr.'s Catanae stemmata prisca notat.
Jura facit Princeps, distinguit Cosmus ad unguem
Nepita, qui clara haec stemmata doctor habet.
Nepita Cons. cat. in front.
(3) Amico Cat. ill. tom. 2, pag. 293.
(4) L' ebdomada o settimana seguiva anche la variabile volontà de' popoli: chiamavasi talora con questo nome il corso di tre anni e mezzo. Gaetani Isag. cap. 14. pag. 74.
(5) Pirro Not. eccl. panhorm. tom. 1, pag. 88. Mon-

loro non concordavano. Cotalchè il vicerè duca di Feria sotto il governo di Filippo terzo una prammatica diede fuori addì 3 gennaio 1603, stabilendo che l' anno a primo gennaro cominciar dovesse (1). Un' altra prammatica relativa alla indizione fra questo mentre promulgossi il 7 gennaro 1603. E stante i registri dello stato civile dei cittadini tenevansi in que' giorni da' pievani nelle loro rispettive parrocchie (2), in ogni anno nell' archivio vescovale trasmettendosi, non formavano parte di giurisdizione de' magistrati municipali. Ed essendochè scorrendo i secoli, la impercettibile differenza di minuti avea sovvertito l' ordine degli equinozî e dei solstizî, e si era cumulato un divario di dieci giorni, venne da papa Gregorio XIII nel 1682 statuito, giovandosi de' travagli del medico Luigi Lilio, che il giorno cinque ottobre diventasse giorno quindici: il che la riforma gregoriana è appellata (3).

Art. 452 — Dopo avere fino adesso fatto parola

GITORE Parl. gen. sic. tom. 1, pag. 41, e Stor. del monastero dei sette angeli pag. 108. TESTA Vita Willelmi secundi pag. 177.

(1) PRAGM. tom. 3, tit. 1, de anni enum. DI BLASI Cron. tom. 3, pag. 20.

In Francia sin dal 1565 una ordinanza di Carlo nono avea stabilito il principio dell' anno in gennaio (VIEUILLY, Nouveau traité des elections pag. 8). Fra noi i notai allo spesso trasandavano eziandio mettervi il millesimo, onde prima di questa prammatica ordini si erano emanati a scriverlo in ogni documento. ARCH. com. cat. lib. priv. pag. 248.

(2) ARCH. vesc. cat. Ordinazioni per la chiesa di s. Filippo di Carchina vol. di visite dal 1571 al 1573.

(3) BONFIGLIO Stor. sic. lib. 10, pag. 304.

di ecclesiastiche cose, di magistrati di leggi di dazi di monete di pesi di commercio, su' costumi principali sulle belle arti e sulle lettere dell' epoca, di cui ci venghiamo occupando, oramai gettare uno sguardo è mio divisamento. Innanzi tratto sembrami tempo dover favellare del vestire e passeggiare che quasi il medesimo proseguiva de' tempi aragonesi (1). Siffattamente ne' dì festivi le dame abiti di broccato vestivano di tela di oro o di argento; le cuffie tutte di drappo dorato portavano, e sopra di queste le berrette di tela con de' pennacchi (2); e cavalcando sempre ne ivano, dovendo nelle grandi solennità recarsi o pure in groppa de' palafreni de' cavalieri. Cotalchè le viceregine stesse montavano anche delle chinee ossieno destrieri che di ambio camminavano con tutte le dame del loro corteo; la Gonzaga così entrò in Palermo (3): quando la regina di Napoli Giovanna di Aragona giunse in quella capitale nel dì 15 agosto 1500, il vicerè Giovanni La Nuçe girò colla stessa la città a cavallo in mezzo del pretore dell' arcivescovo e dello ambasciadore del nostro monarca a quella corte (4). La regina Eleonora e le principesse reali di Francia intervenivano eziandio a cavallo nelle cerimonie religiose (5). Fattamente sì nell' entrata dei

(1) Diario man. in pubbl. lib. pal. segn. C 48, art. 266.
(2) Loc. cit. art. 131.
(3) Di Blasi Cron. tom. 2, part. 1, pag. 101.
(4) Reg. regiae cancell. anno 1499 e 1500, pag. 102. Pirro Not. eccl. panhorm. pag. 184 e 853. Auria Cron. pag. 25.
(5) Mably Paralelles des Romains et des François.

vescovi al possesso della sede, questi prelati andare a cavallo doveano condotti sotto un baldacchino portato da' senatori anch'essi loro a cavallo (1). Non altrimenti nelle feste solenni della città i senatori tutti i magistrati il vescovo tutta la nobiltà le strade cavalcando giravano; il che comunemente detto cavalcata veniva; laddove i migliori palafreni i più ricchi arnesi erano a ciò riservati: ed un tal costume non solo a Catania era in vigore ma in Sicilia tutta e in altre parti di Europa. In questo modo la entrata de' vicerè a cavallo facevasi: Toledo nel 1566 ed Albadalista nel 1586 a cavallo in Catania entrarono dal patrizio accompagnati dal senato dalla nobiltà e dal vescovo anche cavalcando.

Art. 453 — Innanzi innanzi cominciarono le prime carrozze a conoscersi in Sicilia circa la metà del secolo decimo sesto, onde nel 1551 sotto il vicerè De Vega tre se ne annoveravano a Palermo; e nel 1568 e 1603 se ne videro una volta dodici e l'altra tredici (2). Catania medesimamente fu uno de' primi paesi ove il carreggio addoppiossi: ma le vetture più comode diventarono e più ornate dopochè i Francesi in Messina dimorarono nel 1674; benchè allora altro non fossero se non certe casse grandi quadrate con la imperiale da

(1) Cerim. senatus cat. in lib. rubro, e reg. arch. com. cat. num. 4, pag. 184. Pirro Not. eccl. cat.

(2) Talamanca Elenco man. cons. in pubbl. lib. palerm. segn. D 89. Descriz. geog. della Sicilia parte 2, cap. 1, pag. 101.

Qualche codice antico porta però il numero delle carrozze in quei giorni più avanzato. Manosc. cons. in pubbl. lib. palerm. segn. Q q C 48, art. 311.

colonne sostenuta , o pure a guisa di cupola, oltrechè erano senza molle, sospese alle cinghie, con una sola asta, una cortina allo intorno di cuoio o drappo guarnita al di fuori con certa nera chiodagione, vi si metteva poco ferro, tutto essendo quasi di legno; oltracciò le tirelle stesse erano comunemente di cuoio, ma per le dame usavansi di corde: e contuttochè queste vetture poco eleganti fossero, a prezzo carissimo si acquistavano.

Art. 454 — Non altramente nella vicereggenza del duca di Ossuna circa l'anno 1612 in Sicilia comuni le maschere si rendettero ne' giorni carnascialeschi. Egli è vero che prima qualche volta vedevansi in uso, ma poche erano e rare (1). A Palermo anche negli anni 1544 e 1549 vennero proibite (2), mentrechè in Inghilterra erano in usanza (3).

Art. 455 — E ben qui pria di levar mano dal descrivere i costumi, giusto consiglio mi sembrá dire che i torneamenti le gualdane i giuochi anticamente soliti farsi nella naumachia nel circo nel ginnasio, in questi giorni rappresentavansi nella piazza del mercato lunare che vanta dalla più alta antichità la sua origine. Laonde a cielo lodaronsi i celebri e rinnomati pubblici festeggiamenti e le letizie per più dì tenute nel 1425 nella occasione nozzeresca del conte De Quarto e la figlia di Giovan-

(1) Di Blasi Cron. tom. 2, part. 2, pag. 74.
(2) Villab. Opusc. man. in pubbl. lib. palerm. tom. 13, num. 4, pag. 77, 78 e 79.
(3) Littel. History of England by letters, num. 36, tom. 1, pag. 274.

ni Ramondo di che noi toccammo, giacchè giuocarono in questa giostra molti cavalieri aragonesi catalani e siciliani, dei nostri meritando gli universali applausi Antonio Asmari, Corrado Castello, Antonio Munsuni (1): laddove era una costumanza invecchiata in Sicilia che i cavalieri lasciate le armi, in questi giuochi prendessero diletto (2). Lo stesso praticossi a Palermo e a Messina quando Carlo quinto quelle città onorò di sua presenza (3): ma i principali giuochi erano quelli de' garoselli, dello staffermo, della canna, della *papara* ossia dell' oca; e del terzo in fuori, dal volgo si sono gli altri usati fino a questi giorni in tutte le picciole feste popolesche (4). Altresì costumavansi ancora le caccie preparate, adornandosi una piazza a guisa di campagna là ove delle ninfe e de' cacciatori adagiavansi, i quali la caccia delle francoline coi falconi facevanvi, e quella dei conigli de' daini de' lupi de' porci castrati de' verri (5). Bensì il duca Medinaceli, oltrechè queste caccie fece divenire spesse, a voler il pubblico tener divertito, con rappresentazioni teatrali volle pubblicamente si festeggiasse, come in Italia era usanza (6). Queste sieno comiche sieno tragiche erano da più tempo in Sicilia del modo che a Roma messe in uso. Nel 1592 si produceva a Palermo la commedia della creazione, volgarmente chiamata l' atto della *Pinta*; rappresentazione molto dispendiosa la

(1) Fragm. hist. sic. pag. 1097.
(2) Cap. 78 regis Friderici tom. 1, pag. 84.
(3) Bonf. Hist. sic. part. 2, lib. 3, pag. 143 e 144.
(4) Fernandez l. leg. cit. sopra Cifali tom. 5, pag. 23.
(5) Paruta Cron. manosc.
(6) Tiraboschi Lett. ital. tom. 4.

somma di circa 30000 scudi importando (1); e simili recitazioni sino a' nostri giorni ad Aci Paternò si costumavano. A Palermo al 1608 vi furono commedie allo spasimo (2): di più i Siciliani serbando il loro costume antico, pelle strade e pe' borghi componimenti drammatici recitavano sotto nome di *zanni* che erano cose burlesche scritte sopra materie facete e ridicole (3). Si conserva tuttora una commedia in idioma siciliano di questa tempra nel 1533 scritta da Aversa (4); e da questi trassero origine le nostre farse corrispondenti ai pezzi satirici de' Greci ed alle atellane de' Romani (5). Eranvi soprammodo i mattaccini o zanni o ciccantoni od osci od istrioni o commedianti, che vuoi dire, che onde far ridere in tal guisa un poco il popolo, la pubblica morale insolentavano, scandalosi essendo in aperto e disonesti per le case, e con detti e gesti sporchi la gioventù corrompevano, cotalchè ne ivano sempremai in odio tenuti. Poscia tutto ammodernandosi a foggia oltramontana, nel 1682 il conte Santo Stefano permise il gioco del toro usato di già nelle Spagne.

Art. 456 — Tocchiamo noi intanto, per niente omettere, le arti meccaniche, indi le arti belle e le scienze. La classe de' produttori è composta di quegli uomini che associando il loro travaglio

(1) Villab. Stor. ricerc. tom. 1, pag. 136
(2) Manos. in pubbl. lib. palerm. segn. C 60, art. 344.
(3) Patrici Deca storiale della poetica lib. 4, pag. 234. Eredia Apologia de' poeti siciliani pag. 9 e 10.
(4) Aversa La notti di Palermu, Cummedia.
(5) Dict. de l' acad. franc. tom. 1, pag. 94.

e la industria a quello della vegetazione della terra, o modificando le produzioni della natura coll' esercizio delle arti e de' mestieri, creano un nuovo valore, di cui la somma totale è la riproduzione. Ora il valore non è intriseco o reale, è nominale relativo al consumo che si fa della roba, ed alle spese bisognevoli per la sua produzione. Se questa dunque di tasse viene gravata a tal segno che, incarando troppo, non può più comprarsi, allora, come dicemmo, tale nuovo prodotto ed i riproduttori si estinguono. Ora, essendo un poco gli artefici di panni e seterie mancati pe' balzelli ond' erano oppressi, ottennero da re Giovanni di esserne francati: bensì il parlamento del 1520 ad incoraggiare il perfezionamento della manifattura domandò da re Carlo quinto che si proibisse la vendita di panni e sete cattive nel regno. Però verso il 1547 si ordirono le prime calzette di seta le quali da Arrigo secondo re di Francia nelle nozze della duchessa di Savoia avanti di ogni altro vidersi portate (1); giacchè fino allora la Francia era tributaria alla Italia (2); ed i moerri di Sicilia eran oltramonte ricercati (3). Quindi che re Ferdinando nel 1514 che re Carlo nel 1518, le fabbriche de' panni e delle berrette agevolarono, i maestri liberando dalle gabelle (4): per sì fatta cagione nel 1639 vediamo tan-

(1) Mézeray Histoire de France ann. cit.
(2) Chaptal Industrie francaise tom. 2, pag. 246.
(3) Gioia Sulle manifatture nazionali pag. 51.
(4) Cap. 91 regis Ferdinandi II tom. 1, pag. 574, e cap. 6 Caroli quinti tom. 2, pag. 6.
E noi vediamo in certe provvidenze del vicerè conte di

to numero di drappieri di seta con oro ed argento di ricamatori di tessitori di mettilori, che per la prammatica contra il lusso vedendosi privi di mezzi, tumultuarono (1). In tempo vegnente soggiornando il reggente Ansalone duca della Montagna, ambasciadore di Messina a Madrid, nel 1663 carpì da re Filippo quarto un privilegio a dover tutta la seta che si ricoglieva nel regno da Messina soltanto estrarsi (2). Inutili furono le rimostranze dei deputati del regno per rivocarsi questa disposizione; se non che volendosene data fuora la prammatica, vi si oppose il sacro consiglio. In appresso conciossiachè nel 1696 un gran lusso vi era per le seterie estere, talmentechè le fabbriche di Sicilia erano deteriorate, e non trovavano nemmeno più seta greggia a comperato, giacchè i mercadanti per lo guadagno del prezzo a' forestieri vendevanla, il vicerè duca di Veraguas per provvedervi la immissione de' drappi di seta ed eziandio de' nastri venne proibendo (3).

Art. 457 — Il rinascimento delle belle arti in Sicilia all'accoppiamento devesi co' Greco-bizantini; laddove i barbari non essendo fra di loro penetrati, le arti le scienze non erano colà depresse; e perciocchè il traffico trá il nostro paese col levante fu sempre reputato uno de' più attivi, molti artisti

Monteleone il 16 marzo 1532 che èravi à Catania fra gli altri consoli delle arti quello pe' setaiuoli.

(1) Di Blasi Cron. tom. 2, anno 1639, part. 2, pag. 173, e seg.

(2) Caruso Mem. stor. part. 3, tom. 3, vol. 2, lib. 5, pag. 147.

(3) Auria Cron. pag. 216.

sicchè in questa isola passando, da risvegliare ebbero l'amore del bello. Perciò Antonio De Antonio messinese, contemporaneo di Cimabue, fu uno dei primi che pinse molti pezzi, quali oggi in Messina e in altre parti del regno conservansi. E benchè la scuola messinese ossia per dir meglio siciliana, conosciutissima fosse, Polidoro di Caravaggio discepolo di Raffaello Sanzio la fece maggiormente rilucere. Tuttavia nella chiesa di s. Maria di Gesù a Catania vi è un quadro di Antoniello Saliba. Giacomo Vignerio che visse circa il 1552 nostro conterraneo, sebbene alcuni il credano messinese, era di tale scuola; e molte sue pitture in varî luoghi di questa isola abbiamo. Il Cristo con la croce sopra le spalle nella chiesa di s. Maria della scala di Messina è opera sua; non che è suo lavoro il quadro dello spasimo di Sicilia che nella chiesa di s. Francesco d'Assisi a Catania si ammira. Questa pittura rappresenta Gesù Cristo oppresso sotto il peso della croce, e due manigoldi che procurano da terra rialzarlo, dove era caduto; ma bensì il carattere di questi crudeli ministri in amendue è differente, il volto di uno indicando crudeltà tirannia barbarie, nell'altro una certa umanità vedendosi: Cristo, che quantuque soffre quei patimenti, pure conserva una certa superiorità di animo, mostrando un uomo che patisce per suo volere: come nel volto poi della stessa Vergine la pietà femminile ma dignitosa traspira tanto: nelle donne e nella turba le diverse passioni dell'ammirazione della barbara curiosità di un cuore umano fanno incarcar le ciglia. Questo quadro fu dipinto

sopra quello di Raffaello Sanzio di Urbino conosciuto col nome di spasimo di Sicilia, che da questo pittore era stato formato affinchè nella chiesa di s. Maria dello spasimo di Palermo fosse situato. Dippiù Vasari racconta che tale pittura cadde in mare, ma non sofferse un gran guasto: indi Agostino Veneziano la incise, e Vignerio la copiò. Di questo dipinto fa menzione Raffaello Mengz spagnuolo nelle sue opere sopra la pittura, e come lavoro di molto pregio lo vien commendando. Altresì verso il 1600 fiorì l' abate Abadessa discepolo del cavaliere Pomaranci, di cui un quadro abbiamo della Madonna nella cattedrale. Così nel principio di questo secolo a lungo in Catania dimorando il pittore fiorentino Filippo Paladino, dipinse il quadro di s. Agata che tuttora nel detto tempio è osservato. Dianzi nel 1530 fu rinomato Vincenzo Pastore, pittore ed incisore catanese: e poi nel 1670 visse il lodevole Mignemi che espose a fresco nella sagrestia del duomo suddetto la eruzione del 1669. Similmente si diedero in questa bella arte a conoscere Girolamo Manno di Catania, di cui vi è un quadro nella chiesa del Salvatore di Castrogiovanni: come ancora nel 1685 Giuseppe Milazzo autore del quadro di s. Benedetto nella chiesa delle monache di detto santo a Paternò, e nel 1693 Giacinto Platania da taluni creduto acese.

Art. 458 — Ragionamento di scoltura poi dovendo tenere, è da conoscere che venne verso il 1500 scolpita a bella posta per la chiesa di s. Maria di Gesù di Catania una statua della Madonna da Giovanni Cagini, la quale tuttavolta si venera con

pubblico culto (1). Similmente nella stessa chiesa trovasi un busto di Alvaro Paternò di marmo, opera elegantissima dello scultore siciliano Antonio Gagini che fu scolaro di Michelangelo Buonarroti, ed apprese la grazia e la esattezza del disegno alla scuola di Raffaello Sanzio (2), non men che di questo stesso scultore sono que' ben scolpiti rabeschi, che nel fianco settentrionale la porta piccola della cattedrale si stanno ad adornare.

Art. 459 — Nonostantechè allormai esistessero avanzi di gotica ignoranza, a Catania fiorirono le lettere, imperocchè un paese di provincia quieto, dai rumori delle capitali discosto, senza tante distrazioni, situato in un clima dolce salubre, necessariamente contribuisce allo sviluppo degli ingegni, ed al coltivamento delle scienze (3); talchè nei primi tempi di questa epoca salirono in gran fama pei loro talenti e singolare dottrina i catanesi Andrea Inguardiola e Galeotto Baldaxino e Gualterio Paternò e Giovanni Filingeri che fu due volte senatore romano, e Goffredo Rizzari e Giulio Platamone e Giambattista Platamone di cui si è fatta parola, e Lodovico D'Angelo e Giovanni Tedeschi e Raimondo Moncada conte di Caltanissetta, e Giovanni Moncada conte di Adernò, e Girolamo Ansalone e l'arcivescovo Niccolò Tedeschi ed il vescovo

(1) Amico Cat. ill. tom. 2, pag. 355.
(2) Grosso Dec. chord. 9.
(3) Di Catania ove il sapere ha albergo
Tasso Gerusalemme conquistata canto 1, stanz. 70, ver. 5, pag. 9.

Giovanni Pisci (1), e Antonio di Alessandro protomedico del regno, e Branca di Branca e Niccolò di Lucia, e tanti altri che troppo lungi ci porterebbe il ragionarne.

Art. 460 — Frattanto per questa e per altra ragion fatta sin dal 28 ottobre 1434 Pietro Rizzari catanese ottenuta avea licenza da re Alfonso acciò uno studio generale componesse in Catania (2). Ed avvegnadiochè la opinione comune di quel secolo portava la erezione della università alla santa sede appartenesse, fu da' nostri in Roma incaricato per ottenerne l' approvamento Giovanni De Prima abate benedettino; ma le vertigini ecclesiastiche non fecero ciò procedere al momento. Laonde la bolla pontificia di Eugenio quarto alla fine conseguita il 22 aprile 1444, promulgossi e corroborata venne da Alfonso sotto il dì 28 maggio dell' anno medesimo. In questa bolla però vedonsi a Catania accordati tutti i privilegî e tutte le preeminenze alle altre università d' Italia concesse, ed a quella di Bologna particolarmente (3). Fattamentesì il re magnanimo che essendo egli stesso un letterato proteggeva le scienze, vedendo che tutte le bolle e i diplomi disutili diverrebbero senza una congrua dote, per la magnificenza lo sostentamento e lustro di

(1) Coco Leges a Ferdinando III latae pag. 16.

(2) Grosso Deo. chord. 4, mod. 3.

Ed oltra misura prolisso diverrei l' annoverarli tutti, ed uscirei dal breve spazio che mi sono segnato se andassi dopo una filatessa di nomi, loro tessendo l' articolo biografico sebbene dovutogli.

(3) Amico Cat. ill. tom. 2, pag. 313.

detta università, nel 1445 assegnolle once seicento annue sopra le *tratte* del caricatore (1): il perchè il vicerè Lupos Ximenes De Urrea nel fine del medesimo anno appena in Sicilia arrivato, al capitano ingiunse al patrizio a' senatori a' giudici agli ufficiali tutti di Catania di aprire lo studio suddetto e subito in possesso mettersi di quanto conceduto le veniva (2): degli amministratori perciò di questo nuovo liceo detti allora riformatori (3), a bossolo facevasi cerna (4). Si aprì di fatto al pubblico insegnamento nel fine dell' anno summentovato (5); detto re Alfonso scrisse sotto il dì otto

(1) Arch. com. cat. ann. 1445. Coco loc. cit. Alcuni erroneamente credono che sieno ducati mille e cinquecento correnti. Manosc. loc. cit.

(2) Manosc. cons. in pubbl. lib. palerm. segn. C 48, pag. 74. Arch. com. cat. loc. cit. Di Blasi Cron. tom. 1, pag. 168.

(3) Questi riformatori quanto i procuradori del molo da principio erano due per ogni parte nobili; indi fu ordinato che fossero due gentiluomini due popolani. Arch. com. cat. lib. privil. pag. 330.

(4) Cap. 97 regis Joannis tom. 1, pag. 493.

(5) Sotto re Alfonso vi furono per leggenti in Teologia Niccolò Asmundo per mattina e sera: in dritto civile Blasco Di Sant'Angelo per mattina, Giovanni Rizzari per sera; in dritto canonico Giovanni De Massari per mattina; in medicina Enrico Campixano per mattina, Pietro Alassandrano per sera (Privil. regis Alphonsi il 30 agosto 1445 in arch. com. cat. libr. privil. pag. 110). Nel 1522 dietro ordini reali, vedonsi aumentate la cattedre e fissati i salarî:

Per dritto civile di mattina	once	22
Dritto canonico	»	13
Istituzioni	»	6
Dritto feudale	»	10

luglio 1446 al vescovo infiammarlo nell' andamento di detto studio e pella formazione del molo (1).

Filosofia	» 10
Teologia	» 10
Fisica e medicina di mattina	» 12
Medicina di sera	» 12
. . . . con l'obbligo di servire i poveri	» 15
Logica	» 6
Grammatica	» 6
Chirurgia	» 10
. . . con obbligo di medicare i poveri	« 14
Rettore per *cappuccio collazione e bacoli*	» 3
Bidelli	» 3
Riformatori numero tre	» 6
Maestro di tutto lo studio	» 6
Notaio	» 2
	once 165

Loc. cit. pag. 113 e 126.

Nella riforma fatta dal vicerè Gonzaga il 25 luglio 1541 si vedono accresciuti

Diritto civile di mattina	once 120
. . . . . . di sera	» 40
Diritto canonico di mattina	» 30
. . . . . . di sera	» 30
Istituzioni	» 15
Teologia	» 10
Filosofia	» 40
Fisica e medicina di mattina	» 24
. . . . . di sera	» 12
Grammatica	» 9
Logica	» 6
Chirurgia	» 24

Gli studî doveano aprirsi il primo ottobre e terminare il 24 giugno. La lezione dovea durare una ora e mezza (Arch. com. cat. lib. privil. pag. 127). Per diritto civile di mattina si leggeva l' inforziato, di sera il vecchio codice.

(1) Arch. com. cat. lib. privil. pag. 86.

Art. 461 — Bensì in questa fondazione non leggesi chiaramente che il vescovo anzidetto di gran cancelliere le facoltà mettere in faccenda dovesse; il perchè quando e come sia stata di questa prerogativa vescovale la origine noi ignoriamo. Perciò in mancanza di documenti non mi s' imputi in peccato alle conghietture azzardarmi. Allora il gran cancelliere da Rugieri istituito nello stabilimento della monarchia col questore de' Romani avea convenienza (1); esaminava tutte le suppliche, compartiva tutte le grazie. Anzi un vescovo di Catania al 1221, Gualtiero di Palena, fu gran cancelliere; l' arcivescovo di Palermo Stefano figlio del conte Pertica francese, eletto cancelliere della regina Margherita moglie di re Guglielmo primo, conservò ambedue queste cariche; Gualterio Qualteri di Palermo e Giovanni Masinellis furono anco arcivescovi e cancellieri (2). Quindi eretta la università di Napoli dallo imperador Federico, e la facoltà di conferire la laurea essendo esclusiva del principe, il gran cancelliere concedeva nel real nome questa dignità (3). Poscia Napoli dalla Sicilia diviso restando, la corte aragonese elesse maisempre questo gran dignitario; e di tal carica, dimorando i re in Catania, alle volte i vescovi di essa città, alle volte varie famiglie catanesi ne furono investite, come

(1) Simmaco Epist. 17, lib. 1. Cassiod lib. 11, epist. 6. Giannone Storia civile lib. 11, tom. 2, pag. 202. Villab. Notizie storiche intorno agli antichi uffici di Sicilia.
(2) Testa Vita Willelmi II, pag. 71.
(3) Tappia De jure regni de officio magni canc. num. 9. Tassone De antef. vers. 3, obs. 3, num. 271 e 283.

Gioeni e Moncada (1). In appresso Pietro Serra cugino di re Martino cancelliere del regno di Aragona, creato venendo vescovo di Catania, conservò della sua carica il titolo, giacchè essendo egli di molti talenti e lasciato dal vecchio Martino a dover il giovine re consultare, gli affari tutti del regno regolava: ma avendo costui la cattedra vescovile rifiutata, e sedendo sempre a' fianchi del sovrano, i vescovi suoi successori qua' cancellieri seguirono ad onorarsi o per real privilegio o per una tolleranza del governo; specialmente che oltre il gran cancelliere che presso del re dimora traeva, eranvi i suoi diversi luogotenenti che lo stesso titolo, come furono le famiglie Tedeschi e Platamone, portavano (2). Aggiungendosi a ciò, ch' essendo i vescovi in quella epoca la prima dignità catanese, nella occasion che la corte qui faceva sua stanza, eglino stessi le funzioni esercitavano di ministri, e a buona ragione cancellieri dirsi potevano: d' avvantaggio questi grandi uffici con lo stabilimento del vicerè e la lontananza del sovrano erano molto di stima decaduti: e principe ritroso non fu, non dico a comportar che a conceder titoli, Alfonso. Talmen-

(1) Regest. reg. canc. ann. 1397. Amico Cat. ill. lib. 12, cap. 4, tom. 4, pag. 154. Villab. Sicilia nobile part. 1, lib. 2, pag. 13. Coco loc. cit pag. 14.

(2) Amico loc. cit. Villab. loc. cit.

Era comune in Europa in que' giorni che i prelati fossero cancellieri: noi vediamo nel secolo duodecimo e Tommaso Becket arcivescovo di Canterbury cancelliere d' Inghilterra, ed Ugone Campofiorito vescovo di Soissons cancelliere di Francia.

techè formata la università a Catania i vescovi ad esempio di quella di Napoli come cancellieri e rappresentanti la corona ad influire principiarono, ed a prender in tale nuova letteraria accademia presidenza; ma questo è poco. I nostri studî ebbero conceduti que' medesimi distintivi che lo studio di Bologna in suo tenea; ed essendo colà capo il bolognese prelato, i nostri vescovi in esercizio vollero tenere la stessa giurisdizione a Catania; ma questo è poco ancora. Fu canone inconcusso che in quella epoca gli ecclesiastici alla istituzione pubblica badassero (1); cotalchè a Parigi la cancelleria degli studî in certi tempi pertinenza fu della santa sede, poi addetta restò ad una canonia di quella chiesa cattedrale (2). I vescovi a Catania perciò dal bel principio nella direzione letteraria ingerironsi; e non fu la ultima ragione la ricchezza e la potenza che in que' giorni il nostro pastore aveva in sua balia, uno de' più ricchi proprietari essendo del paese: il perchè noi vediamo che sempre questo prelato ha preponderato fra noi ne' pubblici affari. E contuttochè nel 1569 nella riforma de' tribunali, il posto di gran cancelliere abolito si fosse e surrogatovi il presidente del concistoro, pure i nostri soli vescovi rimasero cancellieri; poichè le funzioni ne seguivano ad esercitare: ma le prime carte sulle quali c'incontriamo, ove la corte ha dato questo titolo ai nostri prelati, sono certe istruzioni viceregie del du-

(1) Roberts. Intr. alla stor. di Carlo v, tom. 1.

(2) Loyseau Des offices de la couronne cap. 2. Giann. Stor. civ. lib. 11, tom. 2, pag. 206.

cà di Monteleone nel 1522 (1), di Marco Antonio Colonna nel 1579, ed indi del duca di Ossuna nel 1613 (2). Sulla ragione che erasi anche agli arcivescovi di Messina dato, quali presidenti di quella accademia di recente creata, l' aggiunto di grande al cancelliere, fu assunto poscia la prima volta dal vescovo Reggio circa l' anno 1699, dopochè soppressa la università peloritana, Catania ottenne nel 1679 per detti studi un privilegio esclusivo. Tale a Napoli lo stesso a poco presso ebbe luogo; poichè, quantunque la carica di gran cancelliere de' principi di Avellino fosse spettanza, sotto Ferdinando il cattolico e Carlo quinto spogliata venne di tutte le ragioni (3), solo la superiorità restandole sopra il collegio de' dottori, e il diritto di promuovere la laurea: la quale famiglia fino al secolo decimo ottavo ha conservato sempre il titolo di gran cancelliere.

ART. 462 — Allormai il luogotenente Ettore Pignatelli dichiarò, dietro alcune controversie, che il rettore degli studi direttamente a lui e non al vescovo fosse soggetto (4). Altresì il vicerè Ugone De Moncada nel 1513 confermato avea che tutti i lettori fossero laureati (5); e a costoro dopo il servigio di

(1) ARCH. com. cat. loc. cit. pag. 113.
(2) ARCH. com. cat. libr. privil. anno 1613, pag. 459. Coco loc. cit. pag. 15 e 22.
(3) FRECCIA De magn. canc. lib. 1, num. 29. GIANNONE loc. cit. pag. 207.
(4) REG. reg. canc. ann. 1524 e 1525.
(5) ARCH. com. cat. lib. priv. pag. 120. Coco loc. cit. pag. 14.

dieci anni, buono gli venne menato il vantaggio riserbato a quelli che anni venti servissero (1). Fermo anzi restò che i medici ed i chirurgi dottorati nello studio di Catania la loro professione esercitassero senza ulteriore permesso (2). Ed imperciocchè il comune di Cefalù circa il 1535 conseguito avea dalla santa sede la creduta necessaria licenza di formare un ginnasio, il vicerè mentovato ne proibì la esecuzione come a' diritti di Catania lesiva (3). Tutti i professori delle scienze, non essendovi ancora la legge del concorso, ogni anno dal cancelliere si eleggevano dal patrizio da' giurati e da' riformatori il giorno di san Luca, col voto del priore di s. Domenico (4) e del guardiano di s. Maria di Gesù (5): e tale forma di elezione durava nel 1579 (6); benchè la confermazione del vicerè vi bisognasse (7).

Art. 463 — Conciossiachè succedeva spessissimo che le once secento da esigersi sopra le tratte dei grani non s' incassavano, oltrechè bastevoli non erano per lo stipendio de' cattedranti, il parlamento del 1514 richiese dal re per detto studio una pensione o una abbazìa; se non che di questo desi-

(1) Cap. 98 regis Caroli quinti tom. 2, pag. 58.

(2) Lett. vicer. del 31 luglio 1512. Reg. rég. canc. anno 1535. Archiv. com. cat. anno 1535, e lib. privil. pag. 152. Atto provisionale del 14 novembre 1615. Coco loc. cit. pag. 39.

(3) Reg. reg. canc. anno 1535. Arch. com. cat. lib. priv. pag. 127. Coco loc. cit. pag. 16.

(4) Arch. com. cat. lib. privil. pag. 113.

(5) Loc. cit.

(6) Arch. com. cat. lib. privil. pag. 439.

(7) Cap. 194 regis Ferdinandi secundi tom. 2, pag. 144.

derio la nazione restò schernita (1). Con quale attenzione poi e quale solerzia sia stata considerata la nostra università, possono attestarlo reiterate domande dalla intera dieta nazionale avanzate, e le molte leggi sancite (2). Sicchè Carlo v, alle diverse premure di tutti gl' isolani condiscendendo, le concedette once centocinquanta annuali (3), comandando eziandio di pagarsi dalla tesoreria reale scudi mille novecento all' anno, incluse le superiori once centocinquanta, ed all' erario le once seicento de' caricatori incorporando (4). Non diversamente re Filippo primo volle dietro il parere del parlamento che i salarì a' cattedratici da Catania stessa si pagassero sopra quello che doveasi all' erario nazionale (5). Bensì questo pagamento durò sino alla fine del secolo decimo settimo; ma poi le once centocinquanta più non pagaronsi, e delle once secento once trecento solamente al 1693 ne vennero soddisfatte, a motivochè furono le tande diminuite.

Art. 464 — Il 20 ottobre nel 1579 il vicerè duca di Tagliacozzo fece alcune istruzioni in quarantadue capitoli divise (6). In tal guisa il lettore primario e promotore della facoltà medica ottenne il privilegio di essere protomedico per Catania e pe' suoi contorni (7). E lo stesso vicerè dietro domanda

(1) Cap. 97 regis Ferdinandi primi tom. 1, pag. 579.
(2) Cap. 33, 98, 99, 183, 194 e 239 regis Caroli quinti tom. 2, pag. 24, 68, 134, 144 e 200.
(3) Cap. 194 cit.
(4) Coco loc. cit. pag. 20.
(5) Cap. 27 Philippi primi tom. 2, pag. 255.
(6) Arch. com. cat. anno 1579, libr. priv. pag. 435.
(7) Arch. loc. cit. Coco loc. cit. pag. 19 e 21.

della nazionale unione, nel 1582 comandò di pagarsi agli studî summentovati scudi quattromila in loro beneficio a scudi mille all' anno (1).

ART. 465 — Intanto Messina sotto Giovanni De Vega ottenuto avea dal pontefice Paolo terzo uno studio generale a' padri gesuiti subbietto; che nel 1591 francato vedesi da questa soggezione, mercè de' grandi donativi alla corte bisognosa di denaro offerti: però i deputati del regno nel 1595, con loro lettere date il 23 agosto del citato anno, domandarono che per lo bene comune della isola, restasse la università a Catania soltanto (2). E benchè re Filippo ordinasse, sotto il 13 settembre dell' anno mentovato, di non istabilirsi la detta università a Messina, ed accordasse tre mila scudi per la fabbrica del palagio de' nostri studî, con tuttociò il liceo messinese nel 1596 videsi eretto (3): ma il vicerè Colonna aveva preso partito che i nuovi consigli di Messina le franchige di Catania unquanco non pregiudicassero (4): e il duca di Albuquerque chiamò in vigore la vecchia legge che chi non era laureato nell' università di Catania esercitare non potesse pubblici impieghi nel regno; legge confermata in appresso da Carlo secondo nel 1678 (5). Si fecero medesimamente molte istruzioni da' vi-

(1) CAP. 78 regis Philippi primi tom. 2, pag. 283,
(2) REG. reg. canc. anno 1595. ARCH. com. cat. anno cit. Coco loc. cit. pag. 20.
(3) BONFIGLIO Ist. sic. part. 2, lib. 10.
(4) ARCH. com. cat. anno 1638. Coco loc. cit. pag. 26.
(5) REG. reg. canc. anno 1678, Lettere di Madrid. Coco loc. cit. pag. 24.

cerè per l' accademia degli studî, come dal duca di Feria nel 1606, dal duca di Ossuna nel 1613, da Pimentel nel 1617: e così il sindaco di Catania come procuratore del pubblico le funzioni di fisco ne' detti studî in opera metteva.

ART. 466 — Carlo secondo oltracciò da sua parte anco gli antichi privilegî di Catania il 9 aprile 1678 venne approvando, e fra gli altri tutto quel che il ginnasio riguardava (1). Così il conte di Santo Stefano propose il 2 marzo 1679 alcune istruzioni riguardanti il medesimo, università di pubblici studî di Sicilia dichiarandolo; disposizione renduta ferma dalla real sanzione nel sei settembre 1682 (2). Furono allormai prefissi i lettori triennali: la deputazione componevasi dal vescovo come cancelliere, dal patrizio come conservadore, dal senatore seniore, e dal sindaco come fisco: la quale il professore nominava, che dovea esser dal viceggerente confermato: se non che per l' ordinario le cattedre davansi alle famiglie a turno, che che ne fosse dell' abilità de' soggetti. Fu deliberato parimente il cerimoniale da eseguirsi ne' dottoramenti e nelle altre occorrenze; e il numero de' membri del collegio nel conferimento della laurea che prima era di diciotto, a dodici si volle minorato. Inoltre al cancelliere la giurisdizione si concedette sopra gli studenti, che prima erano al rettore sottoposti (3), e su le persone addette alla uni-

(1) ARCH. com. cat. libr. privil. pag. 532. Coco loc. cit. pag. 25.
(2) ARCH. loc. cit. pag. 519 e segg. Coco pag. 30.
(3) LETTERE del dì 8 luglio 1536, in arch. com. cat. libr. privil. pag. 126.

versità; e la curia degli studî formossi. Quindi re Carlo con suo dispaccio del sei settembre 1682 confermò quanto erasi dal detto conte deliberato, onde questo decreto registrato si vede a Palermo il 26 gennaro 1683 (1). Non che nel 1685 vollesi diminuito da re Carlo il corso degli studî che prima era di anni cinque, ad anni tre (2). La università però fu nel 1684 nel palagio dov' era lo spedale di s. Marco trasferita.

Art. 467 — Sì fattamente valent' uomini negli ultimi tempi di questa stagione divennero Lorenzo Bolano rinomato medico filosofo e cronista, che scrisse nel fine del secolo decimo sesto il *Chronicon urbis Catanae*; Ottavio Arcangelo distinto poeta e storiografo che compose una narrazione delle cose insigni e de' gravi avvenimenti di Catania; benchè questo scrittore molta fede prestasse alle epistole di Diodoro da Bessarione tradotte, ma apocrife credute. Mario Cutelli nobile catanese conte dell' Alminusa dotto giureconsulto, che le principali cariche forensi del regno occupava, rappresentò più fiate la sicola nazione presso la corte, acerrimo sostenitore delle ragioni reali sempre mostrandosi contro le pretensioni della chiesa; talchè degli amari dispiaceri con la corte di Roma sofferse. Costui a voler gli

(1) Arch. loc. cit. Coco pag. 29.

(2) Coco pag. 32.

La esperienza maestra del sapere ci fa istruiti che sarebbe viemmeglio ripristinare tale abolito corso quinquennale, almeno per la medicina e chirurgia, affinchè gli studenti avessero maggior agio d' imparare. Antonino Di Giacomo Disc. sullo stato della medic. pag. 33.

abusi del tribunale d'inquisizione reprimere, diede alla luce nel 1636 l'opera sua dell'antica e moderna immunità ecclesiastica; e ragionando secondo i più solidi principî del diritto, il suo codice scrisse delle leggi sicole. Il perchè De Gregorio lo chiama l'uomo d'ingegno il più ampio e robusto, del più indipendente ed acre giudizio (1). Il celebre giureconsulto Pietro Rizzari pubblicò in questo tempo pur le sue opere: *Ad Nicolaum quintum et reg. pragm. de censibus*, il di cui esemplare autografo oggi nella biblioteca ventimili na si custodisce; e gli altri suoi lavori trovansi ne' commentari da Conversano raccolti. Similmente Niccolò Intrigliolo fu professore di legge nel nostro liceo, e vergò qualche foglio sopra i feudi e la bolla citata di Niccolò quinto. Cosmo Nepita chiosò le consuetudini di Catania, troppo saggio discernimento mostrandovi. Matteo Selvaggio fu rinomato per la sua opera *De colloquiis trium peregrinorum*. Figurarono Blasco Lanza, Paolo Gravina, Valeriano De Franchis, Benedetto Architetto che ordinò e pose in bello i lavori dell'Arcangelo, Ferdinando Palernò, Gaspare Riera, Ottavio Sapienza, Pietro Carrera storiografo, il quale sebbene nato a Militello pure troppo in Catania dimora facendo, le sue memorie storiche vi scrisse stampatevi nel 1639, delle quali opere n'esistono due volumi, restando il terzo bruciato, perchè delle famiglie nobili ragionando, poteva delle amarezze cagionare. Fuvvi Giambattista Grosso professore di canoni nell'università de-

(1) De Greg. Intr. al dritto pubblico di Sicilia.

gli studi storico profondo, vicario del vescovo catanese cardinale Astalli; varie opere esistono di lui: la più celebre è il *Decachordon catanense sive novissima catanensis ecclesiae notitia* in due volumi in foglio impressi in Catania nel 1642, come anco la *Catana sacra sive De episcopis catanensibus* vol. 1. in foglio, in Catania anche data fuori per le stampe nel 1656. Scrisse del pari sulla vita di s. Agata nel detto anno, sulla traslazione delle reliquie di detta santa, sulla vita del celebre Niccolò Tudisco, e diversi altri opuscoli la nostra città riguardanti. Francesco Romano fu valente predicatore ed oratore, il quale predicando nella chiesa di Trapani nel 1642 giacque vittima in una a molta gente nel crollamento del tetto di quel tempio (1). Nonchè fu celebre il domenicano Platamone che predicò a Bologna innanzi Carlo quinto e papa Clemente VII. Giambattista Guarneri segretario del senato, poeta ed annalista fece alcuni componimenti poetici e le *Zolle istoriche catanee* in Catania nel 1661 stampate; ma bensì prese molto dalle favole tirate da Orofonio. Francesco Milanese compilò le decisioni della gran corte, che a Venezia nel 1595, ed a Francfort nel 1600 rendute furon di pubblica ragione (2): trovandosene alcune contro ai diritti della sovranità, restarono nel 1656 pubblicamente bruciate; e proibito venne tenerne gli esemplari. Così Bartolomeo Cordaro scrisse diversi trattati di giurispru-

(1) Diario man. cons. in pubbl. lib. palerm. segn. Q q C 64, pag. 57.
(2) Mongit. Bibl. sic. tom. 1, pag. 230.

denza, e fra gli altri quello che ci è rimasto sopra *il patto del fisco*, e che, lui vivente, per quanto io sappia da domestiche tradizioni, fu citato per norma ne' tribunali. Gareggiarono per anche fra' famosi letterati Bonaventura Belluto, Ignazio Gastone, Giambattista Basile, Giuseppe Raimondo canonico della collegiata e cattedrante di teologia, Giovanni Rizzari professore de' sacri canoni, ambidue nella nostra università, Giuseppe Cumia regio consigliere e savissimo giudice che scrisse molte opere e belle rime (1), non tutte a noi pervenute, Francesco Provenzale, Ercole Statella, Enrico De'Medici, Girolamo Fimia che fu detto aquila volante, Giambattista Seminara, Raimondo Ramondetta-Sammartino, Federico Campixano, Antonio Cutelli, Francesco Colle, Galeotto e Giovanni Platamone, Francesco Milanese, Niccolò Costarella, Cataldo Fimia, Pietro Amico, e indefiniti altri, i di cui venerati nomi riscontrarsi possono in Grosso Pirro Auria Mastrilli Mongitore ed Amico. Per conseguente, onde di costoro le letterarie produzioni potersi con pubblico vantaggio eccitare, molte accademie ad esempio delle prime capitali di Europa vennero in que' giorni fondate sotto diversi nomi, de' chiari, degli elevati, degl' incogniti degli oscuri, degli anonimi, de' sregolati, de' riuniti.

ART. 468 — E poichè Giovanni Guttemberg (2)

(1) **BERNARDO SERIO Discorso sulla letteratura italiana del secolo decimosesto in Sicilia nel fasc. 139 del giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia pag. 63.**

(2) **A stretto senso la invenzione devesi al Guttemberg, non essendo gli altri che suoi compagni nella impresa, dai quali tradito andò in rovina. MULLER lib. 17, cap. 21.**

o librai. Cotalchè in Catania si contava sin dal principio del secolo decimosettimo la stamperia di Giovanni Rossi nel palazzo comunale, e perdurava sino al 1647, leggendo noi le opere del catanese Grosso colà impresse. Inoltre godevano il loro posto quelle di Gioachino Puleio, di Bisagni, di Trento, di Pastore, di Riggio, siccome da diversi opuscoletti con certezza ricaviamo.

FINE DEL III°. TOMO

CORREZIONI

	LEGGI
Pag. 15, not. (5), lin. 2, nel 1309	nel 1399
. . . 21, lin. 17, le gabella	le gabelle
. . . 32, not. (1), lin. 5, modige-ratezza	morigeratezza
Pag. 92, lin. 12, selvaggiume	salvaggiume
. . . 125, lin. 5, a quale	la quale
. . . 131, not. (1), lin. 7, *culligiui*	*culligini*
. . . 149, lin. 5, 1532	1432
. . . 190, not. (4), Hircherio	Kircherio
. . . 191, lin. 4, *Atheria*	*Athenà*
. . . . . not. (2) lin. 1, *quidam*	*quidem*
. . . 192, lin. 15, 1682	1582
. . . 203 Capo settimo sez. sec.	Catania sotto i Cast. ed Austr. 203

Nel primo tomo a pag. 176, lin. 3, e Palermo si arrese con le predette condizioni (2).

. e Palermo si arrese con le predette condizioni secoli dopo ai Normanni, dacchè i Saracini pretesero per se ciò che eglino aveano a' cristiani in questi giorni conceduto (2).

Tav. V
Cordaro Oss.

Tav. VI.
o Oss. To. II.
Mar. Ammendolia inc

Ta. VII.

Piazza del P...